Sharon Kendrick

Lettera Da Una Sconosciuta

The Desert Prince's Mistress © 2004
Harmony Pack © 2005

1

Aveva per le mani un carico di dinamite.

Non dinamite pura, ma qualcosa di altrettanto esplosivo. Lara aprì la busta con dita tremanti.

I magnifici lampadari dell'ambasciata del Maraban proiettavano diamanti di luce sul foglio bianco, e Lara lo fissò, consapevole che quella lettera conteneva delle informazioni che avrebbero potuto cambiare molte vite.

Se erano vere.

Deglutì, chiedendosi se fosse giusto aprirla. Ma aprire la corrispondenza non faceva forse parte del suo lavoro di segretaria? Un lavoro che fino a dieci minuti prima le era sembrato idilliaco, nonostante fosse a termine. La sua recente assunzione era stata un sollievo per l'ambasciata e una vera e propria benedizione per lei, considerato che ultimamente il lavoro non era esattamente abbondato. In passato aveva lavorato come attrice e come modella, ma era da così tanto tempo che stava *riposando* che certe mattine si domandava che senso avesse alzarsi dal letto.

La lettera era scritta in una calligrafia esitante, sebbene Lara non riuscisse a immaginare se questo dipendesse dall'età dell'autrice, o dall'impatto emotivo del contenuto. Era datata due anni prima, ma, ovviamente, doveva essere stata spedita di recente.

E se si fosse trattato di una burla? Era un'ipotesi da non scartare.

La lesse ancora una volta, con calma, soffermandosi su ogni parola.

A chi fosse interessato.

Mio figlio, Darian Wildman, è figlio dello scomparso sceicco Makim, Signore del Maraban. Lo sceicco non ha mai saputo di avere un figlio illegittimo, e Darian stesso non ha idea di chi sia il suo vero padre. Quando leggerete queste righe, sarò già morta, ma non potevo portare un segreto così grande con me nella

VISIT…

tomba. Qui sotto c'è l'indirizzo di mio figlio. Vi passo questa informazione. Fatene l'uso che ritenete più opportuno. Dio vi benedica.

Cordialmente,

Joanna Wildman.

Sotto la firma della donna c'era scritto il nome Darian Wildman, e più sotto ancora l'indirizzo di una compagnia telefonica di Londra.

Profondamente turbata, Lara rimise la lettera nella busta. Era una rivelazione drammatica. Ma ormai aveva capito che il dramma e l'intrigo erano parte integrante della vita del Maraban. La sua più cara amica, Rose, aveva sposato il principe Khalim del Maraban e, attraverso lei, Lara aveva colto gli scorci di una vita decisamente molto diversa dalla sua.

Ora che aveva aperto quella lettera, venendo a conoscenza del suo sconvolgente contenuto, che cosa avrebbe dovuto farne? Distruggerla e fare finta di niente? Dimenticare tutto? L'esistenza di un fratello sconosciuto rappresentava senza dubbio una minaccia per il principe Khalim e per il suo paese. Non era da escludere che fosse più vecchio di Khalim. Nel qual caso, probabilmente, avrebbe cercato di assumere il potere.

Per quanto assurdi potevano suonare quei pensieri nella sua mente, in cuor suo Lara sapeva che non lo erano affatto. Perché il piccolo regno del Maraban suscitava passioni intense e sconvolgenti che si accordavano perfettamente con la sua aspra bellezza e la sua turbolenta storia.

Si alzò lentamente in piedi, sorpresa dalla propria immagine riflessa allo splendido specchio appeso sopra l'enorme caminetto. Era pallidissima. E spaventata. Come se avesse visto un fantasma. In un certo senso, era proprio così. Non lo aveva *visto,* ma ne aveva appreso l'esistenza.

Il principe Khalim aveva un fratello!

Oh, *perché* non era capitato a qualcun altro di aprire quella benedetta lettera?

Se il principe non fosse stato il marito di Rose, sarebbe stato tutto più semplice, naturalmente. Ma lo era. Che le piacesse o no, era coinvolta in prima persona in quella storia, e il suo coinvolgimento era iniziato il momento in cui aveva posato i suoi occhioni azzurri su quella lettera.

Lara spostò lo sguardo fuori dalla finestra. Era una fredda giornata autunnale, e Londra era sotto un'uniforme cappa di grigio. Il rumore del

traffico giungeva ovattato attraverso le finestre a prova di proiettile, e il suo pensiero corse di nuovo alla sua amica.

A volte le pareva ancora incredibile che Rose fosse diventata una principessa e che vivesse nel Maraban, al fianco di Khalim. Rose era sempre stata una ragazza come tante altre, come Lara... e guarda che cosa le era capitato. Sembrava un sogno, una fiaba.

Invece era tutto reale.

Come quella lettera.

Sarebbe potuta essere tutta un'invenzione. Magari chi l'aveva scritta era completamente fuori di testa. Un ricattatore. Un potenziale assassino. Qualunque cosa.

Dunque, che cosa doveva fare?

Chiamare subito Rose e dirle che era possibile che suo marito avesse un fratellastro?

Ma Rose era un'altra volta in stato interessante. E alle madri in attesa andava evitata ogni occasione di stress.

Andare subito dall'ambasciatore? Nel qual caso, avrebbe ottenuto il medesimo risultato, perché avrebbe contattato subito Khalim e lo avrebbe messo al corrente della novità.

Continuò a rimuginare finché un'idea non le balenò nella mente. La soluzione c'era, ed era così semplice che si chiese come mai ci avesse messo tanto tempo a elaborarla.

Sarebbe andata lei stessa da Darian Wildman, e avrebbe cercato di capire che tipo fosse. Se era adatto al ruolo che quella lettera gli aveva implicitamente assegnato.

Lara infilò la busta nella borsetta. Se si fosse dimostrato una brava persona, allora avrebbe informato immediatamente Rose e Khalim.

E se si fosse rivelato un personaggio ambiguo?

In questo caso, avrebbe distrutto la lettera e la storia sarebbe morta lì.

Il cuore le martellava nel petto. Forse stava facendo tutto troppo semplice. Quell'informazione le era capitata fra le mani per puro caso. Anche se Khalim stesso diceva sempre che nulla accadeva per caso, che ogni cosa aveva una sua precisa ragione. Solo che usava un'altra parola. Lara si sforzò di ricordare, poi annuì.

Predestinazione. Sì, ecco che cos'era. Predestinazione. Forse era stata *destinata* ad aprire quella lettera.

La sua mente indugiò sul nome. Darian Wildman. Wildman significava

uomo selvaggio. Un nome intrigante per una storia intrigante. Lo avrebbe trovato. E avrebbe constatato con i suoi occhi che tipo di persona fosse.

In preda a una strana inquietudine, sollevò il telefono e compose il numero dell'ufficio informazioni telefoniche.

La sua mente era ancora un turbinio di pensieri quando rientrò a casa, quella sera. Jake, il giovane con cui divideva l'appartamento, era ai fornelli, intento a mescolare una profumatissima miscela a base di curry.

Sollevò lo sguardo e sorrise mentre lei entrava in soggiorno e lanciava il cappotto sul divano. «Che succede, Lara? Hai una faccia...»

«Taci, Jake. C'è niente da bere?»

«Subito... anche se mi sembra un po' presto, non trovi?» Riempì due bicchieri di vino rosso e gliene porse uno, guardandola preoccupato. «Allora, ti va di parlarne?»

Lara buttò giù una lunga sorsata di vino. Fu subito pervasa da un gradevole tepore che allentò momentaneamente la tensione e l'ansia che le stavano attanagliando lo stomaco. Jake Haddon era un perfetto compagno d'appartamento. In effetti, qualunque donna con un po' di sangue nelle vene lo avrebbe giudicato un *uomo* perfetto, punto e basta. Con le sue lunghe gambe, lo sguardo sornione e un ricciolo che gli scendeva su uno dei suoi profondi occhi scuri, incarnava perfettamente l'idea britannica dell'uomo affascinante e gentile che ogni donna avrebbe voluto per sé. Lara aveva lavorato con lui in un paio di occasioni, ma non c'era mai stato niente fra loro. Il che era una fortuna, visto che ora condividevano lo stesso appartamento. Jake si era trasferito da lei con l'idea di andarsene appena avesse trovato casa, ma poi quella sistemazione temporanea gli era piaciuta così tanto che non se n'era più andato. Lì si sentiva a casa sua, le aveva detto.

E Lara non aveva avuto nulla da obiettare. Jake era dolce, intelligente e assolutamente affidabile. Anche se a volte la prendeva in giro per la storia del Maraban e per la sua amicizia con la famiglia reale. Ma, in cuor suo, Lara sapeva che non avrebbe potuto raccontargli della lettera, né confidargli le sue preoccupazioni circa l'effetto che avrebbe potuto avere su Khalim. Semplicemente non l'avrebbe presa sul serio. In effetti, a volte si chiedeva se esistesse *qualcosa* che Jake prendeva seriamente.

Ma era un uomo pieno di risorse.

«Jake?»

«Sì, Lara?»

«Se... se volessi conoscere qualcuno, e sapessi solo il posto in cui lavora... come faresti a incontrarlo?»

Jake batté quelle sue ciglia ignominiosamente lunghe, quindi disse: «È un uomo, deduco».

«Be'... sì. Da che cosa lo hai capito?»

«Dal tuo sguardo» rispose lui, sornione. «Allora, ho ragione o no?»

Lei esitò un istante prima di rispondere. «Più o meno.»

«Un altro attore?» azzardò Jake.

Lara rabbrividì. «Sai che entrerei in una fossa di serpenti velenosi piuttosto che avere a che fare con un attore!»

«Be', ti ringrazio.»

«Sai che cosa intendo, Jake.»

«Sì, certo. Uomini inetti e volubili: ecco che cosa siamo noi attori!» Sorseggiò il suo vino, poi diede un'altra mescolata al curry. «Allora, chi è?»

«Un uomo d'affari.»

«Di successo?»

«Credo... di sì.» La società portava il suo nome, il che significava che era un uomo di successo, giusto?

Jake corrugò la fronte. «Non lo conosci?»

«Ehm... no.»

«Curioso. *Mooolto* curioso. Che cosa è successo?» Jake sollevò una mano. «No, zitta! Te lo dico io! Lo hai visto a una festa e ne sei rimasta folgorata. Hai deciso che era l'uomo della tua vita, ma non hai fatto in tempo a far nulla che lui se n'era già andato. È così, vero? Così hai chiesto in giro, hai scoperto come si chiama, e adesso gli stai dando la caccia.»

«Niente di tutto ciò» replicò Lara. «È troppo complicato da spiegare. Voglio solo conoscerlo, tutto qui.»

Jake mise una manciata di coriandolo nella miscela. «Telefonagli in ufficio.»

«Con quale scusa?»

«Inventati qualcosa! Sei una donna intraprendente, Lara..: un'attrice! Recita a soggetto, e una volta che lo avrai davanti, sono sicuro che rimarrà ammaliato dai tuoi riccioloni neri e dai tuoi incredibili occhi azzurri. Il resto, come si suol dire, è nelle tue mani.»

Lara lo guardò, stupita. Davvero era così semplice? Perché no? Dopotutto, che cos'aveva da perdere? Di sicuro non sarebbe stato

sufficiente un incontro per sapere tutto sul conto di una persona, ma almeno avrebbe capito che tipo di uomo era. Poi sarebbe dipeso solo da lei se rivelargli o no quanto aveva scoperto.

O se dovesse saperlo Khalim per primo.

«Mi sembra un'ottima idea, Jake» disse lentamente. «Davvero ottima. Mi metterò subito in moto.»

«Non capisco il motivo di tanta meraviglia!» replicò lui, asciutto. «Il fatto che sia bello non significa che non abbia un cervello. E adesso, smettila di comportarti come se fossi il tuo servo e va' a pesare il riso... cioè, sempre che tu voglia mangiare prima di Natale!»

Cenarono e guardarono la cassetta di un film in cui aveva recitato Jake. Ma il proposito di Lara di non pensare più alla lettera durò solo fino all'ora di andare a letto, dove rimase sveglia a lungo a guardare il soffitto, mentre mille dubbi cominciavano a insinuarlesi nella mente.

Aveva la strana sensazione di stare giocando con il fuoco, come se fosse ritta sull'orlo di un precipizio e si stesse preparando a spiccare un salto nel vuoto, un vuoto molto più spaventoso della solita incertezza del futuro. Ma era tutto frutto della sua immaginazione, si disse mentre scivolava in un sonno agitato. Era una caratteristica degli attori possedere una fantasia esagerata.

Al mattino, come spesso accade, le sembrò tutto diverso. Buffo come la luce del giorno mettesse ogni cosa nella giusta prospettiva. Si era comportata in modo stupido e melodrammatico, come se non fosse capace di separare il lavoro dalla sua vita reale. Peccato, però, che la sua vita *reale* aveva assunto un significato completamente diverso da quando la sua amica si era sposata con il principe Khalim.

Perfino sua madre era rimasta spiazzata, e sì che era una donna piuttosto abituata alle bizzarrie. In passato, se Lara le avesse telefonato tutta eccitata per dirle che sarebbe apparsa travestita da pomodoro nello spot pubblicitario di una nuova minestra in scatola, non avrebbe battuto ciglio. Ma era rimasta letteralmente senza parole quando le aveva annunciato che Rose stava per sposare il suo principe e che lei sarebbe stata la sua damigella d'onore, e che, per l'occasione, avrebbe indossato un abito intessuto d'oro e una fortuna in antichi gioielli.

Era stato relativamente facile trovare il numero della *Wildman Phones,* ma non altrettanto facile trovare il coraggio di digitare il numero e, quando lo fece, le tremavano le mani. Ma le venne in aiuto la sua attitudine per

l'arte drammatica. *Fa' finta che sia un lavoro,* si disse, e forse, in un certo senso, lo era. Se non proprio un lavoro, una missione.

Fece un bel respiro profondo. L'unico modo per bypassare la centralinista era dimostrarsi determinata.

«Darian Wildman, per piacere» disse in tono pacato, come se lo conoscesse da una vita.

«Mi dispiace. Oggi sarà tutto il giorno fuori ufficio.»

Maledizione. Lara sbuffò. «Che tipo! Poteva almeno avvertirmi! E adesso che cosa faccio di questa roba?» disse, come se stesse parlando fra sé e sé. Poi trasse un sospiro e adottò un tono decisamente confidenziale. «Ha lasciato qui una pila di documenti importanti. Forse mi sa dire come posso contattarlo?»

«Certo» rispose la centralinista dopo un breve istante di esitazione. «È fuori per il casting. Vediamo... ecco qua! Ho qui l'indirizzo... Ha una penna?»

«Sì.»

La centralinista le spiattellò un indirizzo in Golden Square, una piazza nel cuore di Londra, a poche centinaia di metri dalla *Nelson's Column.*

«Che ci fa lì?» chiese Lara in tono casuale.

«Oh, sono tutti lì da una settimana. Stanno cercando un volto nuovo per una pubblicità della *Wildman Phones.* Perché? È un'attrice, forse?»

Lara provò un tuffo al cuore, ma si sforzò di non suonare troppo eccitata. «Be', effettivamente» disse, «sì, sono un'attrice.»

2

Il taxi si fermò davanti a un alto edificio che pareva un vecchio magazzino. Una costruzione buia, mostruosa, che ospitava gli studi fotografici.

«Entriamo subito, Darian?» gli chiese l'uomo al suo fianco con una nota di ansia nella voce.

Darian stava tenendo gli occhi chiusi, ma adesso sollevò le palpebre di qualche millimetro, lasciando intravedere solo un bagliore dorato fra le folte ciglia nere. Si girò a guardare Scott Stratton, il capo dell'agenzia pubblicitaria, un vero genio del settore, noto per la sua abilità di far combaciare le necessità del cliente con le aspettative dell'utente, oltre che per i suoi numerosi riconoscimenti. O, almeno, così era stato fino a quel

momento. Perché, dopo una settimana di casting, non era ancora riuscito a trovare un volto che soddisfacesse il suo cliente. Forse Darian Wildman era troppo esigente, un'accusa che gli era stata rivolta spesso, in passato. Di sicuro non era tipo da scendere a compromessi, e non sarebbe stato contento finché non avesse trovato esattamente quello che cercava. Solo che Stratton non era più tanto sicuro di sapere che cosa fosse.

O chi.

«Certo, Scott» mormorò. «Sono pronto.»

Scott lo guardò. «Hai bisogno di qualcosa? Vuoi prendere appunti?»

Darian sorrise. «No, grazie. Non mi servono. La riconoscerò appena la vedrò.»

Entrarono insieme nell'edificio.

«Sono tutti su?» chiese Darian, sollevando lo sguardo verso la scala a chiocciola che portava agli studi.

Parlò in tono tranquillo, ciononostante due ragazze impegnate a controllare le tessere delle modelle, dall'altra parte dell'ampio salone d'ingresso, si fermarono di colpo e si girarono a guardarlo, come in attesa di un ordine. Reagivano tutti così, quando lo vedevano. Darian ci era abituato. La gente pareva piegarsi al suo volere ogni qualvolta lo esercitava. E anche quando non lo esercitava.

«Sì» rispose Scott. «Ti stanno aspettando.»

«Allora diamo inizio alla parata» annunciò Darian, salendo la scala.

«Non è una *parata,* Darian» lo corresse Scott. «Se usi quella parola, le fai sentire delle oche. E dai loro l'impressione di stare partecipando a un concorso di bellezza di seconda categoria. E le modelle sono molto sensibili a questo genere di cose. Specialmente oggi, quando tutto dev'essere *politically correct.*»

Darian rise e si voltò. Quando il suo sguardo incontrò quello di una delle impiegate, questa trasalì. Era abituato anche a questo. Tutte le donne che incontrava rimanevano inevitabilmente folgorate dai suoi occhi magnetici. Quand'era più giovane, trovava la cosa un po' sconcertante, poi, più avanti, gli aveva fatto piacere. Ma adesso ci era talmente abituato che al massimo lo divertiva un po'. Un altro uomo avrebbe potuto abusare di quel potere, ma non Darian. Semplicemente non ne aveva bisogno.

«Lungi da me l'idea di contraddirti, Scott» disse, scegliendo le parole con cura. «Però, mettendo da parte la correttezza politica, non credi che il casting sia esattamente un concorso di bellezza? Sebbene non di seconda

categoria... non in questo caso, almeno... visto che dovranno rappresentare la *Wildman Phones.* Venti ragazze che si esibiscono per essere giudicate in base al loro aspetto e alla loro carica sessuale... Come altro lo definiresti?»

«Ma non è solo bellezza e carica sessuale che stiamo cercando, giusto?» replicò Scott. «Altrimenti l'avremmo già trovata, non credi?» L'uomo sospirò. «Questa settimana hai visto una caterva di splendide ragazze, alcune delle quali incredibilmente sexy.»

«Pensi che sia troppo esigente?» chiese Darian.

Scott si strinse nelle spalle e poi scosse il capo. «Apprezzo il tuo perfezionismo, se vuoi saperlo. La tua ricerca di quel certo non-so-che... una persona che incarni tutto ciò che vuoi esprimere della tua compagnia. Immagino sia questo il segreto del tuo successo. Ho ragione?»

Darian scrollò le spalle. «In parte è così.»

Ma solo in parte. Darian doveva il suo successo principalmente alla sua inesauribile smania di ricerca. Non faceva mai qualcosa abbastanza a lungo da esserne annoiato, perché, quando ci si annoia, tutta la novità e il divertimento semplicemente svaniscono. Lo stesso valeva per le sue relazioni personali. La familiarità, come la vedeva lui, alimentava un tedio di gran lunga più mortale del disprezzo.

Guardò l'orologio. «Forza, allora. Andiamo.»

Salirono la scala e si diressero verso lo studio di posa.

Nessuna delle persone che lavoravano per lui sapeva che questa campagna pubblicitaria sarebbe stata il suo canto del cigno. Prima avrebbe scelto la donna giusta, il cui volto avrebbe bombardato il paese con il nome dei suoi cellulari, in modo da assicurarsi la massima pubblicità.

Poi si sarebbe ritirato. Aveva in programma di vendere la compagnia e di partire alla volta di una nuova avventura.

E poi, che altro?, gli chiese una vocina impertinente dentro la sua testa. *Basterà questo a darti la felicità?* Darian fece un sorriso amaro mentre scacciava quel pensiero dalla mente come fosse un fastidioso insetto. Gli uomini che cercavano la felicità erano destinati a fallire. Anche le donne. Nel suo modo di vedere, il successo e la realizzazione di sé erano concetti ben più tangibili della felicità.

Erano quasi in cima alle scale, quando sentì la voce di Scott alle sue spalle. «Dovresti farti annunciare, Darian, non credi?»

«Sì, potrei» rispose lui pigramente, ma poi ci ripensò. «No. "Non diciamo niente. Cogliamole di sorpresa.»

«Sei sicuro che è questo che vuoi?»

Darian sorrise fra sé e sé. «Oh, sicurissimo» disse sottovoce. «Le donne sono molto più interessanti quando le prendi alla sprovvista, non sei d'accordo? Le vedi come sono realmente, e non come si sforzano di apparire.»

«È un giudizio piuttosto impietoso» osservò Scott. «Non ti facevo così cinico.»

Darian sorrise di nuovo, ma questa volta impercettibilmente. «Non è affatto impietoso. Né cinico. Solo obiettivo. E adesso... andiamo.»

L'istante stesso in cui la sua testa di capelli neri apparve nello studio illuminato a giorno piombò il silenzio.

Lara, i riccioli ribelli più arruffati del solito, era trafelata. La giacca di tessuto jeans era troppo pesante per quella giornata, ma non aveva tempo di togliersela. Scese precipitosamente dall'autobus e corse verso l'entrata degli studi, guardando l'orologio. Maledizione! Era tardissimo!

Le due donne nel foyer la squadrarono da capo a piedi.

«Sono qui per il casting. Dove devo andare?» chiese lei, tutta affannata.

Una parve perplessa, mentre l'altra le fece un sorrisetto compiaciuto e le indicò la scala a chiocciola. «Lì su. È in ritardo» aggiunse in tono brusco.

«Lo so che sono in ritardo» gemette Lara, mentre saliva di corsa i gradini.

Di sopra non si respirava. L'aria era carica di una quantità di profumi diversi e la stanza era affollata di donne. O meglio, di bellissime donne. Alcune indossavano camicette di pizzo, altre abiti stile Ottocento, a fiori e con il collo alto. Ce n'era perfino una con una tunica bianca in mussola di lana, lunga fino ai piedi. E tutte condividevano la medesima caratteristica: i capelli biondi!

Tutt'a un tratto, Lara capì perché il suo agente non l'aveva fatta partecipare a quella selezione: stavano cercando la tipica bellezza inglese!

«Scusate!» mormorò, mentre tutte quelle teste bionde si giravano a guardarla.

Poi, con la stessa velocità, distolsero lo sguardo da lei per concentrare la loro attenzione su un'altra persona. O, più precisamente, su un uomo.

Lara non lo aveva notato perché stava nell'ombra, in un angolo dello studio, ma, una volta che lo ebbe visto, si chiese come avesse potuto non accorgersi di lui. Quel tipo emanava una vitalità tale da far sembrare tutti

gli altri mezzi morti.

«Ho... ho fatto tardi» balbettò.

«Altroché» confermò l'uomo in tono pacato.

Lara non si scompose benché dentro fosse tutta in subbuglio.

A volte capita di intuire una verità per puro istinto, e se mai Lara aveva avuto qualche dubbio riguardo alla veridicità della lettera, era svanito l'istante stesso in cui si era trovata faccia a faccia con Darian Wildman.

Era chiaro come il sole che nelle vene di quell'uomo scorreva sangue blu, una cosa che lo rendeva diverso da chiunque altro presente nella stanza. Darian Wildman apparteneva chiaramente a un altro lignaggio... Era un leone in mezzo a un gruppo di micetti miagolanti.

Era alto, incredibilmente alto, addirittura più alto di Khalim, ma la sua pelle non era così scura. La sua carnagione era dorata, e anche i suoi occhi parevano d'oro. Lara non aveva mai visto occhi così. Parevano schegge di vetro di Murano, profondi e brillanti... solo che l'oro era un colore caldo, mentre gli occhi di Darian erano gelidi.

I suoi capelli erano molto scuri, anche se non proprio neri. Il suo portamento, fiero e orgoglioso, lasciava trasparire una discreta dose di arroganza. E anche di irritazione.

«È una sua abitudine presentarsi in ritardo agli appuntamenti di lavoro?» le chiese.

Lara stava lottando contro la tentazione di correrglì incontro, accarezzargli la guancia e dirgli che solo lei conosceva il segreto della sua discendenza.

Con uno sforzo, si ricompose. «Certo che no!»

Lo infastidì che lei non accennasse nemmeno a scusarsi. Strinse gli occhi e la guardò. Era tutta spettinata, con le guance in fiamme. Non aveva mai visto degli occhi più azzurri dei suoi. Gli ricordavano il cielo d'estate, i fiordalisi e il Mare Mediterraneo. Tutt'a un tratto, si sentì risucchiato dalla luminosa bellezza di quegli occhi, e quella distrazione lo irritò moltissimo.

«Ed è sua abitudine fare tutto di corsa?»

Sii spavalda, Lara, pensò. *Ricordati che non hai bisogno di questo lavoro.* Si strinse nelle spalle. «No, di solito no.»

Di solito no? Non era la reazione che si aspettava. Non si rendeva conto che lì dentro c'erano delle donne che sarebbero state pronte a uccidere pur di ottenere quel lavoro? E, a giudicare dagli sguardi lascivi che gli lanciavano, più di qualcuna gli avrebbe offerto degli incentivi di gran

lunga più sensuali se solo avesse pensato che sarebbe servito a farsi assegnare l'incarico...

«In realtà» aggiunse Lara in tono di sfida, «ho fatto tardi perché la mia agenzia era in dubbio se mandarmi o no.»

Darian raccolse la sfida. «Non mi sorprende.»

Lei sollevò un sopracciglio.»Davvero?» replicò, insolente.

«Sì, davvero. L'annuncio parlava chiaro. Sto cercando una classica bellezza inglese» rispose Darian, spazientito. «Lei mi sembra... una rockettara.»

Lara sentì un mormorio fra le altre modelle e immaginò che si stessero divertendo un sacco. Guardò Darian Wildman dritto negli occhi.

«Vuoi che la mandi via, Darian?» chiese intanto Scott, sottovoce.

«No, non voglio che la mandi via. Le ho fatto una domanda e sto aspettando una risposta.»

Lei aveva una dannata voglia di chiedergli se otteneva sempre ciò che desiderava, ma si trattenne. Non era il momento né il luogo, e sospettava che la risposta sarebbe stata comunque sì.

«Dipende da che cosa intende lei per *classica bellezza inglese,* non le pare?» rispose Lara, affatto intimidita. «Questa donna dovrà pure prendere l'autobus o un taxi, no? Non può passare tutta la vita seduta in una poltrona di vimini a sventolarsi la faccia! Non se è una donna moderna, perlomeno!»

Lo aveva fatto di nuovo, pensò Darian a metà strada fra il risentimento e l'ammirazione. Gli stava parlando come nessuno in quella stanza avrebbe mai *osato.* E doveva ammettere che non aveva tutti i torti. In realtà, era proprio la *modernità,* quello che stava cercando. Un volto moderno per una moderna tecnologia.

Chiedete a chiunque di riassumervi che cosa significa essere inglese, e andrà invariabilmente indietro di un secolo o due. Si guardò intorno, vide le camicette di pizzo e gli abiti lunghi di mussola di lana, e si accigliò. Moderno e inglese... erano davvero due concetti incompatibili?

«Ha ragione» ammise lui con riluttanza.

Lara sollevò il mento. Ormai era chiaro che non avrebbe mai ottenuto quell'incarico, dunque che cosa aveva da perdere? Quanto in là si sarebbe potuta spingere? Decise di provocarlo un altro po'.

«Mi dica, come la vede *lei,* la donna che sta cercando?» gli chiese in tono pacato.

«Penso che abbia già parlato abbastanza, non crede?» si intromise Scott.

Ma Darian scosse la testa. «No, lasciala continuare.»

«Santo paradiso... *grazie!*» replicò Lara in tono sarcastico.

Darian corrugò la fronte mentre si chiedeva se quella tendenza a voler avere l'ultima parola in quello che essenzialmente sarebbe dovuto essere un serio colloquio di lavoro non fosse semplicemente un modo come un altro per farsi notare. Non era vero, forse, che a volte le persone si comportavano in modo oltraggioso per distogliere l'attenzione dell'ascoltatore dai loro difetti più evidenti? Quali mancanze stava cercando di nascondere questa effervescente brunetta?

Lasciò vagare lo sguardo dalla cima della sua testa fino alla punta dei suoi stivaletti di pelle. Se si tralasciava il fatto che i capelli apparivano come se avesse trascorso buona parte della mattinata a districarsi da un cespuglio particolarmente irto di spine, erano di un colore fantastico: possedevano la stessa sfumatura, la stessa lucentezza di un mobile di mogano amorevolmente tirato a lucido, con alcune striature dorate. Erano tinti, con ogni probabilità. Oggigiorno, si disse, tutte si tingevano i capelli. Darian fece una smorfia. Doveva ancora incontrare una bionda naturale.

Ma le sue sopracciglia erano ben disegnate e la sua pelle era liscia e vellutata come petali di rosa umidi di rugiada, come se fosse cresciuta all'aria aperta, nutrendosi esclusivamente di latte e di miele.

Tutt'a un tratto, Darian si rese conto che era esattamente il tipo di donna che stava cercando.

«Si tolga la giacca» le disse in tono dolce.

Per un secondo, il suo sangue freddo minacciò di tradirla. Era una richiesta perfettamente plausibile, considerate le circostanze. Non le stava chiedendo di esibirsi in uno spogliarello. Ma era esattamente così che si sentiva... Fu pervasa da una sensazione di insicurezza. Era una follia, tuttavia c'era qualcosa in quell'uomo dalla carnagione ambrata che rendeva la sua richiesta una sorta di intromissione nel suo privato. Lara non si mosse.

Darian la guardò con aria interrogativa, ignorando l'occhiataccia di Scott e gli sguardi indignati delle altre partecipanti al casting.

Lara gli sorrise in modo professionale e si sfilò la giacca dalle spalle con mani miracolosamente ferme. Poi infilò l'indice nell'asola sul collo e rimase lì, ferma davanti a lui, sentendosi un po' come immaginava dovesse sentirsi la favorita dell'harem.

«Che gliene pare?» chiese, sforzandosi di suonare tranquilla nonostante il cuore in tumulto.

«Mi piace» rispose lui, cercando di essere obiettivo. Aveva un bel corpo. Molto bello. Era alta e sottile, con tutte le curve al posto giusto, e due seni perfetti... né grandi né piccoli. La maglietta bianca che indossava ne enfatizzava la forma, lasciando intravedere la protuberanza dei

capezzoli, cosa che lo eccitò sensibilmente nonostante si sforzasse di mantenersi freddo e distante.

Darian guardò le altre modelle. In confronto a loro, quella ragazza appariva genuina, sana, luminosa... e possedeva un che di estremamente eccitante.

Si girò verso Scott. «Posso parlarti? In privato?» gli chiese.

«Certo» rispose l'uomo.

Si ritirarono nell'unico angolo vuoto della sala. «Credo che abbiamo trovato quello che stavamo cercando» disse Darian. «Che te ne pare?»

Scott lo guardò, allibito. «Ma... la ragazza ha i capelli scuri!»

«E allora? Non ricordo di aver mai chiesto specificatamente una bionda.»

Scott abbassò la voce. «Non l'abbiamo ancora esaminata, Darian» disse, vagamente agitato. «In effetti, non abbiamo ancora esaminato nessuna!»

Darian scrollò le spalle con fare arrogante. «Non ce n'è bisogno. È lei quella che voglio.»

«Ma potrebbe trasmettere un'immagine completamente sbagliata.»

Darian guardò un'altra volta le bionde che affollavano la sala. E le parvero tutte così... *insipide.* Poi lanciò un'occhiata alla brunetta. Era vitale, e piena di entusiasmo. Una vena cominciò a pulsargli regolarmente sulla tempia. «No, non lo farà» disse, determinato. «Fidati di me.»

«Succederà il finimondo se non esaminerai anche le altre» protestò Scott.

«Allora, esaminale.»

«E dopo ti mostro i risultati?»

«Come preferisci. Li vedrò, ma solo per farti contento. Ormai ho deciso.»

«Come fai a essere tanto sicuro?»

Darian sorrise, sornione. Istinto. Semplice. Lei aveva ciò che lui voleva. «Lo sono e basta. È quella giusta.»

L'atmosfera nella sala era elettrica, e Lara si stava sentendo decisamente

a disagio. Quello non era affatto un casting come tutti gli altri. La stavano tutti guardando e per un attimo si chiese se la composizione del suo corpo avesse subito qualche sconvolgente trasformazione, se il suo sangue fosse diventato tutt'a un tratto gelatina. Perché era così che si sentiva. O meglio, era così che *lui* la stava facendo sentire.

L'uomo dagli occhi d'oro la stava osservando, e lei si sentiva completamente inerme, prigioniera dell'intensità del suo sguardo ipnotico. Come un coniglio accecato dai fari di una macchina, o un serpente incantato dal suono di un flauto.

«Come si chiama?» le chiese Darian con voce vellutata.

Lara prese fiato. *Vuoi vedere che ha scelto proprio me?,* pensò, sconcertata. Si sforzò di mantenere la voce ferma. Ferma quanto era fermo il suo sguardo dorato. «Lara. Lara Black.»

«Lara Black» ripeté lui, pensieroso. «Sì.» Si guardò intorno e sorrise. «Bene, ragazze. Vi lascio nella mani di Scott.»

Si allontanò e Lara rimase a guardarlo mentre cominciava a scendere la scala. Lui si girò e i loro occhi si incontrarono, e, all'improvviso, lei si sentì pervadere da un'inspiegabile sensazione di delusione e di stupidità.

Cos'altro si aspettava? Che annunciasse a tutti che l'aveva scelta senza nemmeno preoccuparsi di esaminare le altre?

Per quanto potesse suonare assurdo, Lara provò un'assurda sensazione di perdita mentre vedeva la testa color ebano di Darian sparire alla sua vista. Se n'era andato, e lei aveva perso l'occasione di approfondire la sua conoscenza.

Ma di una cosa era sicura.

Darian Wildman era fratello di Khalim. La somiglianza fra loro era inequivocabile.

Dunque, che cosa avrebbe dovuto fare, adesso?

3

Abbassò il ricevitore e guardò Jake. «L'ho ottenuto» disse lentamente.

Jake sollevò lo sguardo dal copione che stava studiando. «Hai ottenuto che cosa?»

«Quel contratto... ne abbiamo parlato, ricordi?»

Jake corrugò la fronte. «Qualcosa riguardo a una compagnia telefonica? Quel casting al quale sei arrivata in ritardo, con un aspetto orribile, e dove

quel tipo ti ha sottoposto a una specie di terzo grado?»

«Esattamente.»

Jake sollevò il sopracciglio in un modo che avrebbe fatto svenire qualsiasi altra donna, ma non Lara.

«È un masochista, per caso, o lo fa per sfida?»

Lara non rispose. Sospettava che Darian Wildman lo avesse fatto proprio per sfida, e questo la preoccupava parecchio.

Sarebbe dovuta essere felicissima. Dopotutto, le aveva offerto un lavoro, e lei aveva un estremo bisogno di lavorare, specialmente ora che la ragazza che stava sostituendo all'ambasciata stava meglio e presto sarebbe stata pronta a ritornare in ufficio. Senza contare che lavorare per Darian le avrebbe fornito un'ottima occasione per scoprire qualcosa di più su di lui.

Solo che adesso Lara non era affatto contenta. Al contrario, si sentiva a disagio. In colpa. Come se stesse facendo qualcosa che non avrebbe dovuto fare. E, come se non bastasse, la consapevolezza di essere l'unica depositaria di un così grande segreto le pesava sul cuore più di un macigno.

O forse quella sensazione di malessere aveva a che vedere con il fatto che Darian l'aveva colpita come nessun uomo aveva mai fatto finora. E questo era già di per sé un gran brutto segno. Se si sentiva attratta da lui, allora Darian era destinato a diventare un problema, perché in fatto di uomini Lara era di un'ignoranza abissale.

Non le capitava di innamorarsi spesso, ma, quando le succedeva, era sempre di tipi poco raccomandabili. Vanesi e traditori. Uomini attraenti, deboli, superficiali. Quelli che ti promettevano la luna e poi allungavano il collo per vedere oltre la tua spalla per verificare che non stesse passando una tipa più carina di te. In effetti, Lara aveva giurato a se stessa che si sarebbe tenuta alla larga dal genere maschile, almeno fino a quando non avesse capito *perché* i mascalzoni l'attiravano così tanto.

La sua amica Rose aveva una sua teoria personale. Sosteneva che Lara fosse sempre alla ricerca di nuove emozioni, e che le cercava nei luoghi sbagliati. Ma come diavolo avrebbe potuto cercarle nei posti *giusti,* se gli uomini seri e responsabili - quelli che piacciono tanto alle madri - la lasciavano completamente indifferente?

«Oh, ti ci vorrebbe uno sceicco, come Khalim» aveva detto Rose ridendo, la vigilia del loro matrimonio, mentre Lara era indaffarata a indossare un abito tempestato di gemme preziose che pesava più o meno

quanto lei.

«Non darti tante arie!» aveva replicato Lara.

«Non mi sto dando delle arie» aveva protestato Rose, e le aveva posato una mano sulla spalla. «Non sto scherzando» aveva continuato in tono gentile. «È un vero peccato che Khalim sia figlio unico.»

Lara si morse il labbro, Oh, Signore... non era certo un caso che quella conversazione le fosse tornata in mente proprio adesso! A volte la testa combinava degli strani scherzi. Faceva riemergere cose dagli angoli più nascosti dell'inconscio quando riteneva che potessero tornare utili in qualche modo. Rose non poteva immaginare quanto premonitrici fossero quelle sue parole.

Se ci fosse stato chiunque altro al posto di Khalim, non sarebbe stato difficile prendere il telefono e dire semplicemente, *Salve, indovina un po'? Ho scoperto che hai un fratellastro!*

Ma Khalim era una persona molto speciale. Era lo sceicco di un vasto regno, e un eventuale fratellastro avrebbe potuto vantare qualche diritto sul trono, sconvolgendo la vita di Rose, di Khalim, del loro bambino e di quello che stava per nascere. Lara doveva procedere con i piedi di piombo, se non voleva rischiare di provocare danni irreparabili.

«Lara?»

Sollevò lo sguardo. Jake la stava osservando, preoccupato. «Che c'è?»

«Sei bianca come un lenzuolo.»

«Sul serio?» Si toccò la guancia e scoprì che era fredda. Tutt'a un tratto, iniziò anche a tremare come una foglia. «Il servizio è lunedì» sussurrò.

Lunedì lo avrebbe rivisto. Quei suoi incredibili occhi d'oro le avrebbero scrutato un'altra volta l'anima e avrebbero visto... Darian Wildman si sarebbe mai reso conto che era diversa da come voleva apparire? E quale sarebbe stata la sua reazione se gli avesse detto che anche lui non era esattamente ciò che sembrava?

Jake si accigliò. «Lara, che ti succede? Hai appena ottenuto un contratto da cento milioni di dollari! Dovresti stappare una bottiglia di champagne!»

Lei abbozzò un sorriso. Sul serio, che cosa le stava succedendo? Forse si sentiva semplicemente in colpa perché inventava problemi anche là dove non ce n'erano. «Vado a prenderla» disse in tono allegro, e si diresse verso il frigorifero.

Un timido sole invernale filtrava attraverso le vetrate, scaldandogli la

pelle mentre Darian si abbottonava lentamente la camicia bianca, guardando un aeroplano solcare il cielo in lontananza. Fuori, le nuvole erano tinte di rosa e oro, in netto contrasto con il cielo azzurro ghiaccio. La vista dal suo attico era sempre mozzafiato e mai uguale. Era una delle ragioni per cui lo aveva acquistato. La vista, e il fatto che fosse inaccessibile alla gente in generale e al mondo in particolare.

Il telefono squillò, e lui lo lasciò suonare. Per come la vedeva lui, la maggioranza delle telefonate che riceveva poteva essere saggiamente evitata, e Darian detestava fare conversazione, soprattutto di prima mattina. Uno dei motivi per cui era passato molto tempo dall'ultima volta che aveva trascorso un'intera notte con una donna.

Ascoltò il messaggio sulla segreteria telefonica. L'agente di viaggio lo informava che il suo volo per New York era confermato. Darian sorrise. Se avesse sollevato il ricevitore, si sarebbe dovuto sorbire una sfilza di domande superflue sul proprio stato di salute!

Prese la tazzina e sorseggiò il caffè, guardandosi allo specchio. Non c'era traccia di sangue. Niente. Fece una smorfia. Cosa diavolo gli stava succedendo? Si era tagliato radendosi, neanche un'ora prima, una cosa che non gli accadeva da quando, da ragazzino, aveva maneggiato per la prima volta il rasoio con mani insicure.

Mentre, ritto davanti allo specchio del bagno, osservava il sangue fuoriuscire dalla piccola ferita sulla mascella, era ritornato con la mente al passato. Un luogo che visitava raramente, sul quale non era possibile esercitare un reale controllo, ma che ti forgiava per sempre.

Non era stato uno di quei ragazzi che iniziavano a radersi prima che ce ne fosse veramente bisogno. Semplicemente era cresciuto più in fretta degli altri e, quando i suoi amici avevano ancora le guance coperte di brufoli, lui aveva già un'ombra di barba. Era cresciuto anche in altezza, e aveva messo su muscoli.

Tale maturità precoce lo aveva emarginato, in qualche modo, specialmente con le ragazze. Ma, in un certo senso, Darian si era sempre sentito emarginato. Non era mai stato uguale agli altri, benché parlasse e si vestisse come loro. La sua pelle era sempre stata più ambrata, e quei suoi occhi pieni di pagliuzze d'oro lo avevano sempre reso diverso.

Le ragazze lo ammiravano per questa sua particolarità, mentre i maschi avevano tentato di prenderlo in giro, ma Darian li aveva sempre zittiti facendo valere la sua superiorità fisica.

La sua era stata un'adolescenza solitaria. Figlio unico di una ragazza madre, era cresciuto in un appartamento squallido, in una delle periferie di Londra in cui nessun turista osava avventurarsi.

Non aveva mai saputo chi fosse suo padre. Aveva cercato di parlarne con sua madre, ma lei si agitava non appena Darian toccava quell'argomento, trattenendo a stento le lacrime. E lei non piangeva mai. Così aveva capito che certe domande era meglio non farle.

Il campanello della porta squillò, strappandolo ai suoi foschi pensieri. Era arrivato il suo autista. Prese la giacca e uscì. Mentre saliva nella sua lussuosa macchina, percepì una vaga eccitazione. Attribuì la cosa al fatto che quella mattina avrebbero scattato le foto, mettendo la parola fine a settimane di infruttuose ricerche, ma sapeva che, sotto sotto, c'era anche qualcos'altro.

La verità era che desiderava rivedere la modella. Come si chiamava? Lara. Sì, giusto. Un nome grazioso per una ragazza graziosa. Sfrontata e intransigente. Si fregò gli occhi, poi li chiuse mentre la macchina accelerava. Allungò le gambe davanti a sé e sbadigliò pigramente.

Era stanco. Aveva fatto le ore piccole controllando i suoi conti, annoiandosi a morte. La realtà era che non aveva più l'entusiasmo di un tempo. Tutto lì. Si chiese quando esattamente la sua vita era diventata una specie di Monopoli: una tonnellata di numeri così grandi da sembrare irreali. Ma era così che funzionava con i soldi: o erano tanti da darti quasi fastidio, o tanto pochi da avvelenarti la vita, dominando ogni tuo pensiero. Possibile non ci fosse una via di mezzo?

Probabilmente c'era, ed era quella che sceglieva la maggioranza degli uomini. Il matrimonio, i bambini, una casa in periferia. Una vita tutta casa e ufficio. E, nei fine settimana, una grigliata all'aperto e una gita in campagna, a mangiare in qualche pub.

Ma per Darian una vita del genere sarebbe stata una condanna all'ergastolo. Forse per questo non era mai andato neanche vicino all'idea di fidanzarsi. Perché fidanzarsi avrebbe voluto dire fermarsi e mettere su casa. Era così che andavano le cose. In effetti, nessuna donna lo aveva mai colpito al punto da fargli *pensare* di impegnarsi seriamente, né di farlo sentire vagamente in colpa perché non lo aveva fatto.

Un giorno ti Sveglierai vecchio e solo, gli ricordò la voce della coscienza, ma neanche questa sembrò turbarlo. La solitudine non lo spaventava più di tanto. Dopotutto, era stato solo tutta la vita, dunque

perché cambiare proprio adesso? Sempre che fosse possibile cambiare... Era questo l'errore che facevano tutti. Soprattutto le donne. Ritenevano che una persona potesse cambiare le proprie consolidate abitudini e diventare quello che loro desideravano.

«Vuole che l'aspetti?» gli chiese l'autista quando giunsero in vista del Big Ben.

Darian scosse la testa. «No, grazie. Ti chiamerò quando avrò bisogno di te. Non credo che sarà tanto presto» aggiunse in tono casuale.

Si disse che ci teneva ad avere in mano il controllo della situazione, il che era perfettamente vero, peraltro. Se ci doveva essere una campagna pubblicitaria, voleva scegliere di persona le immagini che poi avrebbero rappresentato la sua società.

Ma, più di ogni altra cosa, voleva vedere Lara al lavoro, i suoi folti capelli gonfiarsi al soffio della brezza autunnale, e il cielo riflettersi nei suoi occhi azzurri.

Lara Black.

La classica bellezza inglese.

Lara lo notò prima ancora di vederlo. Il cielo e la terra parevano aver cospirato nell'organizzazione della sua entrata. Infatti, nello stesso istante in cui le sue gambe emersero dalla macchina, un raggio di sole forò le nuvole. E Darian scelse proprio quell'istante per sollevare lo sguardo.

Lara rabbrividì.

«Sta' tranquilla, Lara» disse la truccatrice in tono paziente, mentre le passava un velo di rossetto sulle labbra.

Lara non poteva rispondere, ma lo sentì avvicinarsi, silenzioso e furtivo, come un predatore naturale. I colori brillanti della giornata autunnale sembravano accentuare i suoi lineamenti, definendo le ombre sotto gli zigomi pronunciati, e la bocca maschia.

Indossava un abito di lino, casual ed elegante allo stesso tempo. Eppure stonava su di lui, e Lara si chiese come sarebbe stato con addosso le morbide tuniche di seta che era solita portare l'aristocrazia del Maraban.

La truccatrice si girò a guardare che cosa stesse succedendo ed emise un piccolo fischio. Diede un ultimo tocco alle labbra di Lara.

«Caspita» sussurrò, tutta eccitata. «Non mi dispiacerebbe affatto averlo per le mani!»

«Stai parlando da un punto di vista strettamente professionale,

immagino?» chiese Lara in tono scherzoso.

«Ma certo!» La truccatrice scoppiò a ridere. «Lo guardo, e non riesco a pensare ad altro che al lavoro.»

Lara l'osservò mentre la costumista armeggiava con il suo vestito. Un capannello di gente si era fermata a curiosare, richiamata dalla vista di una donna coperta solo da un impalpabile abito di seta in una ventosa giornata di fine autunno.

«State girando un film?» chiese una signora di mezz'età.

«Un servizio fotografico» rispose controvoglia l'assistente del fotografo, scuotendo la sua lunga chioma.

Ma Lara si sentiva un'aliena caduta sulla terra da un altro pianeta... distaccata e inconsapevole di ogni cosa che non fosse Darian Wildman, il che era semplicemente spaventoso, considerata la situazione e il fatto che lo conosceva appena.

Fece uno sforzo su se stessa, e distolse lo sguardo. Non voleva che la sorprendesse mentre lo stava fissando con aria sognante, come una scolaretta alla sua prima cotta.

«Non riusciremo mai a farti stare i capelli in ordine, con questo vento» brontolò la costumista, mentre le toglieva una ciocca dal viso.

«Per me è semplicemente perfetta» disse una calda voce alle sue spalle.

Lara cercò di contare fino a dieci, ma i numeri le si confusero nella mente mentre si voltava.

«Salve» disse, mascherando il proprio disagio dietro un piccolo sorriso.

«Salve.» Darian colse il suo imbarazzo e lì per lì ne godette. Ma poi aggrottò la fronte. Di certo, con l'aspetto che aveva, doveva essere abituata ai complimenti degli uomini. La vide rabbrividire. «Ha freddo» disse sottovoce.

Lara si guardò le braccia: aveva la pelle d'oca. «Be', sì» ammise. «Lo chiffon di seta è una stoffa splendida, però non ripara dal freddo!»

«No.» Darian si sforzò di essere obiettivo. Aveva collaborato con lo staff artistico alla ricerca dell'immagine che volevano far arrivare al pubblico. L'obiettivo era che risultasse eterea e delicata... un obiettivo raggiunto perfettamente nelle immagini virtuali che gli erano state sottoposte.

Ma la realtà, apparsagli nelle vesti e nelle forme di Lara Black, aveva avuto un impatto imprevisto su di lui. Un impatto morbido, estremamente sensuale. Forse era proprio questa la sottile differenza che la distingueva

dalle altre: una femminilità discreta, non esibita, che coglieva gli uomini alla sprovvista.

«Vuole una giacca, o qualcos'altro?» le chiese all'improvviso.

Lara si non aspettava quella domanda, e per un folle istante pensò che si sarebbe tolto la giacca e gliel'avrebbe offerta! Che idea! Gli mostrò uno scialle rosa appeso allo schienale di una sedia.

«Ho come coprirmi. Io...»

«Qua... Lasci fare a me.» Si chinò, prese lo scialle e glielo posò sulle spalle nude. Lara fu scossa da un brivido. «È proprio gelata» osservò Darian, sentendo la morbidezza della sua pelle attraverso la lana sottile.

«Sì.» Ma non era il freddo a farla tremare. Lara lo sapeva, e sospettava che lo sapesse anche lui.

Posarle lo scialle sulle spalle in quel modo era stato un gesto incredibilmente galante, che apparteneva decisamente ad altri tempi. E un uomo come Darian Wildman non poteva non esserne consapevole. *Parlagli adesso,* si disse. *Cogli l'occasione al volo!*

«Presenzia sempre a questo genere di servizi fotografici?» azzardò, visibilmente impacciata.

Lui le sorrise, freddo. «È una domanda del tipo, viene qui spesso?»

Lara si strinse nelle spalle. «Non risponda se non vuole farlo» mormorò. «Non vorrei che mi giudicasse impertinente.»

Darian rise. Così andava meglio. In effetti, la preferiva impertinente che dolce. La dolcezza rendeva le donne vulnerabili, e le donne vulnerabili non erano equilibrate. Soffrivano, e ti facevano sentire responsabile della loro amarezza. «Sono stato troppo brusco, per caso?» le chiese, divertito.

«Sì.»

Lui sollevò le sopracciglia, sorpreso dalla sua schiettezza. «La risposta alla sua domanda è no... ma è anche vero che faccio raramente delle campagne pubblicitarie.»

«Allora, che cosa lo ha spinto a fare questa?»

Non aveva la minima intenzione di dirle che il suo obiettivo era far salire le quotazioni della *Wildman Phones*. Lara, come il resto del mondo, lo avrebbe scoperto molto presto. «Perché voglio che il nome Wildman diventi sinonimo di telefonia mobile avanzata.»

«Vuol dire che non lo è già?» lo provocò Lara. «Che vergogna!»

Darian si concesse un piccolo sorriso. «Lo so. Incredibile, vero?» replicò in tono serio.

«Può dirlo forte» ammise Lara, rendendosi conto che stavano flirtando.

I loro occhi si incontrarono, e lui la guardò, cupo in volto. Invece di stare lì, a scambiarsi battute in mezzo a tutto quel vociare, avrebbe preferito invitarla a cena. In quello stesso istante, qualcuno gridò il suo nome.

Darian si accigliò. «A quanto pare, la vogliono» osservò.

«Pare proprio di sì.» Lara si strinse lo scialle intorno alle spalle. «Voglia scusarmi» mormorò, felice di quell'interruzione perché nulla sembrava andare secondo il suo piano.

Darian rimase a guardare mentre la costumista le sistemava i capelli. Il fotografo le fece togliere lo scialle e le disse come si doveva mettere.

«Ottimo, tesoro... sorridi! Non troppo... quello che voglio è un mezzo sorriso... come se stessi valutando se lasciare o no il tuo fidanzato.»

Lara sorrise.

«Perfetto! Adesso socchiudi gli occhi... come se volessi farlo impazzire di gelosia. Così... brava! Stai pensando a un altro uomo... che ti piace più di lui!»

Lara fece quello che le veniva chiesto. Pensò agli occhi d'oro di Darian, alla sua pelle ambrata, alla sua eleganza regale.

Guardò l'uomo che era allo stesso tempo fantasia e realtà. I loro sguardi si incrociarono e, per un folle istante, tutto il resto parve svanire.

Darian la scrutò negli occhi e, per la prima volta in vita sua, si rese conto di quanto potesse essere invadente una macchina fotografica. Fra il fotografo e il soggetto veniva a crearsi una vera e propria intimità, una cosa che, in questo momento, lo infastidiva oltre misura. Davanti all'obiettivo, Lara pareva sessualmente eccitata. Strinse le labbra. Che modo assurdo di guadagnarsi da vivere, pensò disgustato. Ma era quello che lui voleva, no?

No. Era quello che voleva la sua compagnia. E questo era un lavoro, rammentò a se stesso. Non aveva incontrato Lara a un party. L'aveva conosciuta per ragioni di lavoro, ed era sempre stato un suo chiodo fisso tenere il lavoro rigidamente separato dal piacere.

Lara vide il suo volto indurirsi e si chiese dove fosse finito l'uomo cortese che, poco prima, le aveva avvolto uno scialle intorno alle spalle. Il suo sguardo era ostile, adesso. Quasi sprezzante.

Si sforzò di concentrarsi sul lavoro.

Quando il fotografo smise di scattare, lui era scomparso.

«Dov'è Darian?» chiese in tono casuale mentre si avvolgeva nuovamente dentro lo scialle.

«Se n'è andato» le rispose l'assistente.

Non lo aveva visto allontanarsi e rimase profondamente delusa. Avrebbero dovuto realizzare altri cinque servizi, in altrettante zone della città in cui era stato allestito il set, e la giornata le si prospettava lunga e faticosa.

Ma forse era meglio così. Darian Wildman era un uomo ingombrante sotto diversi punti di vista, e non era facile per nessuno lavorare sotto il suo sguardo penetrante.

Lara si gettò a capofitto nel lavoro, eseguendo le istruzioni del fotografo alla lettera, sforzandosi di non pensare se lo avrebbe rivisto o no, e come avrebbe fatto a contattarlo di nuovo nel caso in cui non si fosse rifatto vivo sul set.

Era già buio quando tornò nel suo appartamento. Trovò Jake a casa, tutto elegante nel suo smoking nero. Stava imprecando sottovoce mentre cercava di annodarsi il papillon.

«Ti dispiace darmi una mano, Lara?»

Lei posò la borsa, fece il fiocco e arretrò di un passo. «Che te ne pare?»

«Perfetto» rispose Jake, dandogli un'altra inutile aggiustatina. «È arrivata una telefonata per te» buttò lì in tono casuale, mentre lei si lasciava cadere sul divano con un profondo sospiro.

«Oh?»

«Un uomo.»

«Ma va'» disse Lara, fingendo un disinteresse che era lungi dal provare. «Ha lasciato un messaggio?»

«Sì.»

«Jake... smettila con questi giochetti! Chi era e che cosa ha detto?»

«Era un certo Darian Wildman, e ha detto che ti richiamerà domani.»

4

Com'era possibile, si chiese Lara, che quando volevi che qualcuno ti telefonasse non lo faceva mai, mentre succedeva sempre l'inverso?

E perché le aveva telefonato? Aveva già visto le foto e aveva deciso che non gli piacevano?

Lara trascorse una mattinata estenuante sbrigando alcune inderogabili

faccende domestiche, cosa che le fornì un'ottima scusa per rimanere a casa ad aspettare la chiamata di Darian.

Lui non chiamò.

Alle nove di sera, si sentiva una reclusa, frustrata e in collera con se stessa, mentre continuava a ripetersi che non avrebbe dovuto dare tanta importanza a una telefonata. Ma Jake era andato a trovare i suoi, perciò non poteva contare sulla sua compagnia, ed era troppo tardi per telefonare a un'amica e invitarla a mangiare una pizza.

Così si fece un bel bagno caldo, avendo cura di lasciare la porta aperta nel caso in cui avesse suonato il telefono.

E naturalmente suonò, proprio quand'era immersa fino al collo nelle bolle al profumo di gelsomino.

Balzò fuori dalla vasca, gocciolando sul pavimento del bagno, disprezzandosi per la propria debolezza.

«Pronto?»

«Lara? Sono Darian.»

Lo sapeva. Lui aveva una di quelle voci che sentite una volta non si dimenticavano più.

«Salve.»

«La disturbo?»

A volte era necessario dire una mezza verità, specialmente se volevi evitare di passare per stupida.

«Non esattamente.» Guardò l'acqua correrle giù per le gambe e raccogliersi in una piccola pozza ai suoi piedi. «Mi stavo solo... rilassando.» Il che non era assolutamente vero, perché non era mai stata meno rilassata in vita sua. «Che posso fare per lei, Darian? Ha già visionato le foto?»

«Ho appena finito.» Si concesse un mezzo sorriso. Il suo intuito non lo aveva tradito: Lara era semplicemente sensazionale. Con in mano l'intera gamma dei suoi cellulari e un sorriso sognante sulle labbra, pareva stare parlando con il suo amante. Sotto ogni manifesto, sarebbe apparsa la scritta, *Wildman: pigia tutti i bottoni giusti!*

Mentre visionava le foto, Darian si era sentito scuotere dall'inconfondibile fremito della passione. Poi aveva chiesto a Scott se per caso non fossero *troppo* sexy. Scott aveva scrollato le spalle.

«Via, Darian. Non si usa una modella giovane e bella se non si vuole vendere sesso. Non sei d'accordo?»

Vendere sesso.

Era un'affermazione molto cruda, e Darian aveva fatto una smorfia di disgusto.

Ma questo non gli aveva impedito di cercare il suo numero e di telefonarle, giusto?

«Sono magnifiche» disse sottovoce.

«Ottimo. Mi fa piacere.» Lara rimase ad aspettare. Sapeva che desiderava rivederlo. In effetti, *doveva* rivederlo, ma era consapevole di stare avendo a che fare con un uomo che era abituato a essere braccato. E ai predatori naturali non piaceva essere braccati.

«Mi stavo chiedendo se le andrebbe di venire fuori a cena con me» le disse. «Lo prenda come un ringraziamento per aver svolto un lavoro fantastico.»

Dopotutto, era quello il motivo per cui si era presentata al casting: conoscere Darian più da vicino, scoprire quante più cose poteva sul suo conto prima di riferire a Khalim quanto era venuta a sapere.

«Con piacere» mormorò. «Quando?»

La natura umana era buffa, a volte, pensò Darian, deluso. Non si aspettava che sarebbe stato così semplice. Ma perché mai avrebbe dovuto trovarla meno desiderabile solo perché non era stata al gioco?

Perché le donne gli rendevano sempre tutto troppo semplice, ecco perché. Aveva sperato che la sua impertinenza e il suo senso dell'umorismo lo avrebbero costretto a lottare per convincerla a uscire a cena con lui.

«È libera domani sera?»

Lara colse la nota di gelo nella sua voce e capì immediatamente di essere stata troppo precipitosa. «No, mi dispiace. Proprio domani ho un impegno.» Fece una pausa.

Darian si rilassò. Non c'era nulla di più raggelante di una donna che mandava all'aria tutti i suoi piani pur di vederti, o, peggio, di una donna con l'agenda piena di buchi.

«Venerdì potrebbe andare?»

Lara attese quel tanto necessario a consultare un'agenda. Dopotutto, non c'era bisogno che sapesse che era nuda e tremante, non solo per il freddo, ma anche per effetto della sua voce, carezzevole e sensuale.

«Venerdì può andare» disse in tono controllato.

«Vengo a prenderti?» chiese Darian, passando con disinvoltura al tu.

Con suo sommo orrore, Lara sentì i propri capezzoli inturgidirsi. Guardò la propria immagine riflessa nello specchio, e sul proprio volto lesse un'espressione stupita e confusa. Non voleva sentirsi attratta da lui... almeno non così tanto. Avrebbe trascorso una serata con Darian Wildman. Tutto qui, si disse. «D'accordo» rispose.

«Ottimo. Dammi il tuo indirizzo. Sarò lì verso le otto.»

Darian parcheggiò l'auto nel piccolo spazio disponibile all'indirizzo che Lara gli aveva fornito e guardò fuori dal finestrino, stupito.

Dunque, Lara Black viveva a Notting Hill. Il che voleva dire che era una donna di successo. In quella zona i prezzi delle case erano vertiginosi, e i VIP facevano a gara per accaparrarsi le ville più lussuose.

Ma Lara Black era un'illustre sconosciuta.

Darian salì i gradini dell'ingresso e suonò il campanello dell'appartamento B. Probabilmente Lara lo aveva preso in affitto, pensò, o magari lo divideva con un gruppo di altre ragazze non danarose come lei, che avevano unito le loro risorse per vivere in una zona che desse loro un certo prestigio.

La porta si aprì e un'espressione preoccupata si dipinse sul volto di Darian quando si trovò davanti un giovane di statura superiore alla media, con un ciuffo di capelli sugli occhi. Darian veniva preso raramente alla sprovvista, ma questa volta rimase veramente di stucco. Bisognava vivere sotto terra per non riconoscere la star più richiesta del momento, l'attore del film che, la stagione precedente, aveva sbancato tutti i botteghini.

Cosa diavolo ci faceva *lì,* Jake Haddon?

«Sto cercando Lara Black» bofonchiò Darian.

Jake sorrise. «So chi è lei, ma Lara è in crisi... non sa che cosa mettersi. È in camera da letto. Entri, le offro qualcosa da bere» disse con fare gioviale.

«Grazie» rispose Darian, secco.

Seguì Jake su per le scale, la mente un turbinio di pensieri. Che cosa aveva detto Jake? *È in camera da letto.* Ma che genere di camera da letto? Singola... o *matrimoniale?* E se Lara aveva una relazione con Jake, come mai aveva accettato di uscire a cena con lui? A meno che non avesse pensato che si trattasse di un incontro di lavoro.

La sensazione di profondo fastidio e di cocente delusione che lo pervase lo colse del tutto impreparato.

Entrò nell'appartamento, che era davvero enorme. Se non fosse stato Jake Haddon a provvedere alle spese, di certo Lara non se lo sarebbe mai potuta permettere!

«Un bicchierino?»

«Devo guidare.»

«Un analcolico, allora?»

Darian si sforzò di essere cordiale, benché fosse lungi dal sentirsi tale. In effetti, aveva la sgradevole sensazione di stare partendo svantaggiato.

«No, grazie. Non prendo nulla. Aspetto Lara, e basta» rispose con un brusco sorriso che non raggiunse gli occhi.

«Allora, vado a dirle di muoversi.»

Darian annuì e guardò l'attore uscire dalla stanza con la sua tipica andatura ciondolante. Buffo, pensò, come il grande schermo ti desse l'impressione di conoscere qualcuno, il suo modo di camminare, di parlare.

Jake bussò alla porta della camera di Lara.

«Lara?»

Lei sollevò lo sguardo. «Oh, Jake! Entra! Come sto?»

«Sei stupenda, tesoro... ma, fossi in te, non mi preoccuperei tanto: quell'uomo ha uno sguardo torvo. Non mi piace.»

«È arrabbiato?» chiese Lara, guardando l'orologio. «Non capisco perché.... Sono in ritardo di appena due minuti!»

Jake si strinse nelle spalle. «Forse è per me... sai che effetto faccio ai tuoi corteggiatori.»

Vero. «Non è un mio corteggiatore» precisò Lara. Poi si guardò allo specchio. Per la serata, aveva scelto un abito di seta color crema con davanti una lunga fila di bottoni e un paio di lucidi stivali neri, alti fino al ginocchio.

«Va' da lui, adesso. Io vado a nascondermi nella mia stanza, nel caso in cui avesse intenzione di spararmi!»

Con mani tremanti e il cuore in tumulto, Lara prese la borsetta e si diresse verso il soggiorno.

Lì, trovò Darian Wildman intento a sfogliare i suoi book fotografici, come un poliziotto in cerca di materiale pornografico.

Dovette sentirla arrivare, perché si girò quando entrò nella stanza, guardandola con occhi velati di desiderio. Lara si chiese se anche lei avesse lo stesso sguardo, perché le era bastato vederlo per sentirsi le

ginocchia molli.

Aveva di nuovo l'aspetto del predatore. La sua pelle color bronzo brillava come se fosse stata illuminata dal di dentro. I suoi occhi indugiarono su di lei troppo a lungo e con troppa insistenza.

«Salve, Darian» disse con una voce che suonò sorprendentemente calma, considerate le circostanze.

Darian prese fiato perché lei era così... non bella, perché il termine implicava una serie di parametri a cui rispondere, mentre il suo fascino sfuggiva a qualsiasi regola. Lara Black possedeva un certo non-so-che, impossibile da definire. Strepitosa, ecco cos'era. E incredibilmente sexy.

Distratto, Darian infranse una regola fondamentale: parlò senza pensare alle conseguenze. «Non mi avevi detto che vivevi con Jake Haddon» la riprese. A Lara non sfuggì la nota di rimprovero nella sua voce.

«E perché avrei dovuto dirtelo, scusa? A ogni modo, non *vivo* con lui. Semplicemente Jake e io condividiamo lo stesso appartamento.»

Darian si sentì sollevato. Quando una donna diceva di dividere un appartamento, di solito significava che *non* divideva il letto. Si guardò intorno. «Sei fortunata» osservò.

«Chissà... magari è *lui,* il fortunato» replicò, sbattendo le ciglia.

«Il novanta per cento della popolazione femminile darebbe qualsiasi cosa pur di stare al tuo posto.»

«Il che, presumibilmente, spiega perché sia *io* a vivere con lui. Perché sono in quell'assurdo uno per cento a cui non importa gran che che sia un divo del cinema, ma che lo apprezza per quello che è veramente, e cioè una persona deliziosa!»

La gelosia non era un'emozione che Darian era solito provare, e non gli piaceva affatto. Con uno sforzo, si guardò intorno. «Il tuo amico ha un bell'appartamento» disse.

Indignata, Lara aprì la bocca per chiedergli come osasse saltare a una simile conclusione, per quanto, effettivamente, fosse la più ovvia. Ma farlo avrebbe voluto dirgli che l'appartamento apparteneva a lei, in realtà... allora si sarebbe sentita in dovere di spiegargli come mai, rischiando di solleticare la sua curiosità.

Darian era così prevenuto nei suoi confronti che probabilmente avrebbe concluso che gestiva una casa d'appuntamenti, o qualcos'altro di altrettanto criminale!

«Sì, non è male, vero?» rispose in tono casuale.

Quella sistemazione le era stata offerta da Khalim, dopo il suo matrimonio con Rose. Era preoccupato per Lara, non voleva che vivesse sacrificata in un monolocale dopo che la sua migliore amica, nonché compagna d'appartamento, lo aveva seguito nel Maraban.

Le aveva consegnato una busta legata con un nastro rosso prima di partire per la luna di miele, e Lara aveva aspettato che se ne fossero andati prima di aprirla.

Era quasi svenuta per l'emozione quando, dentro, vi aveva trovato i documenti che intestavano al suo nome uno dei più splendidi appartamenti che avesse mai visto.

Darian la osservò. Il suo interesse per Lara era cresciuto soprattutto grazie alla sua modestia. Al posto suo, un'altra donna si sarebbe vantata della sua amicizia con un divo del cinema. Invece, Lara aveva minimizzato. Non avrebbe mai immaginato una cosa del genere, e la sorpresa era un bene così raro che lo emozionò.

«Andiamo?» le propose, nel tentativo di dissimulare il proprio smarrimento. «La mia macchina è qui fuori.»

«D'accordo» rispose Lara dopo un breve attimo di esitazione.

Presto sarebbe stata sola in macchina con questo affascinante sconosciuto, custodendo un segreto che non osava confidargli.

5

Com'era prevedibile, la macchina di Darian era molto potente. Lara prese posto nel basso sedile con sorprendente agilità. E, tutt'a un tratto, tornò la ragazzina insicura e spaventata di un tempo.

«Dove stiamo andando?» domandò.

Nella semioscurità, Darian fece un piccolo sorriso, rendendosi conto che non sarebbe stato facile impressionarla. Era probabile che Jake Haddon l'avesse portata in tutti i più famosi ristoranti londinesi.

«È una sorpresa.»

«Oh, bene. Adoro le sorprese» disse lei. Cos'altro avrebbe potuto dire? Che trovarsi da sola con lui un uno spazio così ristretto la stava mettendo in un'agitazione pazzesca? Non aveva accettato di uscire con lui per testare la loro compatibilità, né l'effetto devastante che quell'uomo aveva su di lei, bensì per scoprire qualcosa di più sul suo conto. Si girò verso di lui. «Allora, *tu* dove abiti, Darian?»

Lui aprì la bocca per rispondere di getto, e anche questa era una sensazione nuova. Di solito non amava parlare della propria casa a causa del suo inequivocabile lusso, ma per una volta avrebbe potuto farlo liberamente! «In un attico con vista sul fiume.»

«Lasciami indovinare... grande, spoglio e minimalista, con delle enormi vetrate da cui si ammira tutta Londra!»

Darian la guardò di traverso. «Sai leggere nel pensiero... o cos'altro?»

«Vuoi dire che ho ragione?»

«Sì» rispose lui, sospettoso. «Come lo sai?»

«Noi attori siamo tutti molto percettivi. O almeno dovremmo esserlo: fa parte del nostro mestiere.»

«Dunque hai tirato a indovinare?»

«Più o meno. Posso dirti il genere di casa in cui *sicuramente* non abiteresti mai.»

«Oh?» Darian scalò la marcia mentre imboccava una strada laterale. «Illuminami.»

«Non vivresti mai in una graziosa villetta familiare.»

«Perché?»

«Perché non hai una famiglia!»

«Come lo sai?»

Lara si voltò di scatto e guardò dritto davanti a sé nell'oscurità, il cuore gonfio di qualcosa molto simile alla paura. Non aveva neanche preso in considerazione che Darian Wildman potesse essere un uomo sposato, e si rifiutava di chiedersi perché il pensiero che potesse esserlo la turbava così tanto. «Be', se avessi una famiglia, non mi porteresti fuori a cena perché avresti timore che potrei saltare alla conclusione sbagliata!»

«E quale conclusione sarebbe?»

Presa alla sprovvista, Lara non rispose.

Darian intuì il suo disagio. Decise allora di cambiare argomento di conversazione. «E, dimmi, in quali altri posti non abiterei?»

«Non abiteresti mai in un quartiere in cui ogni casa è uguale a tutte le altre, dove la gente fa le stesse cose tutti i santi giorni... tipo prendere il treno ogni mattina alla stessa ora, e lavare la macchina prima del pranzo della domenica!»

Darian rimase colpito da tanta perspicacia, ma si guardò bene dal darlo a vedere. Fermò la macchina davanti al ristorante e Lara guardò attraverso il finestrino, curiosa di vedere che posto aveva scelto. Era stata così presa da

lui che non aveva neanche fatto caso a dove si stavano dirigendo, e questa era una zona di Londra che non conosceva affatto.

Se si aspettava che lui la portasse in qualche ristorante alla moda nel cuore pulsante della città, aveva sbagliato in pieno, perché questo era esattamente l'opposto. Si trattava di un piccolo edificio senza pretese, con un'insegna discreta e poco illuminata. Quando aprì la portiera, Lara sentì una musica provenire dall'interno del locale.

Considerate le circostanze, Darian ritenne irrilevante spiegarle che era un ristorantino alla buona, gestito da una famiglia italiana che aveva scoperto quasi per caso qualche anno prima. E che, a parte il cibo, uno dei suoi massimi pregi era che lì non lo riconosceva nessuno.

Il proprietario e sua moglie lo accolsero con calore, cosa che stupì Lara. Pensava che Darian fosse un tipo introverso, che manteneva le distanze. Uno di quegli uomini che entrano in un locale come se fosse loro.

Furono fatti accomodare a un tavolo appartato, da cui si godeva una buona vista del resto della sala. Lara aveva la sensazione che avessero riservato il posto migliore per loro, e questo non la sorprese.

«Qualcosa da bere?» le chiese Darian.

Lara annuì. «Sì, grazie.»

«Che cosa?»

«Quello che prendi tu andrà benissimo.»

Darian sollevò le sopracciglia e ordinò del vino. «Devo scegliere io anche quello che mangerai?» le chiese, divertito.

Lara fece sì con la testa, compiaciuta della sua espressione perplessa. «Sì, grazie.» Sorrise. «È evidente che sei stato qui molte altre volte... seguirò i tuoi consigli.»

«Sei sempre così magnificamente accondiscendente?» ribatté in tono provocatorio.

Lara fece finta di non cogliere la sottile implicazione. «Solo quando c'è di mezzo il mio stomaco» disse. «Mangerò qualunque cosa mi metterai davanti.»

«Vuoi dire che non vai avanti a sigarette e caffè nero?»

Lara rabbrividì. «Stai scherzando?»

Lui la osservò. Effettivamente, non era pelle e ossa, come molte attrici e modelle.

«Come riesci a mantenerti così magra?»

«Mangio solo quando ho fame e cammino ogni volta che ne ho

l'occasione.»

«Anche a Londra?»

«Specialmente a Londra. È il modo migliore per evitare il traffico e godersi la città!»

Darian ordinò, aspettò che il cameriere versasse il vino rosso, poi si appoggiò allo schienale della sedia e prese il bicchiere.

«Cin cin.»

Lara buttò giù una lunga sorsata di vino con la speranza che l'aiutasse a rilassarsi.

Sorrise. «Cin cin.»

«A che cosa brindiamo?» chiese Darian, sollevando il bicchiere. «Al nuovo volto della Wildman?»

«Perché no?» Il cuore di Lara batteva forte mentre i loro bicchieri si toccavano.

«Che presto apparirà sui poster di tutto il paese» continuò lui con un sorriso. «Che cosa si prova? Voglio dire, a sapere che la propria faccia sarà dappertutto?»

«Non lo so» rispose Lara lentamente. «Non mi è mai successo prima.»

«Ma hai fatto altri tipi di campagne pubblicitarie. Sarai apparsa alla TV, sui giornali...»

«Qualche volta.»

«E ti ha fatto sentire importante?»

Questa volta Lara raccolse la sfida. «Non esattamente. Gli attori sono notoriamente degli insicuri» rispose, prendendo un altro sorso di vino. «Non lo sapevi?»

Lui si strinse nelle spalle. «In teoria, ma se è così, allora trovo che sia una professione alquanto bizzarra da intraprendere.»

«Forse è proprio perché siamo insicuri e non ci sentiamo a nostro agio dentro il nostro corpo che riusciamo a entrare così facilmente in quello di un altro.»

«Non riesco a immaginare che tu ti senta a disagio nel tuo corpo» osservò Darian. «Sei molto bella.»

Lara posò subito il bicchiere prima che lui potesse rendersi conto che le stavano tremando le mani. Quel complimento la confortò e l'allarmò allo stesso tempo. Questo non era previsto. Non era previsto che il suo corpo fremesse e gioisse della sua approvazione come un gatto che si acciambelli al sole. Lei era lì per scoprire chi fosse veramente Darian Wildman. E per

nient'altro.

A toglierla dall'imbarazzo arrivò il cameriere, che le posò davanti un piatto di gamberi fumanti.

Ne infilzò uno con scarsa convinzione. «A ogni modo» disse in tono brillante, «tu sai qualcosa di me, mentre io non so assolutamente nulla di te.» *A parte il fatto che il tuo sguardo mi rende nervosa come una gatta su un tetto che scotta,* aggiunse mentalmente.

«Ma io pensavo che voi attori foste tutti egocentrici e che la vostra attività preferita fosse parlare di voi stessi.»

«Queste tue continue insinuazioni sono molto pesanti.» Lara corrugò la fronte. «Ma credo di aver capito perché me lo hai detto: perché speri che non ti faccia domande su di te!»

La guardò negli occhi. «Sei ostinata» osservò.

«Credo che l'ostinazione sia una dote troppo spesso sottovalutata.»

«Che cosa vuoi sapere?» chiese Darian in tono freddo.

«Dove sei nato, tanto per cominciare.» Lara sbocconcellò un pezzo di pane, sforzandosi di sembrare casuale. «Dove sei cresciuto.»

Darian drizzò le antenne. «È strano che tu me lo chieda. Perché vuoi saperlo?»

E Lara si rese conto che, se anche non avesse aperto la lettera, avrebbe voluto ugualmente scoprire qualcosa di più sul conto di Darian Wildman. Quell'uomo affascinante la intrigava. Ma era anche intelligente e sensibile, e di sicuro non era la prima volta che una donna voleva sapere tutto di lui. «Mi interessa» rispose. «Tutto qui.»

«La storia della mia vita non è particolarmente eccitante.»

Lara percepì un certo nervosismo nella sua voce, e una parte di lei avrebbe voluto fare marcia indietro. Ma non poteva. La sua non era solo curiosità, era una questione seria.

«È una questione soggettiva» replicò. «Il passato degli altri ci sembra sempre più interessante del nostro. Così come gli amori degli altri ci appaiono sempre paradisiaci. Guardando le cose dal di fuori, non si colgono le imperfezioni, ma si ha solo un'idea generica di tutto il quadro.»

Aveva ragione, naturalmente.

«Non c'è nessun uomo nella tua vita?» le chiese lui all'improvviso.

Lara lo guardò, stupita. «No.»

«Perché no?»

«Questa è una domanda molto personale» protestò lei, sentendosi

avvampare sotto il suo sguardo indagatore.

«Credevi di detenere il monopolio delle domande personali, Lara?»

Gli lanciò un'occhiata di sfida. «Diciamo piuttosto che non ho bisogno di un uomo per realizzare chi sono.»

«Meno male» mormorò Darian.

Lara inforcò una foglia di insalata. «Allora, dove sei nato?» gli chiese in tono svagato.

«A Londra.»

«Gran bel posto.»

«Non il quartiere in cui sono cresciuto io.» Menzionò una delle zone più degradate e malfamate della città, e osservò la sua reazione, notando la piccola ruga che le si disegnò sulla fronte, segno di sorpresa e di perplessità. «Sei meravigliata» disse.

«Be'...» Per la prima volta nella sua vita, Lara era a corto di parole. «Effettivamente... un poco. Il fatto è che... be', faccio fatica a immaginarti povero, ecco.»

«Sul serio?» Darian abbassò le palpebre e Lara pensò che pareva un leone. Un leone apparentemente assopito, che in realtà stava raccogliendo tutte le sue energie per piombare addosso alla sua preda. Poi lui riaprì gli occhi, e lei fu inondata dalla luce dorata delle sue iridi. «Sei stanca?» le domandò di punto in bianco. Lara ebbe un tuffo al cuore. Si stava annoiando e voleva liberarsi di lei? Si era spinta troppo in là con le sue domande? Dove aveva sbagliato?

Lo guardò, e qualcosa nei suoi occhi le disse che la serata non era ancora finita. «Non direi» rispose con aria svagata. «Allora perché non continuiamo questa stimolante conversazione a casa mia? Potrai godere di una delle più spettacolari vedute di Londra mentre ti offrirò...» E qui fece una lunga pausa. «... un caffè.» La guardò con quei suoi occhi magnetici, confondendola. «Che te ne pare, Lara?»

Era, come si dice, una domanda carica di sottintesi, e l'inequivocabile aura di sensualità che Darian emanava da tutti i pori l'avvertì che, a quel punto, una donna saggia avrebbe ringraziato educatamente e avrebbe declinato l'invito.

Ma Lara non poteva sprecare una così ghiotta occasione. Miracolosamente, riuscì a parlare con voce ferma.

«Be', mi pare una buona idea» rispose con prudenza.

«Allora chiedo il conto» disse lui con altrettanta cautela.

Un pensiero gli adombrò la fronte.

Una volta tanto, non si aspettava che sarebbe stato così facile.

6

«Oh, che meraviglia!» esclamò Lara, estasiata. Si appoggiò alla ringhiera del balcone e guardò fuori. La nebbia si era sollevata e ora le luci della città brillavano come gemme preziose contro un cielo liscio come il velluto. «È stupendo.»

Darian stappò una bottiglia di vino e osservò la brezza scompigliarle i lunghi capelli neri. «Già» disse.

Per una volta, si era sbagliato pensando che avrebbe dovuto sudare sette camicie per convincerla a salire a casa sua, quella sera. L'eccitazione che aveva provato - credendo di avere a che fare con una donna che gli avrebbe dato del filo da torcere - fu sostituita da una sensazione molto più familiare di soddisfatta anticipazione, ma non abbastanza pasciuta da arginare la marea crescente del desiderio.

«Gradisci un po' di vino?» le chiese, trascinando le parole.

Lara si voltò. Darian si era tolto la giacca e pareva più rilassato, adesso, quasi *addomesticato.*

«Mi avevi promesso un caffè.»

«Vero, ma che ne dici di un po' di vino, per cominciare? Hai bevuto pochissimo, al ristorante.

«Però, se preferisci, vado a fare il caffè.»

«No. Un po' di vino andrà benissimo» rispose sinceramente.

Forse il vino l'avrebbe aiutata a smettere di sentirsi come una ragazzina al suo primo appuntamento. Santo cielo, non era più una verginella! Incrociò le braccia sul petto e si massaggiò le braccia. «Brrr! Che freddo.»

«Va' dentro, e fa' come se fossi a casa tua.»

Entrò, e Darian la seguì in soggiorno. Versò una minima quantità di vino rosso nei due bicchieri di cristallo, mentre Lara si sedeva rigida come un manico di scopa su uno dei divani.

Non gli sfuggì il modo in cui serrò le ginocchia mentre le porgeva il bicchiere. Era una sua abitudine, si chiese, lanciare il sasso e nascondere la mano? Aveva accettato senza alcuna esitazione di salire a casa sua, e questo la diceva lunga. Se non vuoi che un uomo ti faccia delle avances, allora non andare a casa sua la notte, la prima volta che esci con lui.

Darian era abituato alle donne che gli facevano capire in maniera esplicita che ci stavano. Accadeva così spesso che era diventata una cosa naturale per lui, come respirare. Non aveva mai dovuto lottare per una donna in vita sua, anche se a volte si era chiesto oziosamente che cosa si provava a farlo.

Possedeva sufficiente sensibilità per sapere che l'attrazione fra lui e Lara era reciproca, ma solo fino a un certo punto. Perché adesso lei gli appariva diffidente, quasi intimidita. Un atteggiamento in evidente contrasto con la sua innata sensualità. E mistero e contraddizione erano sempre affascinanti, pensò, mentre si sedeva sul divano, abbastanza lontano da lei per non spaventarla, ma abbastanza vicino per sentire il dolce aroma di lillà emanato dalla sua pelle. Abbastanza vicino da toccare...

Lara sorseggiò il suo vino, ma si sentiva la gola chiusa e deglutì a fatica. «Molto gradevole» osservò educatamente.

«Allora, dov'eravamo arrivati?» Darian posò il bicchiere sul tavolino di fronte al divano e si voltò verso di lei con un piccolo sorriso sulle labbra. «Ah, sì. Ti stavi struggendo al pensiero della mia infanzia sfortunata.»

Con mano tremante, Lara posò il proprio bicchiere accanto al suo. «Non prendermi in giro.»

«È questo che stavo facendo?»

«Più o meno» rispose lei in tono pacato. «Non c'è bisogno che mi racconti della tua infanzia, se non ti va.»

Bugiarda! Bugiarda! Ma le sue parole ottennero l'effetto desiderato. Non sentendosi obbligato a parlare, Darian si rilassò.

«Comunque, essere poveri non significa essere infelici» continuò Lara.

Lui fece una risata amara. «Nelle fiabe, forse, dove tutto è fantasia. Lasciami indovinare: tu sei cresciuta in campagna, giusto? In una famiglia regolare e tranquilla, con tanti fratelli e sorelle. Aria fresca, sano esercizio e tre pasti al giorno. Un pony nella stalla e i cani che ti correvano incontro scodinzolando quando tornavi da scuola.»

Lara si raggelò, mentre un brivido di paura le serpeggiava lungo la schiena. È... è strano... cioè, a parte il fatto che non ho fratelli, ma solo due sorelle, e molto più grandi di me, tutto il resto è azzeccato.» Lo guardò con occhi sgranati. «Come hai fatto a indovinare?» gli chiese infine.

Darian allungò la mano e le accarezzò la guancia. «Ce l'hai scritto addosso. Con una pelle simile, non puoi essere cresciuta in città.»

«Ah... no?»

«No.» Lasciò scivolare un dito sulla sua pelle, liscia come seta. «Sei davvero una ragazza latte e miele!»

Lara trovò quel complimento sorprendentemente gratificante, quasi quanto il breve tocco delle sue dita, e le sarebbe piaciuto che la toccasse di nuovo. Scosse leggermente la testa, come per schiarirsi le idee. «Molto bene» disse. «Adesso è il tuo turno.»

«Devi tirare a indovinare, come ho fatto io.»

«Dunque, so che sei nato in città... penso che tu sia figlio unico e che i tuoi genitori fossero... separati.»

Darian ebbe un attimo di esitazione. «È così evidente?» gli chiese. A Lara non sfuggì la nota di amarezza nella sua voce. «Ce l'ho scritto in fronte, forse?»

Lara si sentì in colpa, ma riuscì a non darlo a vedere. «Niente affatto» si affrettò a rispondere. «Solo che il quartiere in cui sei nato non suggerisce un piacevole quadretto familiare, con un mazzo di rose in mezzo al tavolo.»

«Ma ospita perfettamente uno scenario in cui una madre disperata non sa come sfamare il suo povero piccino» concluse Darian.

«Era così?» chiese lei, inorridita.

«Be', non proprio *così,* ma quasi.»

«Ma eri povero o no?»

«Vuoi l'estratto conto delle nostre entrate settimanali?»

Lara colse il fastidio nella sua voce e non poté biasimarlo. Era stata indiscreta. Di più: era stata maleducata.

«Scusami. Non sono affari miei, lo so. Sta' tranquillo, non ti domanderò più niente.»

Darian la osservò e vide un'ombra velarle gli occhi azzurri. Le stavano tremando le labbra... quelle labbra che avrebbe tanto desiderato baciare. «Sai, Lara, sei davvero molto dolce» le disse.

Lei ebbe una stretta al cuore. Che cosa avrebbe detto se avesse saputo come stavano realmente le cose?

«No, io non sono dolce» rispose, mordendosi il labbro inferiore.

«E modesta, anche» continuò lui. «Adesso non ti crucciare. Rilassati.» Allungò la mano e catturò una ciocca dei suoi capelli. Le infilò le dita fra i riccioli, sfiorandole la nuca.

«Darian, no» mormorò Lara.

Una donna non rovesciava la testa all'indietro, appoggiandola sul palmo

della tua mano se voleva dire *no.*

«No cosa?» Le si fece più vicino, mentre scendeva con la mano ad accarezzarle le spalle. «Sei tesa» disse, e cominciò a massaggiarle dolcemente i muscoli del collo. «Molto, molto tesa.»

Se solo avesse saputo perché! «Non... non mi sembra una buona idea.»

«Che cosa non è una buona idea? Un semplice massaggio? Sono molto bravo, sai.» Le sue dita continuavano a impastarle le spalle, trasportandola in uno stato sognante, ipnotico. «Rilassati, Lara. Se non ti piacerà, smetterò.»

Il che rendeva tutto ancora più difficile. Le stava offrendo una via di scampo. Dunque la decisione era interamente nelle sue mani. Avrebbe potuto fermarlo quando voleva, avrebbe dovuto fermarlo adesso. Solo che non voleva. Era questo il problema. *È solo un massaggio,* si disse.

«Ti piace?» le sussurrò lui.

Lei chiuse gli occhi. «Io... oh... sì.» La decisione non era affatto nelle sue mani, si rese conto all'improvviso. Era lui ad avere tutto il potere.

«Perché non ti distendi?» suggerì Darian. «Starai più comoda.»

Dopotutto, era solo un massaggio, si ripeté Lara mentre lui la spingeva dolcemente sul divano. Ma la parola *spingere* implicava forza, mentre il gesto di Darian non comprendeva alcuna forza. Solo una deliziosa condiscendenza mentre si stendeva sulla morbida pelle che rivestiva il divano, e chiudeva gli occhi.

Continuò a massaggiarle il collo e le spalle, sentendo allentarsi gradualmente la tensione sotto le dita. «Va meglio?»

«È... magnifico» mormorò lei.

Anche lui non stava niente male. Un po' troppo bene, a dire la verità. La sentì sospirare, e sorrise brevemente fra sé e sé mentre lo sguardo gli scivolava sul suo fondoschiena, piccolo e tonico. Perfetto.

«Ti sto addormentando?»

«Be', sì» mormorò lei con aria sognante, sapendo di stare dicendo una mezza bugia.

«Allora è meglio che smetta.»

Staccò le mani dal suo corpo. «Oh!» fece Lara, delusa.

«Girati» le ordinò lui in tono dolce.

Lara ubbidì, anche se le costò molta fatica uscire dallo stato letargico in cui l'aveva fatta sprofondare il sapiente massaggio di Darian.

Aveva i capelli tutti arruffati, le guance arrossate e, dietro le palpebre

socchiuse, i suoi occhi azzurri brillavano di una luce febbrile. In loro, Darian lesse perplessità e confusione, e, quasi senza volere, si chinò su di lei e le posò un bacio leggero sulle labbra.

Lara fu scossa da un brivido. «Darian...»

«Ssh.» La baciò di nuovo.

«Oh» mormorò lei, istintivamente.

Lui sorrise e questa volta la sua bocca si attardò più a lungo su quella di lei, finché Lara non schiuse le labbra stringendogli le braccia - simili a tralci d'edera che si avvinghiano a un muro assolato - intorno al collo.

«Darian...»

«Non ti piace?»

Lara si arrese e rispose al suo bacio con un trasporto di cui non credeva di essere capace. *Solo una volta,* si disse. Invece lo baciò ancora, e ancora.

Cercò di dire qualcosa, ma aveva le labbra così asciutte e le girava talmente la testa che riuscì soltanto a sussurrare: «Non è questione se mi piace o no...».

«Ma è l'unica questione che conta, tesoro. Non ha senso chiedersi altro.» La sua bocca scese a baciarle il collo. «Non è così?»

Lara rabbrividì. Nello stato in cui era, le parole di Darian le suonavano assolutamente sensate, e questo era pericoloso. Molto pericoloso.

Doveva staccarsi da lui e chiedergli di accompagnarla a casa.

Allora perché continuava ad accarezzargli la schiena? E perché non fece nulla per fermarlo quando lui le palpò un seno, titillandole il capezzolo con la punta del pollice?

Perché non poteva, ecco perché.

Per una frazione di secondo, le sembrò stranamente vulnerabile, un uomo che, dietro una maschera di freddezza, nascondeva un'inaspettata dolcezza che lo rendeva assolutamente irresistibile. E con suo sommo stupore, Lara si rese conto che lo voleva. Adesso. A qualunque costo.

Darian intuì che le sue difese si stavano abbassando e sorrise sornione mentre con la mano le accarezzava lo stomaco e poi giù, sotto il vestito, le cosce nude, lì dove finivano le calze autoreggenti. Come in trance, Lara sentì le proprie gambe dischudersi.

«Questo mi piace molto» mormorò lui con approvazione, titillando la sua pelle vellutata con il polpastrello del pollice. La sentì gemere, compiaciuto del suo stordimento.

«Non dovremmo farlo» protestò debolmente Lara.

«Vuoi che smetta?» le chiese lui, mentre le sue dita si avvicinavano sempre di più alla sottile barriera delle sue mutandine.

Lei scosse la testa.

«No!»

Le chiuse la bocca con un bacio. «Vuoi solo farmi capire che non sei tipo da andare a letto con un uomo la prima sera che esci con lui, giusto?»

Lara si sentì avvampare. «Be', effettivamente io non...»

«Neanch'io» rispose Darian sottovoce. «Dunque siamo pari, giusto?»

Se solo avesse saputo...

«E adesso che abbiamo chiarito questo...» La prese fra le braccia e cominciò a baciarla, solo che questa volta la baciò *sul serio,* e i suoi baci dissolsero tutte le sue paure, infiammandola di desiderio.

«Darian» gemette Lara quando iniziò a sbottonarle il vestito, lentamente, un bottone alla volta, chino su di lei, cosicché, appena sollevava le dita, posava un bacio sulla sua pelle nuda. Le abbassò il vestito sulle spalle e questo scivolò via in un soffio, lasciandola in slip e reggiseno di seta, calze e stivali neri.

Darian fu travolto da un'ondata di desiderio. «Spogliami, Lara» disse in tono febbrile. «Toglimi i vestiti.»

Ma lei era troppo emozionata. Cominciò ad armeggiare con i bottoni della sua camicia, finché lui non emise un suono a metà fra un gemito e una risata, e le sollevò il mento con un dito. Quel suo ondeggiare fra l'abbandono più totale e una dolce timidezza lo eccitava terribilmente.

«Ti tremano le mani» disse.

In realtà, Lara stava tremando come una foglia da capo a piedi. Possibile che non se ne fosse accorto?

«Sì.»

Si strappò la camicia di dosso con un impeto tale che sorprese se stesso per primo. Quali bottoni invisibili stava premendo Lara?, si chiese distrattamente, mentre la lanciava lontano.

Lei vide l'espressione tesa del suo volto e gli slacciò la cintura, ma fu lui ad abbassarsi la lampo dei pantaloni, come se non si fidasse di lei. Il volto di Lara esprimeva paura ed eccitazione allo stesso tempo, mentre Darian si toglieva l'ultimo dei suoi indumenti. Vedendolo completamente nudo, lei trasalì, divorandolo con gli occhi.

Il suo corpo era magnifico, la pelle il colore del miele, le gambe lunghe e forti. Ed era molto, molto eccitato...

Fece correre un dito lungo uno dei suoi stivali di pelle e più su, lungo la coscia, e la sentì fremere. «Ti va di cingermi la vita con questi?» le sussurrò.

Tutt'a un tratto, Lara si rese conto di quale fosse la posta in gioco. Puro sesso, e niente di più. Ma ormai era troppo coinvolta per potersi tirare indietro... e con quale scusa, poi?

Perciò si aggrappò a lui e l'attirò a sé. E mentre Darian le si stendeva sopra, ebbe la stranissima sensazione che ciò che stava per accadere fosse inevitabile, come se quel momento fosse stato predestinato fin dal primo istante che aveva posato gli occhi su di lui, come se la sua vita, d'ora in poi, sarebbe stata incompleta senza questo...

«Aspetta!» le ordinò Darian, estraendo un pacchetto di profilattici dalla tasca dei pantaloni.

«P... prendo la pillola» balbettò Lara.

«Per essere più sicuri, okay?» mormorò lui, e indossò il profilattico.

La baciò sulla bocca e fu pervaso da uno strano calore. Cosa diavolo gli stava facendo, Lara, per farlo sentire così?

Lei lo stava tenendo semplicemente fra le braccia, sollevando il bacino, invitante. E, tutt'a un tratto, Darian capì che non poteva più aspettare.

«Sì» sussurrò lei, come se gli avesse letto nel pensiero. «Oh, sì!»

Lara cominciò a muovere ritmicamente i fianchi, mentre un'espressione di pura estasi le si dipingeva sul volto arrossato.

Non aveva mai provato una sensazione tanto intensa. Mai. Spalancò gli occhi e vide l'uomo dalla pelle ambrata muoversi sopra di lei con precisione disarmante. Com'era potuto accadere tutto così in fretta? Con un tale trasporto? Così...?

«Darian!» Lui colse la nota di meraviglia nella sua voce mentre sussurrava il suo nome.

Ma Darian era un amante silenzioso. Un improvviso luccichio nei suoi occhi dorati fu il solo segno che l'aveva sentita.

Si trattenne fino all'inverosimile, osservandola finché lei non arcuò la schiena, pronta ad accogliere la sua più intima essenza. Allora si lasciò andare dentro di lei con uno spasmo di piacere che sembrò non dover finire mai e, quando finì, Darian ebbe la sensazione che Lara gli avesse sottratto qualcosa. Che gli avesse portato via qualcosa che non era ancora pronto a concedere.

Per qualche secondo rimasero lì, esausti, e Lara si lasciò sfuggire un

piccolo sospiro.

«Oh, Darian» sussurrò, baciandolo sulla spalla. Ma lui non si mosse, rimase immobile come una statua, e fu allora che per lei cominciarono i primi dubbi. Chiuse gli occhi, disperata.

Che cosa aveva fatto?

Sapeva che il rimpianto era solo uno spreco di emozione, ma ne fu ugualmente pervasa. Rabbrividì. Cosa diavolo le era saltato in mente, di fare sesso con un uomo la prima sera che usciva con lui? E non con un uomo qualsiasi, ma con *quell'uomo.* E non gli aveva ancora chiesto la cosa più importante.

Si umettò le labbra. «Darian?»

Lui stava fissando il soffitto. Di solito, dopo aver fatto l'amore, si sentiva inquieto, non intontito. Ma quella sera era diverso. Era come se fosse atterrato in un luogo caldo e sicuro, e non volesse più andarsene.

Lottò contro quello stato di inerzia, e sbadigliò. Adesso si sarebbe offerto di riaccompagnarla a casa. Il momento in cui lasciavi una donna trascorrere la notte a casa tua, lei cominciava a tirare fuori il suo spazzolino da denti e a spargere le sue mutandine in giro per la casa... a marchiare il suo territorio, insomma. Però, a pensarci bene, non lo avrebbe innervosito trovarsi fra i piedi i minuscoli capi di biancheria di Lara. A dire la verità, avrebbe preferito che li indossasse, per il gusto di levarglieli lentamente e...

«Darian?» ritentò Lara, sentendo la sua eccitazione contro di sé.

«Mmh?» Stava per prenderla un'altra volta fra le braccia, ma qualcosa nella sua voce gli fece rizzare le antenne e, istintivamente, si rabbuiò. «Sì, Lara?»

«Quanti anni hai?»

Era raro che una donna riuscisse a sorprenderlo, specialmente dopo che aveva fatto sesso con lei. Reagivano tutte in modo piuttosto prevedibile: o si comportavano come se fossero sul punto di scegliere l'anello, oppure cominciavano a farti delle domande impossibili, del tipo, *Che cosa penserai di me, adesso?* Ma non si sarebbe mai aspettato una domanda del genere.

L'ultima goccia di piacere evaporò all'istante, come pioggia su un marciapiede arroventato dal sole.

«Trentacinque. Perché?»

Lara ebbe un tuffo al cuore. Trentacinque! Il che significava che aveva

la stessa età di Khalim!

O, molto probabilmente, che era *più vecchio* di Khalim. Perché di sicuro il padre di Khalim non avrebbe avuto un'amante subito dopo essersi sposato. Lara non osava neanche immaginare le ripercussioni che una simile rivelazione avrebbe potuto avere sul trono del Maraban!

Tutt'a un tratto, cominciò a prendere corpo qualcosa che fino a quel momento era rimasto astratto, e Lara capì che era una responsabilità troppo grande da portare da sola.

Doveva confidarsi con qualcuno, ma quel qualcuno non poteva essere Darian.

Non ancora.

Gli accarezzò il petto con dita gelate.

«Vorrei andare a casa, adesso» disse.

«D'accordo» rispose lui, sollevato. «Mi vesto e ti accompagno.»

«Posso prendere un taxi.»

«Ho detto che ti accompagno» ripeté Darian in un tono che non ammetteva repliche.

Lara pensò che avrebbe preferito tornare a casa in taxi. Aveva bisogno di stare da sola per digerire il peso dell'enorme sbaglio che aveva appena commesso.

Perché il fatto che lui non avesse nemmeno *tentato* di convincerla a rimanere la diceva lunga.

7

Per due giorni cercò di mettersi in comunicazione con il principe Khalim, e alla fine ci riuscì.

«Khalim?»

«Salve, Lara.»

Suonava circospetto, e non c'era da stupirsi che lo fosse. Era sposato con la sua migliore amica, Rose, che amava con tutto se stesso, ma aveva passato una vita rincorso dalle donne. Era logico che lo insospettisse che Lara avesse deciso di contattarlo in un modo inteso specificatamente a escludere Rose.

«Immagino che ti starai chiedendo perché diavolo ti ho chiamato e, sinceramente, non so proprio da dove cominciare.» Fece una breve pausa. «Khalim tu sai che ho lavorato all'ambasciata sostituendo una dipendente

ammalata, vero?

«Sì, certo.»

«Be'... una mattina è... è arrivata una lettera...»

Lara cominciò a raccontare senza neanche rendersi conto di ciò che stava dicendo, perché le parole le uscivano di bocca come un fiume in piena e solo adesso capiva quanta fatica doveva aver fatto a tenersi tutto dentro. Era incredibile, ma, a mano a mano che parlava, la storia pareva farsi più reale. Gli disse che aveva trovato Darian e che lo aveva conosciuto, omettendo, naturalmente, i particolari più piccanti del loro incontro.

«Questo è tutto» concluse con la sensazione di essersi tolta un gran peso dal cuore. «Sono sicura che Darian Wildman è il tuo fratellastro.»

Ci fu un breve silenzio dall'altra parte del filo. «Come fai a essere così sicura, Lara?» obiettò Khalim alla fine, in un tono che non tradiva alcuna emozione.

«Ti assomiglia moltissimo.»

«Ma è mezzo inglese, hai detto?»

«Sì... ma è tuo fratello» concluse lei in tono dolce. «Ne sono convinta.»

Khalim imprecò nella sua lingua madre. «Potrebbe essere tutto un imbroglio» replicò.

«Come potrebbe essere un impostore? Non sa niente, neanche della lettera.»

«Non gli hai accennato nulla?»

«Assolutamente.»

«Perché, Lara?» chiese allora Khalim. «Perché non hai messo al corrente quest'uomo di una scoperta così sensazionale?»

«Perché sto dalla tua parte, e non vorrei che tu e Rose aveste problemi a causa di...»

«Ti ringrazio» la interruppe lo sceicco. «La domanda è: che cosa facciamo, adesso?»

«Potremmo fare finta di niente. Gettare via la lettera e fingere che non sia successo nulla. Continuare come prima.»

«Tu faresti una cosa simile, Lara?»

Dubbio e incertezza prevalsero sulla sua fedeltà al trono del Maraban. Il suo corpo conservava ancora vivo il ricordo delle carezze di Darian, i suoi sensi erano pieni di lui, la sua mente non riusciva a liberarsi dell'immagine della sua bocca, dolce di baci...

«Se me lo chiedi, penso di...»

«Di no!» concluse Khalim al posto suo. «La tua esitazione la dice lunga. Non ti chiederò di far finta di niente, né potrei farlo io, d'altra parte. Perché questo è un segno del destino. Non possiamo fingere che una cosa non sia mai successa quand'è successa. Ormai nulla potrà mai essere come prima.»

«Già... mai come prima» ripeté Lara, mentre un brivido le correva lungo la schiena.

Ci fu un breve silenzio dall'altra parte del filo, poi, inaspettatamente, Khalim le chiese: «Ti piace, Lara?».

Lara guardò dritto davanti a sé. Se gli *piaceva? Piacere* era un verbo che mal si accordava a Darian Wildman. Era troppo neutro. E poi, come avrebbe potuto giudicare in termini obiettivi un uomo che si era dimostrato l'amante più fantastico che avesse mai avuto e, allo stesso tempo, il più insoddisfacente sotto il profilo emotivo? Ma di questo doveva biasimare soltanto se stessa. Non ci si abbandona fra le braccia di un uomo se non si è in grado di reggere il fatto che potrebbe anche rifiutarti.

Perché Darian non si era più fatto sentire da quando l'aveva scaricata davanti al suo portone, due sere prima, liquidandola con un gelido bacio a fior di labbra.

«Ti chiamerò» le aveva detto in tono casuale. Aveva aspettato che entrasse nel portone, e poi se n'era andato.

Da inguaribile romantica qual era, Lara si era illusa che lui le avrebbe telefonato la mattina seguente, per dirle quanto era stato bello e che avrebbe voluto svegliarsi al suo fianco. Ma sospettava che sarebbe stata una bugia, e in cuor suo sapeva che Darian Wildman non avrebbe mai mentito a una donna.

«Lo conosco appena» rispose distrattamente.

«Lara, devo incontrare quest'uomo!» esclamò Khalim.

«Ma come? E dove?»

«Rose è incinta» disse Khalim, pensieroso. «E non si deve agitare. Se Darian fosse condotto qui...»

«Khalim» tagliò corto Lara, dimenticando che lo sceicco non era abituato a essere interrotto. «Credo che tu non abbia capito. Non è il tipo d'uomo che si fa portare da qualche parte... a meno che non sia d'accordo di andarci.» *Un po' come te,* avrebbe voluto aggiungere, ma era fin troppo evidente. «Che cosa pensavi di fare? Di telefonargli e dirgli che avresti piacere che venisse nel Maraban, in modo da verificare se è veramente tuo

fratello?»

«Allora verrò a Londra» disse Khalim. «E tu dovrai organizzare un incontro, Lara.»

Ma, come?, si chiese lei, abbassando il ricevitore. Era stata a letto con lui... questo non le dava forse il diritto di chiamarlo?

Sapeva perfettamente che in situazioni del genere si giocava un gioco molto sottile fra i due sessi, e che all'uomo piaceva fare la parte del leone. Ma, perdendosi in quelle baggianate, rischiava di perdere di vista la questione più importante.

Non si trattava di lei e di Darian, né di una relazione che pareva essere cominciata e finita sul suo divano di pelle. Si trattava del futuro del trono del Maraban. Lei si era fatta coinvolgere, si era innamorata di Darian, ma, nel contesto generale, questo era un dato assolutamente irrilevante.

Fu allora che si rese conto di non avere il suo numero di casa, né quello del suo cellulare. Dunque lo avrebbe chiamato in ufficio.

E se lui si fosse fatto negare? Se si fosse rifiutato di parlarle?

Non mettere il carro davanti ai buoi, si disse, ma aveva il cuore in tumulto mentre digitava il numero e chiedeva alla sua segretaria se poteva passarglielo.

Sentì un *clic* dall'altro capo del filo.

«Darian Wildman.»

Il cuore le balzò in gola. «Darian? Sono Lara. Lara Black.»

Darian sollevò le sopracciglia quando sentì la sua voce. Stava giusto pensando a lei e decidendo quando chiamarla. In effetti, l'aveva pensata molto, negli ultimi due giorni. Era stata una magnifica serata, ma qualcosa lo aveva fatto sentire a disagio. Ed era sicuro che era stato così anche per lei.

In un certo senso, era stato tutto troppo semplice. Questo non era un fatto inusuale, ma non era quello che si era aspettato da Lara. C'era qualcosa di stonato, e non riusciva a individuare che cosa fosse. Ma, a quanto pareva, Lara era abbastanza serena e sfacciata da telefonargli.

Sorrise fra sé e sé. «Salve, Lara» disse. «Come stai?»

«Bene» mormorò. Poi fece una pausa con la speranza che fosse lui a dire per primo le parole che stava per pronunciare. Ma Darian rimase zitto. «Vorrei rivederti.»

Francamente, era sorpreso. Era troppo graziosa per dover correre dietro agli uomini. Ma non gli sfuggì l'emozione nella sua voce, e si rese conto di

non stare comportandosi in maniera onesta con lei. Né con se stesso. «Con molto piacere. Mi è piaciuto molto, l'altra sera.»

Lara era indignata e tutt'a un tratto fu presa da un senso di impotenza per essersi dovuta mettere nell'umiliante posizione di telefonargli, come se desiderasse disperatamente rivederlo. *E non è così, forse?,* fece una vocina dentro la sua testa. *Non è così?*

Strinse i denti. No, non era così. Stimava la dignità molto più del desiderio, e questo... *incidente* con Darian le aveva insegnato una bella lezione. Non si sarebbe lasciata trasportare mai più dalle esigenze del suo corpo, credendo che fossero l'eco delle sofferenze del suo cuore.

Ma doveva assolutamente rivederlo. Non era più una questione fra lei e Darian: era molto, molto di più. Aveva messo in moto una catena di eventi e adesso questa aveva assunto una vita propria. Lei non aveva alcun ruolo in quella storia. Ora non le restava che combinare un incontro fra Darian e Khalim. Poi sarebbe uscita di scena.

«Sì» disse sottovoce, chiudendo gli occhi e immaginando di stare recitando la parte di una donna di mondo. «È piaciuto anche a me.»

Lui rivide la sua pelle rosea e i suoi occhi azzurro cielo, i suoi morbidi seni, e si accese di rinnovato desiderio.

«Allora, quando?» le chiese con voce roca.

Lara abbassò lo sguardo su ciò che aveva scarabocchiato su un pezzo di carta. Le date e gli orari in cui Khalim sarebbe potuto essere a Londra.

«La prossima settimana?» propose. «Diciamo, venerdì?»

Darian corrugò la fronte, perplesso. Venerdì? Non pensava che sarebbe stata così sfacciata da proporgli di vedersi quella sera stessa, o l'indomani... ma addirittura la prossima settimana...?

Il suo istinto di predatore lo mise in allarme. «Non puoi prima?»

«Temo di no» rispose lei.

«Allora dove, la prossima settimana?»

«Ti va di venire da me? All'ora di pranzo?»

All'ora di pranzo? Forse sarebbe stata sola in casa. Sorrise mentre dava un'occhiata alla sua agenda e scopriva di avere diversi impegni. Li barrò con un unico segno di penna e aggiunse la parola *cancellali* per la sua segretaria. «Va bene» disse con disinvoltura. «A mezzogiorno?»

«Perfetto. Ci vediamo.»

Il giorno seguente, Lara spedì la lettera a Khalim, e due giorni più tardi lui confermò di averla ricevuta con una telefonata molto formale.

Si era immaginata che arrivasse scortato da un piccolo contingente di guardie armate, ma, quando arrivò a Londra, venerdì mattina, era solo. Lara aprì la porta e sgranò gli occhi, esterrefatta.

«Nessuna guardia?» chiese dopo che si furono salutati e furono entrati in casa.

«La mia guardia del corpo e altri due uomini della sicurezza stanno aspettando fuori. Hanno l'ordine di non disturbarci.»

«Ti va una tazza di tè?» chiese Lara. «Alla menta?»

Khalim sorrise. «Ti sei ricordata!»

«Come sta Rose?»

«Rose si lamenta perché è diventata grossa come un elefante! Ho portato delle foto di nostro figlio.» Un'ombra incupì i lineamenti del suo volto ambrato. «Non le ho detto che ci saremmo visti. Altrimenti mi avrebbe posto delle domande alle quali non avrei saputo come rispondere.»

Sembrava tutto così incongruamente borghese. Khalim seduto sul divano che sorseggiava il suo tè, mentre le mostrava orgoglioso le foto di sua moglie e di suo figlio. Indossava un elegante abito italiano, grigio scuro, una camicia bianca e una cravatta verde smeraldo, e pareva perfettamente a suo agio come nelle sue morbide tuniche intessute d'oro. Come Darian, Khalim emanava una grande forza di carattere.

Il campanello della porta squillò e Lara scattò come una molla. «È qui! Che cosa devo fare? Che cosa devo dire?»

«Portalo da me» le ordinò Khalim in tono fermo. «E sta' tranquilla, piccola» aggiunse, addolcendo il tono.

Il cuore le batteva così forte che faceva fatica a respirare mentre andava ad aprire la porta. E, quando l'aprì, la sua apprensione non fece che aumentare.

Perché Darian era lì, bello da morire. La brezza gli aveva arruffato i capelli, enfatizzandone il nero corvino, e il morbido maglione di cachemire nero che indossava forniva un ottimo sfondo ai suoi occhi d'oro e alla sfumatura ambrata della sua pelle.

Senza una parola, la prese fra le braccia e la guardò. Era bella. Bellissima. Quella notte, a casa sua, era stata fantastica. La voleva di nuovo, e la voleva subito.

«Lara» mormorò.

Lei capì che cosa stava per fare, e sapeva che avrebbe dovuto impedirglielo, ma non ebbe la forza di opporglisi.

Lui la baciò sulla bocca come un uomo affamato che si getti sul cibo dopo un lungo digiuno. Il tocco delle sue labbra gli riportò alla mente il ricordo del suo corpo, sottile e armonioso come un giunco, e Darian si lasciò sfuggire un piccolo gemito di piacere.

Travolta da una calda ondata di desiderio, Lara rispose con trasporto al suo bacio. Gli accarezzò la schiena ed emise una specie di gemito quando lui le insinuò una coscia fra le sue. Dischiuse istintivamente le gambe mentre lui le afferrava i fianchi con fare possessivo.

Tutto questo con Khalim nella stanza accanto!

Si staccò da lui e lo guardò, stupita dall'espressione di puro bisogno che gli lesse in faccia. «Darian, non dobbiamo!»

Lui fece una risatina. «Hai paura che ti prenda qui, in piedi sul pianerottolo?» Le accarezzò le labbra tremanti con il polpastrello del pollice. «Probabilmente ti piacerebbe, se lo facessi. Pensaci.» Poi corrugò la fronte. «Che succede, tesoro? Jake è in casa?»

Le sue parole la riportarono bruscamente con i piedi per terra. Per chi l'aveva presa? D'altro canto, se non ci fosse stato Khalim, probabilmente non lo avrebbe fermato!

Scosse la testa. «No. Non è Jake... Ho qui una persona che vorrebbe conoscerti» sussurrò.

«Oh, Lara, no!» gemette Darian. «Non adesso! Che cosa ti è saltato in mente?»

«Vieni con me.»

La seguì, infastidito al massimo. Non voleva conoscere i suoi amici... non a questo stadio, e di sicuro non adesso!

Lara spalancò la porta e Darian si raggelò rendendosi conto immediatamente che l'uomo ritto accanto all'enorme caminetto di marmo, il volto freddo e privo d'espressione, non era uno qualsiasi. E non c'entrava nulla con gli abiti costosi che indossava, perché molti uomini vestivano così senza essere nessuno.

No, era qualcosa nel suo sguardo e nella sua postura, qualcosa che trascendeva la banalità e la quotidianità... un'aria di sottintesa superiorità che si spandeva silenziosamente nella stanza e che fece vibrare una corda dentro Darian.

«Chi è lei?» domandò.

Dopo un silenzio che parve durare un'eternità, Khalim rispose con un piccolo sorriso velato di tristezza: «Sono il principe Khalim del Maraban.

E ho ragione di ritenere che lei sia mio fratello».

8

Darian non fece una piega. Era sempre stato bravissimo a tenere nascoste le proprie emozioni. Da bambino aveva imparato a non reagire, e gli era servito molto nella vita.

Lasciò che la sua mente assimilasse le incredibili parole che l'uomo aveva appena pronunciato, poi fece un piccolo sorriso.

«Si sbaglia» disse in tono piatto. «Io non ho fratelli, né altri parenti. Si spieghi.»

Khalim fece un gesto verso una poltrona. «Che ne dice di accomodarci?»

Darian scosse la testa, poi si girò lentamente a guardare Lara. Solo allora si rese conto che quell'uomo si trovava nel *suo* appartamento. Cosa diavolo stava succedendo?

«Preferisco stare in piedi.» Guardò Khalim, e gli tornò in mente un vago ricordo di qualcosa che aveva sentito dire una volta.

Un paese. Quale aveva menzionato? Il Maraban? Sì, il Maraban.

«Lei è lo sceicco del Maraban?» chiese.

Khalim annuì. «Sì.»

«E perché è qui?»

«Perché è pervenuta una lettera, recentemente, presso la mia ambasciata a Londra. Una lettera di una donna che sostiene di essere sua madre.»

«Il nome di questa donna?» chiese brusco Darian.

«Joanna Wildman.»

Darian corrugò la fronte mentre il cuore accelerava i battiti. «E il nome di mia madre. Mi faccia vedere la lettera.»

Era un ordine, pensò Lara, chiedendosi come avrebbe reagito Khalim. Ma questi si limitò ad annuire mentre estraeva la lettera dalla tasca della giacca.

Incredulo, Darian vi diede una rapida occhiata, ma la calligrafia era senza ombra di dubbio quella di sua madre. «È morta due anni fa» disse lentamente.

«Sì. Come leggerà, la lettera doveva essere aperta solo dopo la sua morte. Sua madre sostiene che mio padre, Makim, è, in realtà, anche *suo* padre.»

«Non so nulla di mio padre» rispose Darian, vagamente a disagio. «Assolutamente nulla.»

«No.» Khalim fece una breve pausa. «Sua madre era una hostess, giusto?»

«Sì, fino a quando non sono nato io.» Darian fece una smorfia. Non era menzionato che lavoro facesse nella lettera. «Avete svolto delle indagini sul mio conto!» disse in tono velatamente accusatorio.

Khalim fece sì con la testa. «È ovvio. Volava regolarmente in Medio Oriente.»

Un lontanissimo ricordo gli balenò tutt'a un tratto nella mente. Sua madre gli aveva parlato di suo padre una volta, forse due. Era un brav'uomo, aveva detto, ma non era libero e certamente non era nella condizione di poterli mantenere. Darian aveva presupposto che fosse sposato. Non gli era mai sfuggita la riluttanza di sua madre a parlarne, la sua disperazione tutte le volte che veniva fuori quell'argomento.

I bambini imparano presto come semplificarsi la vita. Quando fare domande e quando è meglio lasciar perdere. Aveva accettato la sua reticenza, così come aveva accettato il fatto di apparire diverso dagli altri bambini. Si era concentrato sul futuro, su come uscire dallo stato di indigenza in cui era cresciuto. Chiunque fosse suo padre, non era una figura reale, nel senso che non aveva alcuna influenza sulla sua vita, dunque aveva deciso di non fare domande sull'argomento. Dopo la morte di sua madre, si era reso conto di essere nella posizione di svolgere delle indagini, e scoprire chi fosse suo padre senza far soffrire nessuno. Ma poi aveva deciso un'altra volta di lasciar perdere. Che senso aveva cercare un uomo che non aveva mai sentito la necessità di conoscere suo figlio?

Ma adesso il passato gli era stato steso davanti agli occhi.

Si girò a guardare Lara. Era immobile come una statua. «Che cosa c'entra *lei* con tutta questa storia?»

Lei si stava giusto domandando quando glielo avrebbe chiesto. Parlò prima che Khalim intervenisse in sua difesa.

«Sono stata io a leggere la lettera per prima» rispose con calma. «Lavoravo all'ambasciata, all'epoca, e per caso è arrivata nelle mie mani.»

«Quando?»

Lara colse la rabbia repressa con cui pronunciò quella parola, e batté le palpebre. «Un mese fa.»

«Sei venuta a cercarmi» l'accusò Darian, guardandola dritto negli occhi.

«Sì.»

«È per questo che sei venuta a letto con me, Lara?»

Lara guardò Khalim che stava ascoltando in silenzio. Sapeva che i marabanesi conoscevano il valore del silenzio. Non sarebbe mai intervenuto in una discussione che non lo riguardava direttamente. Doveva vedersela da sola, adesso.

«Non credo sia il momento più appropriato per parlarne.»

«Oh, davvero?» replicò Darian, sarcastico. «Francamente, non penso che tu sia la persona più indicata per giudicare che cosa è *appropriato* e che cosa non lo è, Lara!

Prese fiato e si voltò verso Khalim. «Allora, perché è qui?»

«Per vederla» rispose semplicemente Khalim. «Per capire se era vero.»

«Ma non può dirlo, giusto?» replicò Darian.

«Oh, sì che posso» obiettò Khalim, pacato. «L'ho capito appena è entrato in questa stanza. Nelle sue vene scorre il sangue di un vero marabanese.»

Qualcosa nel modo in cui lo disse lo fece rabbrividire. Non era paura, no. Darian non aveva mai avuto paura in vita sua. Per un momento, aveva avuto la sensazione che la situazione stesse per sfuggirgli di mano. Ma bloccò deliberatamente questa impressione, per sostituirla con la forza e la determinazione che gli erano proprie.

«E se anche fosse così?» disse in tono di sfida. «La mia vita non cambia. Come potrebbe? Dunque, può stare tranquillo, sceicco. Tutta questa storia rimarrà un segreto. Torni pure nel suo regno con la consapevolezza che la mia vita è pienamente soddisfacente così com'è. Non aspiro alla sua ricchezza, né al suo potere, e non avanzerò alcuna richiesta in questo senso. Le do la mia parola d'onore.»

Khalim lo guardò con occhi penetranti. «Non desidera nemmeno vedere il Maraban?» gli chiese, una punta di indignazione nella voce.

Di nuovo quella strana sensazione di smarrimento. Come se una musica ipnotica lo stesse spingendo a correre via e a mettersi a danzare... Darian scosse la testa, furioso con se stesso per aver ceduto a una fantasia così assurda.

«Deve venire. Sarà mio ospite, naturalmente» continuò Khalim.

I due uomini si guardarono.

«Perché?» domandò semplicemente Darian.

«Vorrei conoscerla meglio» rispose lo sceicco. «Lei è sangue del mio sangue.»

Se Darian avesse sentito un'affermazione del genere soltanto un'ora prima, sarebbe scoppiato a ridere. Non era il tipo di frase che un uomo diceva a un altro uomo... non nel suo mondo, almeno. Ma qualcosa era inspiegabilmente cambiato. Questa incredibile situazione era collegata a un passato di cui lui non sapeva assolutamente nulla, ed era questo ciò che lo turbava di più.

Il suo passato.

Ma il passato non contava per lui, rammentò a se stesso. La vita era il presente e il futuro. La sua vita era adesso, ed era bella così com'era.

Scosse la testa. «No, grazie. Sinceramente, non ne vedo il motivo.»

Khalim sorrise. «Sul serio?» gli chiese, gentile. «Come può farmi andare via senza cogliere l'occasione che le sto offendo, Darian? Scoprire il Maraban e, nel farlo, scoprire, forse, qualcosa di se stesso che ancora non conosce...?»

Era una proposta allettante. Guardò un'altra volta Lara. Adesso era pallida come un lenzuolo. Solo i suoi occhi azzurri brillavano come due stelle. In essi, Darian vi lesse ansia, e un'ombra di paura.

Ed è giusto che sia spaventata, pensò con amarezza. Le sue labbra si incurvarono in un sorriso crudele mentre un piano cominciava a prendere forma nella sua mente. «D'accordo» disse lentamente. «Verrò con lei nel Maraban... ma a una condizione.»

Ci fu un silenzio che parve durare un secolo. E quando Khalim parlò, lo fece a voce bassa, simile al sibilo di un serpente. «Come osa porre una condizione?» chiese. «A *me?*»

«Se sono suo fratello... o il suo fratellastro» replicò Darian, «allora siamo su di un piano di parità, giusto, Khalim?»

«Giusto» rispose Khalim con un mezzo sorriso. «Allora mi dica la sua condizione. E se è nel mio potere, la esaudirò.»

Darian assaporò il momento in cui catturò lo sguardo di Lara senza più lasciarlo. «Voglio che Lara venga con me.»

Khalim annuì come se avesse capito perfettamente dove volesse andare a parare, e si girò verso Lara con una muta domanda negli occhi neri come carboni.

Lei era in preda al panico. Amava il Maraban e in altre circostanze sarebbe stata felicissima che le fosse stata offerta l'opportunità di visitarlo di nuovo. Ma adesso la situazione era diversa. Sapeva che Darian Wildman non le stava chiedendo di andare con lui per il piacere della sua

compagnia.

No. In quel momento avrebbe dato qualsiasi cosa pur di chiudere gli occhi e trovarsi a un milione di miglia da lì, per poi tornare e scoprire che niente di tutto questo era successo veramente.

Invece era successo.

Se la visita di Darian nel Maraban era legata esclusivamente al fatto che lei andasse con lui o no, come poteva rifiutarsi di seguirlo, dopo tutto quello che Khalim aveva fatto per lei?

Fece sì con la testa e abbassò gli occhi in modo da evitare lo sguardo beffardo di Darian. «Se è questo che vuoi, accondiscendo.» Accondiscendo! Neanche fosse un piccolo suddito! Sollevò il mento e guardò Khalim, sforzandosi di parlare con voce ferma. «Q... quando pensavi di partire?»

Khalim sorrise. «Il mio jet è già sulla pista. Partiremo appena avrete pronti i bagagli.»

9

Darian, la mente un turbinio di pensieri che sembravano troppo assurdi per essere veri, si appoggiò allo schienale del sedile mentre la potente vettura sfrecciava in direzione dell'aeroporto.

Accanto a lui sedeva Khalim e davanti, di fianco all'autista, la sua guardia del corpo.

Lara aveva scelto di viaggiare nell'altra macchina, dopo avere assicurato Khalim che preferiva così. *Lo spero bene!,* pensò Darian con amarezza. Quella donna aveva tramato alle sue spalle come una piccola Mata Hari! Aveva letto di donne che usavano la loro sensualità per cercare di farsi amico un uomo, per fargli abbassare la guardia prima di sferrargli il colpo mortale, ma era stato così sciocco da immaginare che fossero personaggi del passato.

Quanto si era sbagliato!

Pensando a lei, provava un misto di rabbia e lussuria, ma mise velocemente da parte ogni pensiero riguardante Lara Black per concentrarsi su quella che, per adesso, sembrava la trama di un romanzo d'avventura. Ma i fatti - per quanto incredibili - erano fatti, e qui non si trattava di un romanzo, bensì della sua vita.

Si stava recando nel Maraban! In un piccolo regno montagnoso che in

qualche modo gli apparteneva fin dalla nascita. E, attraverso la collera e la confusione, sentì qualcosa vibrargli dentro... il morbido tepore di un'emozione che non aveva mai conosciuto.

Si girò a guardare Khalim. Riusciva a essere allo stesso tempo vigile e rilassato, come se poche cose al mondo potessero ancora sorprenderlo.

«Non mi sembra arrabbiato» osservò Darian.

Khalim si voltò dalla sua parte, scuro in volto. «Sarebbe uno spreco di tempo essere in collera per qualcosa di inevitabile, non trova?» disse. «Equivarrebbe ad arrabbiarsi perché piove, o perché...» Sembrava che stesse cercando una qualche analogia comprensibile a un uomo occidentale. «Perché il cavallo su cui hai puntato il tuo ultimo dollaro si è fratturato una zampa prima della corsa finale.»

Per la prima volta, Darian sorrise. «Non sono uno scommettitore.»

«No? Non punta mai sulla sorte?»

«Non punto mai su nulla.» Ed era la verità. Scommettere era rischioso, e Darian aveva speso un'intera vita a evitare rischi.

«Siamo arrivati» annunciò Khalim, mentre la macchina imboccava la pista di decollo. Davanti a loro, c'era un piccolo jet con sulla coda l'emblema di una piccola bandiera giallo, rosso e celeste. *Celeste come i suoi occhi,* pensò Darian con una punta di tristezza. Come i suoi occhi bugiardi e ingannatori.

Lara smontò dall'altra vettura. Si sentiva già emarginata... lei, che conosceva Khalim da anni, ormai, si sentiva stranamente tagliata fuori mentre osservava i due uomini chiacchierare fra loro.

Quando Darian si girò a guardarla, provò una stretta al cuore. Com'era possibile che un colore così caldo, ricco e vibrante come l'oro potesse tramutarsi in qualcosa di tanto freddo e minaccioso? Ma l'oro era proprio così, rammentò a se stessa. Il colore era caldo, ma il metallo in sé era freddo, e fin dalla notte dei tempi gli uomini erano morti nel tentativo di impossessarsene.

Rabbrividì. Mentre guardava Darian, fu travolta dall'onda lunga del rimpianto. Solo che non aveva nulla da rimpiangere... O no? No, perché l'uomo che desiderava non era altro che una figura idealizzata frutto della sua immaginazione. Certo, era stato un amante meraviglioso, ma dopo... *Pensa a quello che è successo dopo,* si disse con determinazione. Dopo era stato gelido e distante, come l'oro dei suoi occhi.

Non aveva perso niente perché fra loro non c'era mai stato nulla di

concreto, eccetto quel breve e intenso incontro sul suo divano di pelle. Se l'avesse rispettata, se avesse provato qualcosa per lei, non l'avrebbe riportata a casa subito dopo aver fatto l'amore, senza darsi nemmeno la pena di chiamare il giorno seguente!

Adesso Darian le stava sorridendo, solo che il suo non sembrava affatto un sorriso. Era un'espressione vagamente compiaciuta, e le diceva che poteva stare sicura che si sarebbe vendicato di quello che lui considerava un inganno e un tradimento.

E Lara non faceva fatica a immaginare il modo in cui intendeva fargliela pagare.

Il volo fu lungo, ma estremamente confortevole, tanto che Lara finì per appisolarsi.

Darian la osservava, osservava il modo in cui i suoi seni si alzavano e si abbassavano al ritmo del suo respiro, sotto il morbido abito rosa pesca che aveva indossato per il viaggio.

Si guardò intorno. L'aereo dello sceicco del Maraban era un curioso miscuglio di vecchio e di nuovo.

Khalim agitò la mano verso il vassoio che gli veniva porto da un'affascinante hostess, inequivocabilmente occidentale. «Preferisce del whisky, forse? O del vino? La mia cultura vieta l'uso di alcolici, ma lei è mio ospite, e deve sentirsi libero di scegliere quello che più le aggrada.»

Darian scosse la testa. «No, grazie. Non bevo mai quando volo, ed è una mia regola seguire sempre le usanze dei luoghi in cui mi trovo.»

«Quand'è a Roma?» chiese Khalim con una risatina.

Anche Darian rise. «O nel Maraban, in questo caso.»

La battuta stemperò un po' della tensione e fra i due uomini si instaurò un clima più disteso.

La hostess offrì a Darian un piccolo vassoio di noccioline.

«Grazie» mormorò lui, prendendone un paio e registrando automaticamente il modo in cui l'uniforme aderiva al suo corpo sinuoso.

Mentre usciva ancheggiando dalla cabina, Khalim si girò verso di lui. «Bella, vero?»

«Molto.»

«Si chiama Anastasia, le piacerebbe incontrarla più tardi? Quando atterriamo?»

Darian schiacciò con rabbia i gusci vuoti fra le dita. «Offre una donna ai suoi ospiti come offrirebbe un vassoio di noccioline?» chiese. «È un'altra

delle vostre usanze?» La sua voce si ridusse a un sibilo. «Dunque è così che suo padre trattava mia madre?»

Khalim non sembrò turbato dalla sua reazione. «Le posso assicurare che Anastasia è una donna indipendente, che non si fa mettere i piedi in testa da nessuno. Ma è giovane, sana e bella. Cosa c'è di tanto grave a presentare una ragazza così a un uomo come lei? È una donna molto forte.» Fece una pausa. «Sua madre era altrettanto forte?»

Darian annuì. Non era sua abitudine discutere di certi argomenti, ma questa era una situazione straordinaria, e per qualche strana ragione si trovò a rispondere a Khalim mentre si chiedeva se lo stesse deliberatamente provocando.

«Sì, era una donna molto forte» disse. «Per necessità.» Dura, orgogliosa e forte. La sua bellezza attirava gli uomini come falene a una fiamma, ma lei li trattava con freddezza, come se avesse deciso che non si sarebbe innamorata mai più.

Ma quanto era stata innamorata del padre di Khalim? O era stata soltanto un'avventura? Una breve passione con conseguenze inaspettate?

«Cos'era? Una specie di test per verificare il mio grado di cinismo?» chiese. «O solo un tentativo di farmi parlare di mia madre?»

Khalim scosse la testa mentre sul suo volto si dipingeva un'espressione addolorata. «Nessun test, Darian. Sebbene forse, inconsciamente, desideravo parlare di sua madre. Ma il motivo che mi ha spinto a proporle di approfondire la conoscenza di Anastasia era molto più diretto. Conosco gli appetiti degli uomini e, a giudicare dalla sua mancanza di interesse, si direbbe che il suo appetito è già stato soddisfatto.» Lanciò un'occhiata a Lara, che stava dormendo. «Da Lara» aggiunse sottovoce.

Sapeva dove Khalim voleva arrivare. Lara era sua amica, ed era naturale che volesse proteggerla. Ma non erano affari suoi ciò che succedeva fra lui e Lara! Gli avrebbe raccontato i puri fatti, niente di più.

«Sì, da Lara» rispose brusco, distogliendo lo sguardo dal suo seno.

«Siete amanti» osservò Khalim.

«Sì.»

«Ed è una cosa seria?»

«Mi ha mentito.»

«Le ha mentito per cercare di proteggermi.»

«Forse.»

«Non ha risposto alla mia domanda» insistette Khalim. «Le ho chiesto se

è una cosa seria.»

Darian sorrise. «No, non lo è» rispose in tutta sincerità.

Attraverso le leggere nebbie del sonno, le parole di Darian giunsero al subconscio di Lara e, mentre le registrava, fu pervasa da una sensazione di gelo. Le aveva pronunciate di proposito, con la speranza che lei le sentisse, e capisse chiaramente in quale categoria l'aveva sistemata?

Fingeva di dormire, ma in realtà stava ascoltando la loro conversazione. Darian non tornò più sull'argomento, invece chiese a Khalim di parlargli del Maraban, e questi cominciò a raccontargli la storia e la cultura del suo popolo con voce vibrante d'orgoglio.

Dopo un po', Lara si stiracchiò e aprì gli occhi. Sbadigliò, e i due uomini si girarono verso di lei.

«Sei più riposata, adesso, Lara?»

«Sì, grazie.»

«Prendi qualcosa? Non hai mangiato nulla.»

Lei fece no con la testa. «No, grazie, Khalim. Non ho fame.» Guardò l'orologio. Mancava poco all'arrivo. «Quando atterriamo a Dargar?»

Khalim esitò un istante. «Non stiamo andando a Dargar.»

Lara corrugò la fronte. «Oh?»

«Stiamo volando verso una delle province occidentali» rispose lo sceicco. «A Suhayb, per la precisione.» Vide la sua espressione costernata e addolcì il tono. «Come sai, Rose è in stato interessante, e non voglio turbarla. C'è bisogno di me a Suhayb, e per Darian è un posto come un altro per vedere come viviamo.»

«Ottimo» disse Lara.

Come se si trattasse di una vacanza organizzata, pensò Darian. In quello stesso istante, iniziarono la discesa. Guardò fuori dal finestrino, e fu pervaso da una strana eccitazione.

Le montagne incappucciate di neve risplendevano al sole del tardo pomeriggio, proiettando bagliori ramati nell'aria rarefatta. Mentre l'aereo scendeva, vide in lontananza il luccichio argenteo dell'acqua. La sua prima impressione fu di una terra di luce e fuoco. Sembrava un'illustrazione tratta da un libro per bambini.

Il suo volto si indurì mentre l'aereo toccava terra. Come sarebbe stata diversa la sua vita se suo padre fosse rimasto accanto a sua madre!

Lara si alzò, vide la sua espressione e, tutt'a un tratto, cominciò a sentirsi agitata.

«Le automobili ci stanno aspettando sulla pista» disse Khalim. «Ci porteranno a palazzo.»

10

Il palazzo reale di Suhayb sorgeva in un'oasi lussureggiante di verde, curata come il giardino di una grande dimora inglese. Fiori dai colori brillanti, principalmente rose, si mescolavano in un apoteosi di profumi, e al centro di un grande spiazzo quadrato zampillava un'elegante fontana nel cui getto si riflettevano tutti i colori dell'arcobaleno.

Il palazzo era decorato di mosaici di ogni possibile sfumatura di blu, e Darian si ricordò con una stretta al cuore quanto lo aveva colpito l'azzurro degli occhi di Lara, il giorno in cui l'aveva conosciuta.

Una donna velata uscì silenziosamente dall'ombra della sontuosa entrata e Khalim sorrise.

«Latifah ti mostrerà la tua stanza, Lara» disse. «Darian verrà con me. Troverai tutto quello di cui hai bisogno, e più tardi manderò qualcuno a prenderti per la cena. È di tuo gradimento?»

Che cosa poteva rispondere? Che si sentiva tagliata fuori? Relegata in secondo piano? D'altra parte, non succedeva sempre così, nel Maraban? Erano sempre gli uomini a governare e a dettare legge... perlomeno fuori dalle loro case.

Rose aveva il vantaggio di essere sposata con lo sceicco... ma *lei*... chi era lei, per pretendere un trattamento di riguardo?

Determinata a non dare a vedere il proprio disagio, sorrise. Era stanca. Tutto qua.

«Ottimo» disse. «Ci vediamo più tardi, a cena.»

Latifah la condusse attraverso un labirinto di freschi corridoi e, quando raggiunsero la sua stanza, le chiese in uno stentato inglese se desiderava che le preparasse un bagno.

Lara, confusa dal lusso che la circondava, scosse la testa e sorrise.

«La ringrazio, ma preferisco fare da sola» rispose.

Dopo che la domestica se ne fu andata, si guardò intorno: ammirò l'alto soffitto a volta, intarsiato d'oro, e i libri rilegati in pelle sulla lunga mensola sotto la quale faceva bella mostra di sé uno splendido scrittoio.

Era incredibile. Come essere sul set cinematografico di un qualche film epico. La suite era ornata da drappi e tendaggi, tutti rigorosamente nei

colori reali: oro, rosso, blu cobalto e verde giada. La stanza era pregna del profumo emanato da un enorme mazzo di rose bianche bordate di arancione, sistemate in una larga coppa di rame. Lara accarezzò un petalo vellutato, e un brivido le corse lungo la schiena.

Tutt'a un tratto, si sentì la principessa di una fiaba. La stanza le appariva straordinariamente opulenta, le stesse rose le sembravano più profumate di qualunque fiore avesse mai respirato prima, in Inghilterra. Attraverso le persiane abbassate, una calda brezza le accarezzò i capelli, sensuale come le dita di un amante.

Lara chiuse gli occhi, cercando invano di placare i propri sensi eccitati.

Trasse un profondo sospiro. Il Maraban, con i suoi profumi, i suoi colori e la sua magia, era un mondo distante anni luce dalla grigia realtà londinese. Un mondo primitivo, privo delle ansie e delle preoccupazioni della vita moderna.

Riempì la vasca di acqua calda. In effetti, più che di una vasca si trattava di una minipiscina, si rese conto Lara mentre, con un piccolo sospiro di piacere, si immergeva nell'acqua respirando la ricca fragranza di patchouli e sandalo che aleggiava nella lussuosa sala da bagno.

Si era appena avvolta in un morbido asciugamano e si stava tamponando i riccioli, quando sentì la porta aprirsi e richiudersi. Rimase immobile, pensando di esserselo immaginato.

Ma non se l'era immaginato. Percepì chiaramente una presenza nella stanza accanto, e il cuore le fece un balzo nel petto.

Uscì dal bagno ed entrò in camera.

Appoggiato alla finestra, i pollici infilati con arroganza nella cintura dei pantaloni, come se avesse tutto il diritto di stare lì, nella *sua* stanza, c'era Darian.

Lara aprì la bocca per dire qualcosa, e mai parlare le era costato una tale fatica. «Cosa diavolo ci fai *tu* qui?»

Lui le sorrise come probabilmente sorriderebbe un cobra - se solo potesse - prima di divorare un coniglietto. Intero, beninteso.

«Aspetto che ti cada l'asciugamano» rispose lui, strascicando le parole, mentre le percorreva il corpo con occhi foschi di desiderio. «Per vederti tutta nuda, coperta solo di goccioline d'acqua. Te le leccherai via con la lingua. A una a una» mormorò. Poi tirò fuori la lingua e la fece saettare per meglio illustrare le sue parole, semmai ce ne fosse stato bisogno.

Lara si sforzò di apparire indignata, ma la verità era che il suo corpo la

stava tradendo. Sotto l'asciugamano, sentì inturgidirsi i capezzoli e un calore invaderle il ventre.

«Vattene» sibilò.

Lui rise, beffardo.

«Tu non vuoi che vada da nessuna parte, perfida sgualdrina.»

Quelle parole la colpirono peggio di un pugno allo stomaco. «Sì che voglio.»

«Oh, no.» La voce di Darian era morbida e vellutata. «Tu mi desideri. Vuoi che ti tocchi.»

«Tu sei pazzo!»

Lui annuì. «È probabile. Effettivamente, devo essere stato pazzo per averti creduta disinteressata e sincera, al nostro primo cosiddetto *appuntamento.* Ho un discreto successo con le donne, è vero... però, di solito, le mie amanti richiedono qualcosa di più che una cena in un ristorantino poco costoso e un massaggio alle spalle.» Sapeva di suonare molto offensivo, ma era esattamente ciò che voleva. Voleva che lei reagisse.

Ma Lara non gli avrebbe dato questa soddisfazione.

«Sei stato tu a invitarmi a cena fuori... ricordi?»

«Giusto.»

Darian sfilò una mano dalla cintura e si massaggiò la mascella irta di barba con aria pensosa. *Un gesto incredibilmente sensuale,* pensò Lara.

«Ti credevi tanto furba, eh, Lara? Tutta quella sicurezza, al casting... Il modo in cui ti sei rivolta a me, come se non te ne importasse nulla... Molto intelligente. Ti ha mai detto nessuno che il più grande desiderio degli uomini potenti è di essere trattati come tutti gli altri?»

Lara fece una rauca risata. «Peccato che non ho un registratore» disse in tono beffardo. «Così potrei farti sentire tutto domattina: rimarresti stupito dalla tua stessa arroganza.»

Lui sollevò un sopracciglio. «Sarebbe una mattinata interessante» osservò, sarcastico. «Ma sarà *comunque* una mattinata interessante, non credi?»

«Non starai per caso insinuando di passare la notte qui, mi auguro? Con me!»

«Certo che no.»

Lara si sentiva perduta e indifesa come un topolino nelle grinfie di un gatto. «No...?»

«Io non sto insinuando niente, Lara. Mi limito a constatare un fatto. Ovvio che sarò qui domattina: noi due dividiamo la stessa stanza.»

Lara provò la stessa sensazione che si prova quando hai mangiato tre biscotti al cioccolato e sai che ne mangerai un quarto, anche se non dovresti.

Guardò Darian dritto negli occhi. Il contrasto fra il suo sguardo fosco di passione e il gelido disprezzo che trapelava dalla sua voce era quasi insopportabile.

«Darian» annaspò. «Noi... noi non possiamo!»

«Che cosa non possiamo?»

«Non possiamo dormire nella stessa stanza... sai benissimo che non possiamo!»

«Hai paura di non riuscire a resistermi?»

Sì! «No! Non starò qui... non con te!»

«Ma il nostro ospite ci ha sistemati qui. E le decisioni dello sceicco non si discutono.»

«Oh, sul serio?» ribatté Lara, fuori di sé. «E magari vorresti farmi credere che ci ha sistemati qui insieme così, per caso, vero? Senza nessuna pressione da parte tua!»

«Nessuna pressione da parte mia, te lo assicuro.» Le sorrise, sornione. «Mi ha chiesto semplicemente se eravamo amanti e io gli ho risposto sì, che lo siamo. Dunque, eccoci qui» concluse in tono vagamente minaccioso.

«Ma noi non siamo *amanti!*» protestò Lara.

«Non c'è problema» disse lui. «Rimediamo subito.» E cominciò a sbottonarsi la camicia.

«Darian, smettila!»

«Che cosa dovrei smettere?»

«Di sp...» La camicia scivolò sul pavimento e Lara la guardò cadere con affascinato stupore. Sollevò lo sguardo, e le si parò davanti l'immagine conturbante del suo petto nudo. «Di spogliarti!» fu tutto ciò che riuscì a dire.

«Ma *devo* spogliarmi» replicò lui, serio. «Voglio fare una doccia.»

Si slacciò la cintura e si abbassò la cerniera dei pantaloni. Lara chiuse gli occhi. Inorridita.

«Mi rifiuto di condividere la mia stanza con te!»

«Allora, va' a dirlo a Khalim.»

Lara riaprì gli occhi e se ne pentì immediatamente, perché adesso Darian era completamente nudo! E assolutamente a proprio agio.

Lei sentì caldo. Poi freddo.

«Ti diverti a torturarmi?» gli chiese.

Lui la inchiodò con un raggelante sorriso. «Questa è la cosa più onesta che tu abbia detto finora. Non si può certo dire che l'onestà sia il tuo forte, vero, Lara?»

Notando che si stava eccitando, Lara gli voltò le spalle, mordendosi il labbro inferiore fino a farlo sanguinare. Lui fece una risata amara mentre si dirigeva verso il bagno. Una volta dentro, si sbatté la porta alle spalle.

Lara non si era mai vestita così in fretta in vita sua. Infilò un vestito che aveva acquistato durante un viaggio di lavoro a Singapore. Era un abito di seta rossa di taglio orientale, lungo fino alle caviglie, con il collo alto. Si fissò i capelli con delle forcine di Strass, con mani tremanti si passò il rimmel sulle ciglia e un velo di lucido sulle labbra, poi andò verso la libreria e cercò qualcosa su cui tenere incollato lo sguardo quando Darian fosse uscito nudo dal bagno. Scelse un libro di storia del Maraban.

Era un argomento affascinante, ma era difficile concentrarsi sul testo con Darian che canticchiava, dall'altra parte della porta, a voce alta e piuttosto stonato, come se non avesse alcuna preoccupazione al mondo.

Aveva accolto la sconcertante notizia riguardante la sua presunta parentela con lo sceicco con incredibile nonchalance, pensò Lara, mentre osservava incuriosita una foto del matrimonio di Rose e Khalim... e il suo inequivocabile profilo mentre si chinava per aggiustare lo strascico della sposa.

Darian chiuse il potente getto d'acqua e uscì dalla doccia, scuotendo la testa mentre cominciava ad asciugarsi. Gli pareva di vivere un sogno, e non aveva alcuna voglia di svegliarsi.

Messo di fronte a quella che sembrava essere un'ineluttabile verità, aveva provato una gamma di emozioni diverse. Da principio aveva provato una forte perplessità, sì, ma anche uno strano senso di pace interiore, come se, finalmente, avesse ottenuto la risposta a una domanda che non aveva mai osato porre.

Sapere chi era suo padre gli era servito a fare chiarezza dentro di sé? Sentirsi in qualche modo *diverso,* un outsider, gli era sempre pesato molto di più che agli altri ragazzi senza padre con cui era cresciuto e con i quali

si era confrontato. Non era solo il colore della sua pelle e dei suoi occhi a renderlo differente, ma qualcosa di molto più intimo e profondo.

Anche da bambino, Darian era sempre stato un tipo solitario. Aveva sempre tenuto nascosto i propri sentimenti così come le proprie emozioni. Ma era nato così, o aveva imparato a esserlo lungo la strada?

Darian era cresciuto in un ambiente asociale. E, in un certo senso, questa mancanza di socialità, aveva facilitato la sua scalata al successo: se non ti trascini dietro un bagaglio di relazioni intime, non hai nulla che ti possa distrarre dalle tue ambizioni.

Pensò agli incredibili avvenimenti di quella giornata. Anche Khalim si era rivelato una sorpresa, sotto più di un punto di vista. Complessivamente, gli piaceva molto, e probabilmente sarebbe riuscito a creare un solido legame con lui.

Non aveva idea di che cosa sarebbe potuto risultare da quello strano e assolutamente inaspettato viaggio nel Maraban e, una volta tanto, non gliene importava nulla. Di solito, a Darian piaceva programmare ogni cosa, sapere dove sarebbe andato e che cosa avrebbe fatto, ma tutt'a un tratto si rese conto che a volte bisognava semplicemente lasciarsi trasportare dalla corrente.

In effetti, l'unica ombra sul paesaggio aveva la forma della donna che si stava muovendo nella stanza accanto. Fece una smorfia che era un misto di disprezzo e desiderio.

Si avvolse l'asciugamano intorno ai fianchi ed entrò in camera da letto.

Lara era immersa nella lettura, ma, sentendolo arrivare, sollevò automaticamente lo sguardo. «Oh, vedo che hai avuto la delicatezza di coprirti» osservò, caustica, anche se il cuore le stava battendo come un martello pneumatico.

Lui portò la mano sul nodo dell'asciugamano. «Mi sembra di cogliere una nota di disapprovazione nella tua voce. Preferisci che me lo tolga?»

Lei resistette alla tentazione di rispondergli sì. «Continuerò a leggere il mio libro finché non ti sarai rivestito» disse, poi guardò l'orologio. «È meglio che ti sbrighi» aggiunse. «A Khalim non piace aspettare.»

Lo guardò scrollare le spalle, poi tornò a fissare senza vedere le parole sulla pagina. Un silenzio pesante come un macigno cadde nella stanza mentre Darian si rivestiva. E, all'improvviso, Lara fu presa da mille dubbi e incertezze. Era in collera con lui per tutta una serie di ragioni, ma in cuor suo temeva che il motivo principale della sua frustrazione fosse da

ricercarsi nel disinteresse che Darian stava manifestando nei suoi confronti. Ma che senso aveva continuare quel gioco? In fin dei conti, era un modo come un altro per mantenere viva la tensione sessuale.

Forse toccava a lei cercare di fare la pace.

Aspettò che Darian avesse indossato le scarpe, quindi sollevò lo sguardo dal libro.

«Darian?» disse in tono pacato.

Lui le lanciò uno sguardo che era studiatamente neutrale. «Sì, Lara?»

Lei chiuse il libro. «Mi dispiace di averti ingannato.»

«Ti dispiace di avermi ingannato?» le chiese senza alcuna particolare inflessione. «O che lo abbia scoperto?»

«Ma era inevitabile che mi scoprissi!» replicò lei. «Devi capire: volevo conoscerti prima di decidere che cosa fare della lettera. Saresti potuto essere una specie di mitomane, per quel che ne sapevo io!»

«Invece che un instancabile stallone?»

«Ti stai dando delle arie, Darian Wildman.»

I loro sguardi si incontrarono. Lui non abbassò il suo finché lei non ebbe le guance in fiamme. «Oh, non credo proprio» disse in tono carezzevole. «Tu puoi essere un'attrice, Lara, e anche piuttosto brava, ma io so riconoscere quando una donna finge di godere. E ti assicuro che tu non stavi fingendo.»

Lei si coprì il volto con le mani. «Basta!»

«Basta cosa? La verità ti fa male?»

Contrariamente a quanto aveva sperato, le cose stavano andando di male in peggio. Lara trasse un profondo sospiro. «Non puoi non capire perché non ti ho detto nulla, Darian! Prima dovevo parlare con Khalim! Lui e Rose li conosco da una vita, mentre di te non sapevo assolutamente nulla!»

«Ma dopo cena mi hai conosciuto meglio, vero?» Rise, beffardo. «Volevi assicurarti che il fratello dello sceicco fosse un uomo con tutte le carte in regola?»

Lara scattò come una molla. «Adesso stai deliberatamente rigirando ogni cosa che dico! Non avevo alcuna intenzione di fare l'amore con te, quella sera. Semplicemente è... è successo, e basta!» concluse.

«E ti succede spesso?» le chiese lui con il tono beffardo di chi poneva una domanda superflua.

«Mai!» replicò lei. «Te l'ho già detto!»

«Dunque è successo solo con me. Nel qual caso... dovrei sentirmi

lusingato.» Abbassò la voce. «Me la sono spassata anch'io, Lara, se proprio vuoi saperlo. Il che mi fa dubitare della tua riservatezza. Se non hai avuto problemi a fare sesso con me quando ci conoscevamo appena, dovresti non vedere l'ora di ripetere l'esperienza adesso che ci conosciamo meglio.» Sorrise mentre lo sguardo gli correva all'enorme letto coperto di pesante broccato. «Sarebbe un vero peccato sprecare una così ghiotta occasione, non trovi?»

Non avrebbe potuto farlo suonare più meccanico neanche se avesse voluto: un uomo e una donna fortemente attratti l'uno dall'altro, che sfruttavano le comodità a loro disposizione. Ma se Darian aveva un cuore di pietra, Lara semplicemente non era fatta in quel modo.

Aprì la bocca per gridargli che, dopo quello che le aveva detto, era l'ultima persona sulla faccia della terra con cui sarebbe andata a letto, ma in quello stesso istante si sentì bussare alla porta.

Darian inarcò un sopracciglio. «Ti dispiace se rimandiamo questa affascinante conversazione a più tardi?» disse. «Credo che siamo richiesti per la cena.»

11

Il tavolo era stato apparecchiato in una piccola sala per banchetti. Un tavolo sorprendentemente intimo benché i sottopiatti fossero tutti d'oro massiccio. Sopra le loro teste, era appeso uno splendido lampadario a bracci. Pesanti bicchieri di cristallo catturavano la luce, proiettando prismi colorati. Una quantità di rose rosse, sistemate in diverse ciotole dorate, spandevano nell'aria il loro inebriante profumo.

«Non è magnifico?» sussurrò Lara.

«Splendido» rispose brusco Darian, voltandosi verso Khalim, che stava facendo il suo ingresso nella sala seguito da una scorta di domestici.

Si era tolto gli abiti occidentali e adesso indossava la tipica veste marabanese, solo che la sua era di purissima seta. Era una lunga e morbida tunica color argento. Lara pensò che le ricordava un fiume. Lo sceicco li invitò ad accomodarsi e fece correre la punta di un dito su una rosa, come aveva fatto Lara nella sua stanza, poco prima.

«È una rigida regola di palazzo che il tavolo sia ornato esclusivamente di rose durante i pasti reali» spiegò, sedendosi. «In onore della mia cara Rose.»

Lara si accigliò mentre apriva il pesante tovagliolo di lino. «Non credi che troverà strano che non gli abbia detto che sono qui, Khalim? Non ne sarà turbata?»

«E perché dovrebbe?» Khalim la guardò dritto negli occhi. «Rose mi ama e si fida di me» rispose semplicemente. «Lo saprà al momento opportuno, ma non voglio che si agiti per delle cose sulle quali non ha alcun controllo. Specialmente ora, che porta mio figlio in grembo.»

Parlava come pochi uomini facevano: le sue parole erano poetiche e romantiche, e venivano dritte dal cuore. Lara lo aveva sempre ritenuto un uomo speciale e aveva sempre pensato che nessuno avrebbe mai potuto uguagliare la sua forza, la sua passionalità e la sua stravolgente mascolinità. Ma adesso doveva ricredersi, perché aveva conosciuto un altro uomo, uguale a lui.

Osservò Darian da sotto le ciglia abbassate. Possedeva le medesime qualità di suo fratello. Qualità che gli erano innate, che egli aveva conservato dentro di sé pur non essendo cresciuto in un ambiente ricco e privilegiato.

«Un po' di vino, Darian?» stava dicendo Khalim.

«No, grazie.» Darian indicò una brocca contenente un caldo liquido ambrato. «Prenderò quello che prende lei.»

Khalim annuì, compiaciuto. «È una speciale mistura marabanese, fatta con miele e acqua raccolta dalle sorgenti di montagna e profumata di rosa e cannella.»

Darian prese la coppa e buttò giù un sorso. «Tieni, assaggia» disse, passandola a Lara.

Era un gesto che tradiva una grande intimità, ma lei lo interpretò come una presa in giro. Una parte di lei avrebbe voluto rifiutare, ma non poteva, non davanti a Khalim, almeno. La coppa era così pesante e le sue dita così tremanti che dovette prenderla con entrambe le mani. «G... grazie» balbettò.

L'occhiata che lui le lanciò era impenetrabile, e Lara si scoprì a chiedersi come sarebbe riuscita a tenerlo lontano da sé, una volta soli nella loro sontuosa stanza da letto. Soprattutto quando c'era una parte di lei che desiderava averlo vicinissimo.

La cena si rivelò un vero banchetto: piatti e piattini di delicatezze, alcune delle quali aveva già assaggiato, altre che le erano completamente sconosciute, come il riso al profumo di zafferano, farcito con pistacchi e

semi di cardamomo.

Ma durante il pasto si trovò relegata al ruolo di spettatrice. Darian continuava a fare domande sulla storia del Maraban e sugli attuali compiti di Khalim, che doveva assicurarsi che la sua nazione accogliesse le nuove tecnologie senza per questo intaccare i suoi valori tradizionali. Sarebbe potuta rimanere sveglia tutta la notte ad ascoltare il principe mentre narrava delle cruente battaglie combattute dai suoi predecessori per liberare il Maraban dalle nazioni confinanti che lo avevano invaso e che lo stavano depredando.

«Domani andremo a cavalcare» annunciò Khalim mentre veniva servito loro il caffè.

Darian lasciò cadere una zolletta di zucchero nella sua tazzina e mescolò con aria distratta. «Non ho mai cavalcato.»

«E questo la preoccupa?»

Darian strinse gli occhi. «Al contrario. Mi piacciono le sfide.»

«Naturalmente. Vedrò di farle avere il nostro cavallo più tranquillo.»

«Oh, no» replicò Darian con determinazione, e a Lara non sfuggì l'espressione inorridita che si dipinse sul volto di uno dei domestici.

Non c'era bisogno di conoscere l'inglese per capire che lo straniero si era permesso di contraddire il principe.

«Prenderò il cavallo che lei predilige.»

Khalim si accigliò. «Ma sarebbe pura follia far salire un novizio in sella a un animale focoso!»

«Lei non farebbe lo stesso se si trovasse nella mia situazione?» lo sfidò Darian.

Gli occhi dei due uomini si scontrarono in un muto duello, e alla fine fu Khalim ad abbassare per primo il suo.

«In effetti, farei lo stesso.»

Per qualche secondo nessuno parlò, come se fosse stato superato un altro test.

«Potrò venire a guardarvi?» chiese Lara.

I due fratelli si girarono verso di lei come se si fossero scordati della sua presenza.

«Certo che potrai» rispose Khalim con indulgenza. «Non le dispiace, vero, Darian?»

«E perché dovrebbe dispiacermi?» Ma naturalmente gli dispiaceva. Gli dispiaceva molto. Non era mai salito a cavallo prima e, come Khalim

aveva sottolineato, era un novellino.

«Ottimo. Allora siamo d'accordo.» Khalim si alzò in piedi. «Vogliate scusarmi. Ho da sbrigare alcuni affari di stato e devo chiamare Rose prima che si ritiri. Potete rimanere qui, e prendere dell'altro caffè, o se preferite, potete guardare la TV. Oppure...» Addolcì il tono di voce. «... potete andare a fare una passeggiata nel roseto. In una notte stellata come questa, è un posto perfetto per gli innamorati.»

Lara aprì la bocca per protestare, perché la facessero finita con quell'assurda commedia, ma non fece in tempo a dire nulla che Darian aveva già risposto per lei.

«Grazie, ma penso che ce ne andremo dritti a letto. Lara è molto stanca... non è vero, tesoro?»

Si sarebbe messa volentieri a urlare, ma non voleva mettere in imbarazzo il loro ospite. Perciò annuì e riuscì perfino a piegare le labbra in una specie di sorriso. «Molto stanca» confermò in tono pacato.

«Allora vi auguro una buona notte e sogni d'oro» disse Khalim.

Rimasero ad ascoltare i suoi passi echeggiare lungo il corridoio di marmo, poi Darian si chinò a sussurrarle nell'orecchio: «Sembravi sincera quando hai sorriso. Brava!».

Emanava un secco aroma maschile che le infiammò i sensi. Lara avrebbe voluto gettarglisi fra le braccia, farsi stringere e baciare da lui fino a dimenticare tutte le sue paure. Ma si trattenne.

Una domestica li guidò fino al loro appartamento. Aprì loro la porta e Lara andò dritta in bagno senza dire una parola. Si chiuse dentro a chiave, si lavò il viso e i denti e indossò un pigiama che nessuno al mondo avrebbe mai potuto definire sexy.

Quando tornò in camera, Darian sollevò lo sguardo dal libro che lei stava sfogliando prima di cena. Si era tolto soltanto i gemelli.

«Hai finito in bagno, *tesoro?*» le chiese, sarcastico.

«È tutto per te.» Lara esitò un istante, poi guardò il divano sistemato sotto la finestra. «Quel divano sembra molto comodo.»

«Infatti lo è» confermò Darian. «Immagino sia confortevole quanto un letto. A ogni modo, ci si potrebbe benissimo passare la notte.»

«Assolutamente» disse Lara, sollevata e anche un tantino delusa. Non si aspettava che lui avrebbe accondisceso così facilmente a dormire sul divano.

Darian vide la sua espressione e le fece un piccolo sorriso mentre si

dirigeva verso il bagno. Per essere una che si guadagnava da vivere recitando, a volte riusciva a essere sorprendentemente trasparente!

Si spogliò e si fece la doccia, contento che l'acqua fredda spegnesse i suoi bollenti spiriti, riportandolo a un livello di relativa normalità. Perché non ci sarebbe voluto molto a lasciarsi trasportare dall'atmosfera di quello strano magico paese, dove gli uomini sembravano vivere realmente secondo la loro natura.

Ripensò al traffico, al rumore e all'inquinamento cittadino, e fece una smorfia mentre chiudeva il rubinetto della doccia. Si chiese se era normale che un posto come quello gli infondesse una sorta di malinconia... Non poteva neanche dare la colpa al vino, perché non ne aveva bevuto neanche un goccio, a cena! Scosse la testa. Stava perdendo contatto con la realtà, e questo non andava affatto bene.

Quando ritornò in camera, Lara era già a letto, le lenzuola tirate fin sotto il mento, gli occhi chiusi.

«Dormi?» le chiese, divertito.

Lei non rispose e si sforzò di respirare in modo profondo e regolare, come se fosse realmente addormentata.

Invece aveva voglia di urlare. Si sentiva soffocare, il pigiama le stringeva e le bruciava la pelle. E il cuore le batteva così forte che la stupiva che lui non lo avesse ancora sentito. I suoi seni erano tesi e gonfi e...

Darian colse un impercettibile mutamento nel ritmo del suo respiro. Ora sembrava più leggero, e più rapido. Sorrise mentre spegneva la luce e si infilava sotto le lenzuola.

Quando il letto si piegò sotto il suo peso, Lara saltò su come se avesse ricevuto una scossa elettrica. «Cosa diavolo pensi di fare?»

Lui sbadigliò. «Pensavo di dormire. Perché? Avevi in mente qualcos'altro?»

Lei accese la luce con dita tremanti, turbata ma anche eccitata dalla sua vicinanza.

«Non penserai di dormire nel mio letto!»

«Sì, invece.»

«Ma... ma avevi detto... avevi detto che avresti dormito sul divano!»

Darian scosse la testa. «No, Lara. Tu hai detto che ti pareva molto comodo e io ho confermato. Se hai capito che volevo dormirci, be', ti sei sbagliata. Questo letto è abbastanza grande per entrambi e io non ho la

minima intenzione di dormire sul divano.»

«Un gentiluomo lo farebbe!»

«Ma io non ho mai preteso di essere un gentiluomo.» Un lampo gli balenò negli occhi. «Così come tu non hai mai preteso di essere una signora, mi sembra.»

Sprimacciò il cuscino mentre Lara lo guardava, incredula. «È la tua ultima parola?»

«Mi sembra che ne abbiamo parlato fin troppo, non credi?» le chiese, annoiato.

«Be', se non ci dormirai tu... ci dormirò io!»

«Ottimo.»

Si girò sul fianco e chiuse gli occhi. Lara rimase a guardarlo, indignata, mentre sentiva montarle dentro la collera.

Come una furia, afferrò il cuscino e una delle lenzuola e si sistemò sul divano.

Si era sbagliata. Non era affatto comodo. Si girò e rigirò senza prendere sonno, mentre lui si addormentò l'istante stesso in cui posò la testa sul cuscino. Con il passare delle ore, la stanchezza cedette il passo alla rabbia, e gli occhi le si riempirono di lacrime. Si sentiva sola, impaurita e abbandonata.

È perché siamo nel cuore della notte, si disse. L'ora più difficile era quella immediatamente precedente l'alba, quando ci si sentiva soli al mondo.

«Perché piangi, Lara?» le chiese Darian.

«Non sto piangendo.»

«Mi rendo conto che dev'essere un concetto difficile da afferrare per te, ma non potresti sforzarti di dire la verità, per una volta?»

«Questo coso è scomodissimo.»

«Be', hai un'alternativa.»

Vero. Poteva rimanere lì a soffrire, oppure compiere una piccola azione decisiva. Prese il cuscino e tornò a letto, distendendosi sul bordo.

«Attenta a non cadere giù» l'avvertì lui, visibilmente divertito.

Lara scattò come una molla. Accese la luce, si mise seduta e lo guardò mentre i capelli le cadevano sulla fronte. Se li tolse dagli occhi con il dorso della mano.

«Perché mi hai portato qui, Darian?»

«Mi sembrava una buona idea.»

«Non sto scherzando» sibilò.

Questo lo capiva. Adesso era di nuovo la donna che lo aveva incantato con la sua petulanza, al casting. Aveva le guance in fiamme e gli occhi sfavillanti come due zaffiri. Lo sguardo gli cadde sul suo seno, e a quel punto sentì il proprio corpo reagire.

«Perché credi che te lo abbia chiesto?» le domandò, brusco. «Semplice, perché ero arrabbiato con te.»

«Se eri arrabbiato con me, la cosa più sensata da fare sarebbe stata mandarmi il più lontano possibile, non credi?

«Forse, ma il buonsenso non conta nulla quando c'è di mezzo il sesso. Non è così?»

«No» rispose Lara in tono piatto. «Non è proprio così.»

Voleva saziarsi di lei fino a non poterne più. Voleva prenderla in tutti i modi e in tutte le posizioni possibili. Imparare ogni centimetro del suo corpo come un uomo che conquisti un territorio inesplorato. Solo allora se ne sarebbe andato, e l'avrebbe dimenticata.

Ma ancora non aveva trovato il momento giusto. Non prima di cena, e, stranamente, neanche adesso, benché fossero a letto insieme, e fosse nudo accanto a lei.

Se si fosse trattato di qualsiasi altra donna, l'avrebbe baciata fino a toglierle ogni dubbio e a farla gemere di piacere. Darian era un amante esperto, e sapeva come farsi desiderare. Ma vide la traccia secca di una lacrima sulla sua guancia, e le sue labbra tremare, e qualcosa lo fermò. Capì che non poteva. Lara era troppo vulnerabile.

Scese dal letto e si infilò un paio di boxer. Poi si stese di nuovo.

«Vieni qui» disse in tono gentile, e la tirò contro di sé.

«No.» Lara cercò di resistere all'impatto con il suo corpo, caldo e pulsante. «Vattene» borbottò, ma non si mosse di un centimetro.

Le accarezzò i riccioli, pensando a quant'erano morbidi mentre inspirava il fresco profumo del suo shampoo alle erbe. Per la prima volta, stava provando un disarmante senso di protezione. Non sapeva come fosse possibile, né perché fosse successo, ma sapeva che non sarebbe potuto arrivare in un momento peggiore. «Dormi, adesso, Lara» disse con un sospiro.

Lara tirò su con il naso e si rannicchiò contro di lui. Tutt'a un tratto, fu pervasa da una profonda pace. Come quando si entra tutti infreddoliti in una stanza dov'è acceso un bel fuoco. Ma era solo un'illusione, si disse.

Una speranza, un sogno, un desiderio distanti un milione di miglia dalla realtà, semplicemente perché *lei* era distante un milione di miglia dalla realtà.

Eppure, il calore del suo abbraccio era irresistibile. Non si sarebbe potuta muovere nemmeno se avesse voluto, e non voleva. Il suo ultimo pensiero, prima di scivolare in un sonno agitato e privo di sogni, fu che quello era il genere di cose che si facevano prima di fare l'amore. Stare in intimità senza essere troppo intimi. Costruire qualcosa con calma, invece di arraffarlo...

Si svegliò in un letto vuoto. In una stanza vuota. Si stava ancora sfregando gli occhi, quando la porta si aprì e Darian entrò con una pila di vestiti fra le braccia. Il cuore le fece un balzo nel petto quando lo vide.

È solo perché indossa i calzoni alla cavallerizza, pensò. *Qualsiasi uomo è sexy con i calzoni alla cavallerizza.*

Ma non era sesso che voleva da Darian, si rese conto con una stretta al cuore. O, almeno, non sesso fine a se stesso. Voleva affetto e rispetto, tenerezza e considerazione.

C'era una parola che esprimeva esattamente tutto ciò che desiderava da lui, e quella parola era amore.

«Buongiorno» disse, sentendosi quasi più imbarazzata di quanto lo sarebbe stata se avessero fatto l'amore.

«Hai dormito.» Era una semplice constatazione. Lo sapeva per il semplice motivo che lui era rimasto sveglio. Come aveva potuto stare ore e ore semplicemente ad accarezzarle i capelli, come un padre affettuoso, quando ciò che desiderava realmente era possederla, fino a farla gridare di piacere? Non si era mai sentito così frustrato in vita sua.

«Sì. È vero, alla fine mi sono addormentata.» Era orribile. Lara aveva la sensazione che Darian fosse qualcuno appena incontrato nella sala d'aspetto del dottore. Gli indicò la pila di abiti che stava portando fra le braccia. «Che cos'è quella roba?»

Lui li lasciò cadere ai piedi del letto. «È per te. Per cavalcare» rispose, secco. «Te li manda Khalim. Sono di Rose. Dice che avete più o meno la stessa taglia. Io ho già fatto colazione e sto andando alle scuderie. Raggiungici là, appena sei pronta. Sempre che tu non abbia cambiato idea, beninteso.»

E con ciò, le voltò le spalle e se ne andò, lasciandola a chiedersi che cosa

avesse fatto di male per meritarsi tanta freddezza.

12

Lara scoppiò a ridere e Darian la fulminò con lo sguardo.

«Non è affatto divertente» brontolò.

«Oh, scusami, Darian, ma lo è. Molto.» Gli porse la mano. «Qua.»

Per un istante, la guardò con sospetto, poi vi si aggrappò e si sollevò dalla polvere in cui era appena ruzzolato.

«Ti piace vedermi cadere, Lara?»

«Sì! Mi piace tanto!»

A quelle parole, lui le lasciò la mano e montò di nuovo a cavallo.

«Ritenti?» gli chiese lei, sorpresa.

«Non è la prima regola per imparare a cavalcare? Rimontare subito in sella.»

Lara annuì. Khalim gli aveva procurato uno splendido palomino. Il manto color sauro del cavallo luccicava al sole come gli occhi dell'uomo che lo montava. E, in sella all'animale, Darian era un vero spettacolo, dovette ammettere Lara. Anche se la cosa non avrebbe dovuto sorprenderla più di tanto. Nulla che riguardava quell'uomo la sorprendeva più.

La notte che l'aveva tenuta fra le braccia aveva siglato la sua resa. Lui l'aveva disarmata con la sua dolcezza, facendole credere che sarebbero stati di nuovo amanti. Solo che da allora non era successo ancora nulla. Né sesso, né tenerezza... anche perché da quella sera Darian aveva preso a dormire sullo scomodo divano sotto la finestra.

E lei era rimasta sola nel letto, ed era sempre lei a rimanere sveglia fino all'alba, mentre lui dormiva come un angioletto.

«Che te ne pare?» le chiese.

Lo guardò mentre percorreva al trotto il perimetro del polveroso recinto e annuì. «Meglio» rispose. «Ma non stringere così forte le redini.»

Darian allentò la presa, assaporando la sensazione dell'animale fra le gambe. Stava cominciando ad avere una certa padronanza. Ce l'aveva messa proprio tutta per imparare in fretta. Era stata dura accettare che non solo Khalim fosse un eccellente cavallerizzo, ma anche Lara. Era un piacere vederla cavalcare. Ma, onestamente, era un piacere vederla fare qualsiasi cosa.

Erano lì soltanto da una settimana, e quella mattina Khalim se n'era dovuto andare per ricevere un dignitario e aveva incaricato Lara della quotidiana lezione di equitazione.

«Ti va di prendere il mio posto e insegnargli a cavalcare?» le aveva chiesto.

«Certamente. Sarà un piacere far schioccare la frusta!»

«Tu prova» aveva sussurrato Darian.

Lara aveva abbassato lo sguardo temendo che Khalim leggesse il desiderio nei suoi occhi. Andare a cavallo era considerato uno sport innocente, ma Darian era riuscito a rendere l'atmosfera carica di tensione e aspettative.

«Non ti seccherà ricevere ordini da una donna?» gli chiese dopo che Khalim se ne fu andato.

Lui le rispose in tono asciutto. «Sarà un'altra nuova esperienza.»

«E ti piace fare nuove esperienze?» gli domandò Lara, guardandolo di traverso.

Darian sorrise. «Oh, sì» mormorò.

Stava di nuovo facendo la civetta con lui. In effetti, era così dalla notte in cui l'aveva tenuta fra le braccia. Le donne riuscivano a essere così contraddittorie. Metti una cosa fuori dalla loro portata, e subito la vogliono. Ma il problema era che adesso era *lui* a non essere più tanto sicuro di volerla. Non più.

Perché adesso fare sesso con Lara sarebbe stato complicato. E la vita non era forse già abbastanza incasinata così com'era? Erano successe talmente tante cose, e non solo fra loro due. Lui si stava appena abituando all'idea di avere un fratello, un fratello che cominciava a conoscere un po' alla volta. Non era un'impresa da poco, trattandosi di due uomini che raramente abbassavano la guardia, Darian per istinto, Khalim per necessità.

Rimanevano alzati fino a tardi, a chiacchierare, facendo spesso le ore piccole. Si erano raccontati i fatti più salienti della loro infanzia, e Darian aveva fatto del suo meglio per non provare invidia per i privilegi di cui Khalim aveva goduto fin da bambino. Ma l'animo sensibile del principe aveva colto ugualmente il suo disagio.

«Sì, io avevo la ricchezza, Darian» aveva detto in tono dolce. «Ma tu avevi il dono della libertà. E, credimi, è un bene impagabile.»

Khalim lo aveva portato a passeggiare sotto il cielo stellato, indicandogli

costellazioni che non erano visibili nemmeno dal suo attico a Londra. Non circolavano macchine nella campagna che circondava il palazzo. Non c'erano rumori, né folla.

In effetti, l'unica macchia su quel paesaggio surreale era Lara. Stava cominciando a conoscerla. E ad apprezzarla, benché continuasse a ripetersi che era solo un'attrice, che lo aveva ingannato, e che se lo aveva fatto una volta avrebbe potuto farlo di nuovo.

Motivo per cui gli premeva tanto imparare ad andare a cavallo. A parte la volontà di eccellere - che era insita nella sua natura - gli serviva anche come diversivo. Dopo ore e ore di allenamento, arrivava a sera stanco morto. Stramazzava su quel maledetto divano ed era così esausto che dormiva fino al mattino seguente.

E avrebbe mentito se non avesse ammesso che non gli dava un certo piacere vedere Lara alzarsi ogni mattina con gli occhi cerchiati di scuro, segno evidente che aveva passato molte ore sveglie, a girarsi fra le lenzuola.

Arrivò lo stalliere, e portò via il cavallo. Lara lo guardò allontanarsi.

«Splendido esemplare, non trovi?» disse.

«Mmh... mmh» fece lui, distratto.

«Sono di una razza speciale, sai?»

«Sul serio?»

Lara trasse un sospiro. «Già. Si dice che appartengono alla più antica razza equina ancora esistente.»

«Non mi dire.»

Be', doveva dire *qualcosa,* altrimenti sarebbe venuta fuori con frasi del tipo, *Non mi trovi più attraente, Darian?*

«Sono noti per la loro velocità, per la loro capacità di resistenza e per l'intelligenza» continuò.

«Un po' come me, insomma?»

Lei ebbe un tuffo al cuore. «Un po', sì.»

«E cos'altro sai di loro, Lara?»

«Sono animali molto focosi. Molto.»

Lui non disse nulla.»

«E di solito sono molto sensibili al modo in cui vengono trattati» continuò Lara. «Rispondono bene se li tratti con gentilezza, ma si impuntano se li maltratti.» Fece una pausa e lui si girò a guardarla. «Un po' come me, in effetti.»

Darian vide pulsare la vena sulla sua tempia e, tutt'a un tratto, sentì crollare le sue difese. Le passò la punta del dito sulla pelle sottile e sentì il sangue battere sotto il polpastrello. «Davvero?»

«S... sì.» Lara trattenne il respiro mentre lui le faceva correre il dito lungo la guancia, fino alla fossetta sul collo. Si sentì travolgere da una calda ondata di desiderio, ma non osò muoversi. Era come essere nel mezzo di un incantesimo: una parola o un gesto sbagliati, e si sarebbe rotto.

«Cos'altro?» mormorò lui, solo che adesso il suo dito le stava titillando la punta di un seno.

Lara deglutì a fatica. «I loro occhi sono...»

«Come sono, Lara?» Sentì il capezzolo inturgidirsi e trasalì.

«Sono g... grandi e molto espressivi. E a volte sono a forma di mandorla.»

«Come i tuoi» osservò lui sottovoce. «Che altro?»

Lei era così eccitata che respirava appena.

«Dimmi, Lara» fece Darian, incalzante. «Voglio sapere.»

«I loro corpi sono snelli e sodi.» Deglutì di nuovo. «La muscolatura è ben definita, aderente alle ossa.»

«Questo sono io» sussurrò Darian. «Vero?»

Nel frattempo la sua mano era scesa ad accarezzarla intimamente. Avanti e indietro, avanti e indietro, finché Lara non chiuse gli occhi e gemette, piano.

«Vero, Lara?»

«Be', sì. Se lo dici tu.»

«Vuoi toccare tu stessa?»

Non se lo fece ripetere due volte. Gli posò entrambe le mani sul petto mentre lui continuava ad accarezzarla. La stoffa dei calzoni alla cavallerizza conteneva e allo stesso tempo esaltava il suo piacere.

«Darian!»

«Mmh?»

«Non possiamo farlo qui!»

«Non possiamo fare cosa?» le chiese lui in tono innocente, assaporando il modo in cui lei dischiudeva le gambe. «Non stiamo facendo nulla di male. Sto solo giocando un po' con te. Ti tocco un po' qui... e un po' *lì*.» Aumentò la pressione del dito e lei rovesciò la testa all'indietro.

«Potrebbe arrivare qualcuno!» protestò Lara con una voce roca che non

pareva la sua.

«Sì, potrebbe» confermò Darian. «Ma gli stallieri se ne sono andati tutti, se è questo che ti preoccupa.»

«Baciami, Darian» lo supplicò. «Ti prego, baciami.»

E poi successe. Ondata dopo ondata di un piacere insopportabile, così intenso da farla gridare. Ma lui le chiuse la bocca con un bacio, afferrandole le natiche mentre lei continuava a godere, finché, svuotata di ogni energia, non si abbandonò con la testa sulla sua spalla.

«Toccami» le ordinò lui. «Ti prego.»

La mano di Lara scese ad accarezzare la sua virilità dirompente.

«Sì... oh...»

«Cosa vuoi che faccia?»

«Voglio te» rispose Darian con un brivido. «È questo che voglio. E voglio che mi spogli. Adesso. Subito.»

Lara si sentì avvampare. Era un ordine carico di promesse, ma privo di qualsiasi tenerezza. «Non preferiresti tornare nella nostra stanza?»

Ma lui le stava già abbassando i pantaloni, non senza difficoltà. «Togliti gli stivali.»

Con mani tremanti, lei gli ubbidì. Si abbassò i pantaloni e se li tolse, lanciandoli nella sabbia.

«Adesso vieni qui.» La sollevò e l'abbassò sopra di sé. Chiuse gli occhi e gemette facendola sua. «Cavalcami, Lara» la incitò con voce roca guardandola con occhi torbidi. «Cavalcami.»

Lei abbandonò ogni inibizione e cominciò a muoversi al ritmo crescente della passione.

Quando Lara ebbe conquistato un'altra volta la vetta del piacere, Darian non riuscì più a trattenersi, e la raggiunse mentre il mondo esplodeva in mille frammenti di estasi.

Poi ci fu soltanto il silenzio, disturbato appena dal vento di montagna che i marabanesi chiamavano *rabi.*

Lara si premette le mani sulle guance infiammate e abbassò lo sguardo su Darian. Ormai ne era certa: si era perdutamente innamorata di lui, e non aveva idea di dove quel sentimento l'avrebbe condotta.

O forse lo sapeva. Forse era proprio questo a turbarla. Perché questa cosa fra di loro - qualunque cosa fosse - l'avrebbe portata su un tortuoso percorso di sofferenza, alla fine del quale si sarebbe inevitabilmente trovata con il cuore a pezzi.

13

Quando furono nella loro stanza, Darian si girò verso di lei e le sorrise. «Mi sento piuttosto accaldato, e la vasca è abbastanza grande per tutti e due. Facciamo un bagno insieme, Lara?»

Lei si stiracchiò e sbadigliò. «Va' a preparare la vasca.»

Darian andò in bagno, aprì l'acqua e versò il bagnoschiuma e, quando le gridò che era pronto, Lara era già nuda. La prese fra le braccia, sentendo dissolversi la tensione mentre le accarezzava la pelle di velluto. «Entra nella vasca» le disse. «Hai la pelle d'oca.»

Lara si immerse nell'acqua calda, guardandolo mentre si liberava dei suoi vestiti, finché non fu nudo e luccicante come una statua d'oro.

Non aveva mai fatto l'amore in una vasca da bagno e fu un'altra esperienza fuori dal mondo. L'acqua era fredda quando riaprì gli occhi e lo sorprese che la stava guardando.

Lei annuì, ma trasse un profondo sospiro, sapendo che, finché non fosse stata toccata, la questione del suo tradimento si sarebbe sempre frapposta fra loro come un'invisibile barriera. «Darian... mi hai perdonato?»

«Di che cosa?»

«Di averti tenuto nascoste delle cose. Una in particolare.»

Lui si incupì. Che bisogno c'era di tirare fuori quella storia proprio adesso? «Diciamo che ho capito perché lo hai fatto.»

«Questo, però, non significa che mi hai perdonato.»

«Santo cielo, Lara, non puoi lasciar perdere, almeno adesso?»

«No, non posso!» Con uno sforzo, si sciolse dal suo abbraccio e uscì dalla vasca. «Voglio che tu capisca che, quando ti ho detto che mi dispiaceva, lo intendevo veramente.»

Con un sospiro, la seguì fuori dalla vasca e tolse il tappo. «Ti ho perdonato, e ho dimenticato tutto» disse, prendendola di nuovo fra le braccia. «Adesso fammi un sorriso.» Le posò un bacio lieve sulle labbra tremanti. «Così va meglio. Coraggio, andiamo a letto.»

«Adesso?»

«Certo. Perché no? Mancano ore alla cena.»

«Non era questo che intendevo...»

Lui l'attirò ancora più vicina a sé. «Lo so. Ma la risposta è sì, voglio andare a letto e fare l'amore con te. Di nuovo. Però, se sei stanca...» Le

sollevò il mento, sorpreso dall'espressione perplessa, quasi spersa, che le lesse negli occhi color cielo.

Stanca? Non si era mai sentita più sveglia e pimpante in vita sua. Abbassò lo sguardo per non dare a vedere la sua emozione. Se avesse intuito ciò che realmente provava per lui, molto probabilmente se la sarebbe data a gambe. «No, non sono stanca» mormorò.

Darian le slacciò la cintura dell'accappatoio e le posò le mani sui seni. Tutt'a un tratto, provò un desiderio così intenso da risultare doloroso.

Era di nuovo soggiogato dal suo corpo. Scosse la testa come se farlo potesse aiutarlo a schiarirsi le idee. Una carezza, ed era perduto.

Si stesero sulle lenzuola di cotone egiziano e lui cominciò ad accarezzarla. «Ti rendi conto, Lara, che è la prima volta che siamo a letto insieme? Niente divani, né stalle, né vasche da bagno.» La guardò, malizioso. «È così che lo fanno tutti, no?»

Ne dubitava. Questo fu il suo ultimo pensiero razionale mentre lui le infilava una mano fra le gambe. Di sicuro non poteva essere così splendido anche per gli altri. Di sicuro erano stati loro due a inventare qualcosa di nuovo... Qualcosa di unico e irripetibile...

Non pensare, godi. Fa' finta che sia un sogno dal quale non ti Sveglierai mai.

Da quel giorno in poi, fu come essere in luna di miele. Nessuna preoccupazione, e mille miglia lontano dalla realtà. Lunghe e pigre mattine, e notti infuocate. E benché Lara si rendesse perfettamente conto che non sarebbe potuto durare per sempre, si rifiutava di prenderne atto. A volte era più semplice nascondersi dalla realtà che affrontarla.

Darian non si alzava più all'alba per correre alle scuderie, ma Khalim li portava ancora a cavalcare ogni mattina, subito dopo colazione.

«Presto mi batterà» osservò lo sceicco con un sospiro la prima volta che Darian partì al galoppo, felice e spensierato come Lara non lo aveva mai visto.

Lei annuì. «È probabile.» *Ma ha già battuto me,* pensò.

«Sei innamorata di lui?» le chiese Khalim, pacato, come se le avesse letto nel pensiero.

«Khalim!» Lara si voltò verso di lui, rossa per la vergogna. «Non puoi farmi una domanda del genere!»

«Credo che tu lo ami, Lara» continuò lui. «È scritto nei tuoi occhi, quando lo guardi di nascosto.»

«E Darian?» chiese lei con il cuore in gola, terrorizzata dalla risposta. «Che cosa leggi nei suoi occhi, quando mi guarda?»

«Vedo un uomo circospetto» rispose Khalim, pensieroso. «Ti guarda come io guarderei un cavallo imbizzarrito.»

«Ti... ti ha detto qualcosa di quello che c'è stato fra noi... prima che venissimo qui?»

Khalim scosse la testa. «È un uomo discreto. Non mi ha detto nulla, ma posso immaginare che cosa è successo.» Sorrise. «Lascia fare al destino, Lara. E non avere fretta.»

Ma il loro era tempo rubato, e stava per scadere. Quanto ancora sarebbe potuto durare quel magico stato di sospensione prima di infrangersi contro le esigenze della vita reale?

E poi, finalmente, Lara ebbe la risposta alla sua domanda. Stavano aspettando nella sala da pranzo quando Khalim era entrato. Solo che questa volta non congedò la scorta che sempre lo accompagnava. Era scuro in volto, e Lara vide Darian corrucciarsi, come se avesse intuito che qualcosa non andava.

«Devo partire per Dargar» disse subito Khalim.

«Si tratta di Rose?» chiese Lara, allarmata. «Il bambino sta bene?»

«Rose e il piccolo stanno bene. No, c'è stata una rivolta all'interno delle mura della città, e il mio posto è là.» Si girò verso Darian. «Tu vieni con me?»

«Naturalmente.»

Aveva acconsentito senza esitare, senza pensarci su neanche un momento, rifletté Lara con amarezza. Ma non sarebbe dovuta essere triste. Al contrario. Sarebbe dovuta essere contenta che Darian aveva un suo ruolo lì, che Khalim aveva bisogno di lui, che lo voleva accanto per affrontare un momento di crisi.

Darian era cambiato. Lì, nel Maraban, la sua presenza pareva ancora più dominante di quanto lo fosse in Inghilterra. Lì, era come circonfuso da un'aura indefinibile, molto più forte del potere che aveva raggiunto nella sua carriera di uomo d'affari. Era qualcosa che andava in maggior profondità, e che aveva a che fare con il sangue reale che gli scorreva nelle vene. Lara lo aveva pensato la prima volta che lo aveva visto, e adesso ne era ancora più convinta. Il Maraban gli aveva trasfuso qualcosa, legandolo per sempre ai quei luoghi.

Darian apparteneva a quella terra, dovette ammettere con una stretta al

cuore. Non c'era bisogno che indossasse le tuniche di Khalim per far capire a tutti che apparteneva alla stirpe reale. Lì aveva finalmente scoperto la parte mancante di sé. I suoi occhi d'oro erano ancora più vivi. Aveva visto il modo in cui guardavano il limpido cielo del Maraban, tutte le mattine, mentre respirava l'aria di casa e sorrideva, soddisfatto.

Aveva visto il modo rapito in cui ascoltava Khalim raccontare i fatti salienti del suo paese, annuendo e assorbendo quanto più possibile della sua storia affascinante.

«Non ti fa arrabbiare pensare che tua madre ha dovuto lottare per sopravvivere, mentre qui c'era tanta ricchezza?» gli aveva chiesto.

Darian aveva guardato il soffitto. Ci aveva pensato molto, sapendo che doveva scendere a patti con certe cose se voleva andare avanti. «Il problema è se Makim sapeva che mia madre era incinta o no» rispose lentamente. «Se si è rifiutato di starle vicino... *questo* sì che mi farebbe male.»

«E non c'è modo di scoprirlo?»

«Oh, sì, Makim ha scritto tutto nei suoi diari. Me lo ha detto Khalim... ma c'è una regola: devono passare cinquant'anni prima che possano diventare di dominio pubblico.»

Dunque lo avrebbe saputo da vecchio, quando ormai non avrebbe più fatto alcuna differenza.

«Lara, ti faccio preparare il jet» disse adesso Khalim, alzandosi in piedi.

Lei lo guardò dritto negli occhi. Nessuna amarezza, nessun rimpianto, nessuna recriminazione, pensò. *Lascia che sia un bel ricordo, qualcosa in cui potrà trovare conforto nelle lunghe e fredde notti marabanesi, finché non avrà trovato un'altra donna...*

Annuì. «Partirò appena possibile» annunciò.

Khalim guardò l'orologio. «Salirai a bordo fra un'ora.»

Così presto? Lara fu presa dal panico. Non avrebbero avuto nemmeno il tempo di salutarsi con calma...

«Vado a fare le valigie» disse, notando che Darian non tentava nemmeno di farle cambiare idea.

Una volta in camera, lo sguardo le cadde sul letto sfatto. Nelle lenzuola erano ancora impresse le forme dei loro corpi. Era durato troppo poco, pensò con tristezza. Era stato troppo breve e troppo bello, e adesso le veniva strappato brutalmente, dal destino. Dalle circostanze avverse.

La porta si aprì e la sua espressione mutò dal rimpianto all'accettazione.

Non avrebbe scaricato su di lui la sua amarezza. Voleva lasciargli una immagine sorridente di sé. Ma, dentro, era a pezzi. Chiuse la valigia e sorrise.

«Ecco fatto!»

«Non andartene, Lara. Non voglio...»

Ma lei capì che era solo una frase di circostanza. Scosse la testa. «Sai che devo farlo, Darian. Ti sarei d'intralcio, se rimanessi qui.»

«Sì...» Lui rimase in silenzio per un lungo istante e, quando parlò, lo fece con voce rotta dall'emozione. «Sai che non ti posso promettere nulla, Lara. Non so nemmeno se ci rivedremo ancora.»

«Lo so.» Lei aveva gli occhi velati di lacrime, però la voce era ferma. «E va bene così. È stata un'esperienza molto particolare... dobbiamo prenderla così: come un'esperienza, e basta.»

Darian ebbe una stretta al cuore. Fece per stringerla fra le braccia, ma lei fece no con la testa e gli voltò le spalle. Se la toccava adesso, si sarebbe dissolta in un fiume di lacrime, e lei non voleva lasciargli un così triste ricordo di sé.

«È meglio che vada» disse in tono brillante. «Non possiamo far aspettare il principe Khalim, vero?»

La baciò sulla pista di decollo, davanti a Khalim, alla scorta e al personale di volo. La baciò con forza sulla bocca, come se volesse imprimersi fisicamente su di lei, lasciandole un ricordo che nessun uomo sarebbe mai stato in grado di eguagliare. Ma non aveva bisogno di quel bacio, per farlo.

14

Per non pensare, Lara si gettò a capofitto nel lavoro. Ora che il suo volto appariva sui cartelloni pubblicitari di tutto il paese, era richiestissima. Tutti parevano volere la brunetta con i riccioli ribelli e gli occhioni azzurri. Girò uno spot televisivo per un nuovo deodorante, e fece due servizi fotografici per altrettante riviste di moda. La sua agenda era fitta di impegni.

Ma il lavoro non era sufficiente a riempire il vuoto del suo cuore.

Il tempo guariva tutte le ferite, sostenevano gli esperti di relazioni umane, e doveva essere vero, altrimenti non lo avrebbero detto. Se non avesse avuto più notizie di Darian, avrebbe archiviato ciò che aveva vissuto con lui nel Maraban come un'esperienza assolutamente perfetta.

Troppo perfetta, in realtà, ma non aveva senso soffermarsi su questo.

Di sicuro non avrebbe mai vissuto di nuovo una storia così intensa, così speciale. Però, almeno lei l'aveva vissuta, mentre tanta gente viveva un'intera esistenza senza andarci neanche vicino.

Chattare in Internet le forniva una sorta di rifugio. Adesso capiva il fascino di vagare nel ciberspazio: se ci si fissa su uno schermo, significa che si è in fuga dal mondo reale e da tutte le ansie e le preoccupazioni che ne possono derivare.

Accese il computer e cliccò sulla sua casella di posta elettronica.

Dodici messaggi. Uno da ciascuna delle sue sorelle. Uno dal suo agente e uno da una sua compagna di scuola con la quale aveva contatti sporadici. Il resto era la solita spazzatura. Cominciò a cancellare, poi si fermò.

Il cuore le schizzò in gola.

Golden Palace

Lo aprì con dita tremanti.

Fu pervasa da un senso di sollievo e di felicità quando si rese conto che era da parte di Darian.

Darian le aveva inviato un'e-mail!

Khalim e io siamo appena rientrati a palazzo dopo aver trascorso sei settimane nel deserto del Dahab.

Dunque per questo non aveva ancora dato notizie di sé! Non gli era stato possibile!

Come va la vita a Londra?

Lara aveva il cuore gonfio di gioia. Una gioia che capiva essere esagerata. Dopotutto, era solo un'e-mail. Però, in cuor suo, sapeva che era qualcosa di più. Darian aveva ristabilito il contatto, era ancora nella sua vita. Non era sicura di sapere fino a che punto, ma almeno c'era.

Avrebbe dovuto aspettare qualche giorno prima di rispondergli?

Santo cielo, no! Erano sei settimane che aspettava di ricevere sue notizie... perché farsi del male fingendosi fredda e controllata, quando non si sentiva assolutamente così? Infatti era al colmo dell'eccitazione. Le tremavano le mani.

Londra mi sembra caotica e affollata. Ma forse è perché la paragono al Maraban, che, da qui, mi sembra un altro pianeta.

E poi, siccome non poteva scrivere ciò che avrebbe voluto - cioè, *Quando torni?,* oppure, *Darian ti amo e mi manchi da morire* - perché sarebbe stato assolutamente fuori luogo, si firmò semplicemente. *Lara.*

Da quel giorno, sviluppò un improvviso interesse per la sua casella di posta elettronica. Dovette imporsi di non aprirla più di due volte al giorno, una alla mattina, e una alla sera, sebbene la tentazione di rimanere tutto il giorno davanti allo schermo in attesa di un suo messaggio fosse enorme.

Sapeva che un'e-mail non aveva niente a che vedere con una lettera. Per scrivere una lettera era necessario sedersi e pensare, mentre un'e-mail era qualcosa di veloce e istantaneo. Benché per lei non fosse esattamente così, perché stava seduta lì con sguardo sognante, a cercare le parole più adatte e il tono più giusto, leggendo e rileggendo quanto scritto per paura che Darian potesse fraintenderla.

Si mantenne lieve. Gli raccontò del suo lavoro e della sua vita e, in una rara, magnifica occasione, riuscirono a essere online contemporaneamente e lui le comunicò che aveva conosciuto Rose.

Lara scrisse:

È arrabbiata con me perché sono stata lì e non l'ho chiamata?

E Darian rispose:

Credo abbia capito la situazione. Mi piace molto. Ti saluta tanto.

Dille che contraccambio, digitò Lara, e rimase in attesa. Ma non successe nulla. Comunicare via Internet poteva essere anche molto frustrante. Uno dei due doveva chiudere per primo, e lei sarebbe rimasta lì a scrivergli per tutto il giorno. Non era come vederlo in carne e ossa, ma era pur sempre qualcosa. Ed era un modo come un altro per conoscerlo meglio.

Venne Natale e Darian le inviò soltanto un messaggio la sera della vigilia, ricordandole di lasciar fuori il panettone per Babbo Natale e una carota per le sue renne. Lara trascorse la serata in campagna, a casa dei

suoi genitori. Sospirò mentre appendeva la sua calza, sapendo esattamente che cosa - o chi - avrebbe voluto trovarci dentro la mattina seguente, felice di perdersi nel caos delle feste in famiglia.

Ma mentre un freddo gennaio scivolava in un ancor più gelido febbraio, le e-mail cominciarono a farsi meno frequenti e, quando arrivavano, di solito si aprivano con delle scuse.

Scusa se è tanto che non ti scrivo, ma Khalim mi sta istruendo sul cerimoniale di corte.

Lara si affrettò a rassicurarlo.

Non importa. Sul serio. Mi fa ugualmente piacere sentirti quando hai un po' di tempo.

Finché, una sera, Jake la richiamò all'ordine.

Era appena entrata in soggiorno, quando sollevò gli occhi dal copione che stava studiando e la guardò, torvo.

«Ti è morto il gatto, per caso?» l'assalì. «No, lasciami indovinare: non hai notizie del tuo innamorato.»

«Smettila, Jake!»

«No, Lara, non la smetterò. Quanto pensi di poter continuare così? Stai vivendo in modo schizofrenico! In orbita quando ti scrive - sempre che lo faccia - a terra quando non lo fa!»

«È stato impegnato con Khalim» rispose Lara in tono piatto.

«Impegnato a fare il playboy, probabilmente» incalzò Jake, scuro in volto. «Non capisco perché Khalim lo abbia preso tanto in simpatia.»

E lei non poteva spiegarglielo. Proprio non poteva. Si strinse nelle spalle. «Io lo amo, Jake» disse semplicemente.

«Be', non mi pare che lui contraccambi il tuo amore» ribatté Jake, brutale. «È meglio che ti abitui all'idea.»

Lara si voltò, mordendosi il labbro, cacciando indietro le lacrime che sentiva pungerle gli occhi. Ma, in cuor suo, sapeva che Jake aveva ragione. Non stava vivendo realmente, o, se lo faceva, era in un mondo di fantasia, dove lei fluttuava sospesa in una specie di trance, in attesa delle sue e-mail, ricordando le cose che Darian aveva detto, le cose che aveva fatto... dando significati improbabili a un gesto, a una parola.

Non era cambiato niente. Lui non le aveva promesso nulla allora, e continuava a non darle alcuna certezza, solo che adesso c'era la distanza a rendere tutto più difficile. Le sue e-mail erano sempre più rare, e così, probabilmente, i ricordi che conservava di lei.

È meglio che torni nel mondo reale, Lara, si disse.

E così fece. Cominciò ad andare ai party con Jake e si appiccicò sulla faccia un bel sorriso.

«Fingi di essere felice, e un giorno ti guarderai intorno e scoprirai di esserlo per davvero» le diceva Jake.

Aveva bisogno di uno stacco e, fortunatamente, le piovve dal cielo l'occasione di passare un fine-settimana nella fattoria dei suoi genitori. Era il loro anniversario di matrimonio, e per festeggiare avrebbero organizzato un raduno familiare. Lara non li vedeva da Natale, ed era ansiosa di riabbracciare i suoi nipotini. Almeno loro non gli avrebbero fatto domande su Darian, perché non gliene aveva mai parlato.

Era più semplice, in quel modo.

Partì da Londra che iniziava a nevicare, e il tempo peggiorò ulteriormente lungo la strada. Arrivò intirizzita.

Sua madre le aprì la porta. Pareva piuttosto agitata. «Grazie al cielo, sei qui!» esclamò mentre una raffica di vento faceva turbinare i fiocchi di neve fin dentro casa. «Entra, e va' a sederti accanto al fuoco.» La guardò, preoccupata. «E poi, ragazza mia, dovrai mangiare qualcosa. Sei un ossicino!»

Perché volevano tutti farla mangiare? Non si rendevano conto che il cibo non sarebbe servito a riempire il doloroso vuoto che si portava dentro?

«Bene» disse, ubbidiente.

Avevano appena finito di mangiare e la confusione aveva raggiunto il suo massimo livello. Il tavolo era un caos di tovaglioli spiegazzati e avanzi di pudding, e uno dei suoi cognati stava versando del Porto di cui nessuno aveva realmente bisogno. Lara stava tenendo uno dei suoi nipotini sulle ginocchia e stava cercando di costruire un aeroplanino di plastica, quando suo padre aveva guardato accigliato sua madre.

«Hai sentito anche tu?»

Lei gli sorrise. «No, tesoro.»

Il campanello della porta suonò e il padre di Lara si accigliò di nuovo.

«Non stai aspettando nessuno, vero, cara?»

Sua madre scosse la testa. «Oggi? Con questo tempo? Certo che no.»

Ci fu qualche istante di silenzio mentre Lara si sentiva pervadere da una strana eccitazione.

«Forse è il caso di andare a vedere, non credi?» disse rivolta a suo padre. Il cuore le batteva così forte che le parole le uscirono strozzate.

Le sue sorelle si girarono a guardarla con aria interrogativa. Perfino i bambini rimasero in perfetto silenzio.

Sentirono la porta aprirsi e il padre di Lara parlare con qualcuno. Dieci facce curiose si voltarono verso la porta della sala da pranzo, sentendo avvicinarsi due paia di passi.

«Che succede, zia La-La?» le chiese il suo nipotino, e Lara si rese conto di stare stringendolo troppo stretto, mentre l'istinto e la speranza le suggerivano chi potesse essere quell'inaspettato ospite.

Desiderava con tutta se stessa che fosse lui... ma di certo non poteva essere... semplicemente non poteva...

Il mondo si fermò e il cuore le schizzò in gola quando i suoi occhi incontrarono quelli di Darian. Sentì le sue sorelle annaspare.

C'era poco da meravigliarsi. Era stupendo. Forte, alto, atletico... e la stava guardando.

«Darian» sussurrò Lara.

«Ciao, Lara» rispose lui, sottovoce.

15

Ci fu un altro silenzio teso, e Lara non ne fu sorpresa, perché la vista di Darian nella vecchia casa di campagna dei suoi genitori aveva un che di surreale, come se stessero tutti prendendo parte a un film in bianco e nero, e qualcuno fosse entrato in technicolor.

Indossava un paio di jeans e un morbido maglione di cachemire sotto una giacca di pelle piuttosto vissuta. Aveva i capelli arruffati e bagnati di neve, e la sua pelle pareva più vibrante e luminosa del solito. Anche i suoi occhi brillavano di una luce più intensa e vitale.

La madre di Lara tossicchiò. «Ehm... non ci presenti il signore, Lara?»

«Sì, Lara, presentacelo» fece sua sorella Heather con voce carica di emozione.

«Lui è Darian Wildman» disse Lara, senza fiato. «È... un mio amico.»

«Si accomodi, Darian» intervenne la madre di Lara in tono pacato.

«Gradisce del tè? Oppure, se non ha ancora mangiato, posso sempre prepararle qualcosa.»

Le sorrise, e Lara vide sua madre sciogliersi.

«Con molto piacere, signora Black, ma prima volevo scambiare qualche parola con Lara. In privato. Posso?»

«Certo.» La donna si girò verso sua figlia, senza perdere tempo. «Lara?»

Lei si alzò in piedi. «Andiamo in soggiorno» disse.

Il fuoco scoppiettava nel caminetto e c'era un album di fotografie posato su uno dei divani. Una bottiglia vuota di champagne faceva capolino dal cestino della carta straccia, e c'erano carte appallottolate e nastri sparsi un po' dappertutto. Ma tutto quel disordine rendeva la stanza ancora più calda e accogliente.

Fuori dalla finestra, il paesaggio era di un bianco abbacinante e bellissimo, e Darian trasse un piccolo sospiro mentre si girava a guardare Lara, vestita in color panna, i riccioli scuri sciolti sulle spalle. Era splendida. «Lara» disse sottovoce.

Lei aveva in cuore in gola. «Come hai fatto a trovarmi?»

«Jake mi ha detto che eri qui.»

«Stai scherzando?»

«Alla fine me lo ha detto.» Era stato come cercare di cavare sangue da una rapa, ricordò Darian. «Da principio non voleva. Mi ha tenuto una lunga conferenza su quanto tu sei fantastica e su come lui non sarebbe stato con le mani in mano a guardarti soffrire... ma poi gli ho chiesto se pensava che ti avrebbe fatto piacere vedermi o che avresti preferito non incontrarmi, e a quel punto mi ha detto dov'eri.» Fece una breve pausa. «Allora, lo sei, Lara? Sei felice di vedermi?»

Lei abbassò lo sguardo. «Non lo so» rispose in tutta onestà, perché non sapeva ancora perché era venuto.

«Sei bellissima» osservò Darian con dolcezza.

«Grazie.» Sollevò gli occhi. Si rendeva conto di stare camminando sul ghiaccio senza sapere quanto fosse sottile.

«Sei dimagrita.»

Lei guardò le ombre e gli avvallamenti del suo splendido volto. «Be', anche tu.»

«Io sono stato in sella tutti i giorni, a cavalcare attraverso luoghi inaccessibili. Qual è la tua scusa, invece?»

Lara non rispose. Non ce n'era bisogno. Non aveva intenzione di dirgli

che le era mancato da morire e che si era consumata per lui, perché sarebbe stato un rischio troppo grosso.

«Perché sei qui, Darian?»

«Non indovini?»

Oh, ma tirare a indovinare era un gioco pericoloso. Lara sapeva che cosa sperava, però non osava dirglielo. Se le sue speranze fossero state infondate, lo avrebbe messo nell'orribile posizione - per lui come per lei - di doverla respingere. *Ma è venuto fin qui,* le ricordò una vocina. «Non so leggere nel pensiero.»

«Sul serio?» L'ultima volta che avevano fatto l'amore aveva avuto la sensazione che lei riuscisse a vedere fin dentro la sua anima. E lui in quella di lei. Dio, gli pareva che fosse successo una vita fa, e in un certo senso era proprio così. «Vieni qui, Lara. È tanto che siamo lontani.»

Era a pochi passi da lei, ma a lei pareva lontanissimo. Gli andò incontro lentamente, come un bambino che impara a camminare per la prima volta. Era esattamente così che si sentiva: insicura, incerta e un po' spaventata.

Lui sollevò la mano e le sfiorò una guancia, la vide abbassare di nuovo lo sguardo e, quando lo sollevò di nuovo, i suoi occhi erano lucidi, e guardinghi.

«Perché sei venuto?» gli chiese di nuovo.

«Perché...» Darian cercò le parole giuste, chiedendosi perché fossero così difficili da trovare. Forse perché non era abituato a dire ciò che realmente aveva in mente. E nel cuore. «Mi sei... mi sei mancata.»

«Davvero?» Il cuore le fece un balzo nel petto. Non era una gran che come dichiarazione, ma forse proprio per questo le pareva più reale, più concreta. Perché Darian non era tipo da parlare a sproposito.

Lui annuì. *Dille quanto.* «Molto.»

Era stata una sensazione assolutamente nuova. All'inizio aveva cercato di negarla e poi di razionalizzarla, finché si era reso conto che non c'era una via d'uscita, che per la prima volta in vita sua non c'era alcuna procedura da seguire. Era tutto estremamente nuovo ed eccitante per lui, anche se gli faceva un po' paura.

«Effettivamente... moltissimo.»

Lara capì che stava scegliendo le parole con cura, e il barlume di speranza si fece più forte. «Be', anche tu mi sei mancato.»

Le sorrise e vide l'espressione tesa del suo volto. Non le era mai parsa tanto fragile come adesso. Come se avesse potuto cadere a pezzi o

semplicemente dissolversi da un momento all'altro. Tutt'a un tratto, sentì il desiderio di proteggerla. «Ci sediamo?»

Lara fece sì con la testa perché le sue gambe erano malferme quanto le sue emozioni. Si sedettero uno accanto all'altro sul divano, a sinistra del caminetto, e mentre una parte di lei bramava che Darian la prendesse fra le braccia e la baciasse appassionatamente sulla bocca, un'altra apprezzava la sua discrezione quasi vittoriana. La passione era facile, l'emozione no. Non per Darian. La passione poteva essere uno schermo dietro il quale nascondere le proprie emozioni, e lui non stava cercando di farlo.

Si girò verso di lui. Pensò che i suoi occhi sembravano diversi, adesso, come se avessero visto qualcosa di nuovo... e forse era proprio così. «Allora, raccontami del Maraban» disse in tono dolce. «Com'era nel deserto?»

Darian corrugò la fronte. Era una domanda più che lecita, anche se un'altra donna, probabilmente, avrebbe preferito parlare di se stessa... di loro, ma Lara no. Aveva forse intuito che tutta la sua vita, il suo modo di vedere le cose erano completamente cambiati? E che quel cambiamento era il risultato delle incredibili esperienze che aveva vissuto, soprattutto nel deserto?

«Eravamo noi due soltanto» cominciò, stringendo gli occhi mentre si concentrava sul ricordo, «Be', c'erano delle guardie appostate ai piedi della montagna, naturalmente, ma in realtà eravamo soli. Cavalcavamo, camminavamo, e parlavamo. Abbiamo parlato tantissimo. Abbiamo acceso dei fuochi... faceva un freddo cane. Ci siamo dovuti portare dietro da mangiare.»

«Non molto, a giudicare dalla tua magrezza» osservò Lara.

«No.» Darian sorrise. «Praticamente abbiamo digiunato.»

«Il digiuno purifica» disse Lara, ricordando gli insegnamenti del suo maestro di yoga.

«Molto.» Era la prima volta che si era fermato sul serio, che aveva rallentato, dandosi il tempo di pensare e di odorare le rose. Di guardare la propria vita e di metterla in una qualche prospettiva. «Khalim mi ha offerto un posto laggiù» disse lentamente.

Lara immaginava che sarebbe successo, e si era preparata psicologicamente a questa evenienza, ma fu comunque un trauma. «Che genere di posto?»

«Mi ha offerto di governare la regione occidentale del Maraban. Di

rendere pubblica la nostra parentela, di nominarmi...» Scoppiò a ridere. Suonava così strano... maledizione, *era* strano! Ma questo non voleva dire che non stesse succedendo per davvero. «Principe Darian del Maraban.»

Lara annuì. Non capitava tutti i giorni di vedersi offrire un regno. Darian aveva un certo potere in Inghilterra, ma nulla era paragonabile a questo. «E tu che cosa hai risposto?»

«Gli ho risposto di no.»

«Oh, mio Dio!» esclamò lei. «E lui si è arrabbiato?»

Darian scosse la testa. «Credo che fosse sollevato, in un certo senso. Mi ha fatto la sua offerta per affetto, perché sentiva che era giusto così, e questo non fa che confermare che uomo meraviglioso sia.»

«Ma tu perché hai rifiutato?»

Lui le prese la mano, la guardò, accarezzandole il palmo con la punta del dito. Era un gesto tenero e sensuale allo stesso tempo, e Lara fu scossa da un brivido.

Darian la sentì tremare e smise di accarezzarla. *Non ancora,* pensò. *Non ancora.*

«Ho rifiutato perché siamo entrambi uomini di carattere, e non è possibile che due uomini forti governino fianco a fianco. Può funzionare in teoria, ma nella pratica lo scontro fra due personalità così fortemente determinate sarebbe esplosivo.»

Sì, questo lo capiva. «Ma non sei stato tentato neanche per un momento di accettare?»

«Vuoi sapere se sono stato tentato dal potere?» le chiese lentamente, e lei annuì. «Per circa un nanosecondo.» Per un momento la guardò, pensieroso, poi le fece un sorriso amaro. «Il Maraban appartiene a Khalim. Lui conosce il suo paese più intimamente di chiunque altro. Inserire un uomo che è solo per metà marabanese avrebbe indebolito il trono, fornendo ai gruppi eversivi una causa legittima di rivolta.»

«Sei molto lungimirante» osservò Lara. «Un altro uomo, meno accorto di te, non si sarebbe lasciato sfuggire una simile occasione di potere, indipendentemente dalle conseguenze. Ma tu no.»

«No» confermò lui. «Io no. Ultimamente ho imparato che le conseguenze non vanno mai sottovalutate.»

Ci fu una pausa e questa volta Lara intuì che Darian stava per dire qualcosa di molto profondo.

«E Khalim e io abbiamo letto i diari di suo... di *nostro* padre.»

Lara lo guardò allibita. «Credevo mi avessi detto che non si sarebbero potuti leggere fino a quando non fossero passati cinquant'anni dalla sua morte...?»

«Infatti, ma, come dice Khalim, perché fare le leggi se non si possono infrangere, una volta ogni tanto?» Rimase in silenzio per qualche secondo. «Makim non sapeva nulla della gravidanza di mia madre» disse in tono pacato. «Questo è sicuro. Parla di lei con molto affetto, ma niente di più. A quanto pare, la loro è stata una relazione breve e appassionata, delle cui conseguenze lui non è mai stato informato.»

«E questo cambia tutto, vero?» chiese Lara. «Per te, intendo dire.»

Lui seguì il contorno delle sue labbra con un dito. «Sì, certo.» Sorrise. «Significa che non sono stato rifiutato, né dimenticato dallo sceicco. Semplicemente mio padre non ha mai saputo della mia esistenza.»

Le sollevò il mento e la guardò negli occhi. «Ma adesso basta parlare del Maraban. Sono venuto qui per parlare di qualcos'altro... ancora più importante.»

Lara ebbe un tuffo al cuore. «Oh?»

Ancora una volta, Darian scelse le parole con cura, rendendosi conto di quanto fosse fondamentale che lei gli credesse.

«Voglio spiegarti perché sono tornato indietro» disse semplicemente.

«Oh?»

Era dura, ma sapeva di doverlo fare. Per il bene di entrambi. «Per tutta la vita, non mi sono mai sentito completo, Lara. Forse è quello che succede a tutti coloro che non hanno idea di chi sia il loro vero padre. E una cosa è sapere, un'altra vedere. Vedere realmente è crederci. Dopo che ho potuto gustare un po' della vita del Maraban, dopo aver visto la terra di mio padre, e il modo in cui doveva aver vissuto, ho avuto la sensazione di essere giunto a casa.»

Si fermò, ricordando come Khalim gli aveva detto che essere capaci di forti emozioni rendeva più uomini, non meno. Ma le vecchie abitudini erano dure a morire. Darian era cresciuto credendo che fosse un segno di debolezza esprimere i propri sentimenti. Eppure, adesso si rendeva conto dell'importanza di dire ciò che realmente provava, senza più nascondersi.

«Quando scopri la tua vera identità, sei giunto a casa. Sei in pace con te stesso... almeno in teoria.»

Lara sollevò lo sguardo. «Io... non capisco.»

Anche lui ci aveva messo parecchio a capire. «Ho trovato la pace che

viene con la consapevolezza delle proprie radici, ma ho anche perso qualcosa... quel qualcosa che dà un senso a tutte le cose della vita. Quel qualcosa che rende il mondo meraviglioso... L'amore, Lara. Ho trovato te. Quando te ne sei andata, mi hai lasciato un vuoto dentro. Tu hai fatto vibrare le corde del mio cuore, e mi hai fatto capire che sei tutto ciò che voglio dalla vita.»

«Oh, Darian» sussurrò lei, con il cuore in festa, confusa e allo stesso tempo immensamente felice. «Darian.»

Lui sorrise. «Ma non era la prima volta che mi sentivo a quel modo. Avevo provato la stessa sensazione la prima sera che abbiamo fatto l'amore, a casa mia, ma allora mi ero spaventato a morte. Mi rendeva vulnerabile in qualche modo, capisci, e non ci ero abituato... È per questo che non ti ho telefonato, la mattina dopo.» Trasse un profondo sospiro. «Ma mi stavo rifiutando di guardare in faccia la realtà. Allora e anche più avanti.»

«Oh?»

«E la verità è che eri tu il fattore mancante dell'equazione, Lara. Dopo che sei partita, il Maraban non mi sembrava più la mia casa. La casa sta dove sta il cuore, e tu mi hai preso il cuore, Lara. Tu eri il fattore che in qualche modo completava ogni cosa. Che rendeva completo *me*» concluse, ed era una dichiarazione così schietta e intensa che Lara ne uscì profondamente turbata.

«Ti amo, Lara. Ti voglio per sempre. È tuo il volto che voglio vedere per primo la mattina e per ultimo la sera.»

Una parte di lei temeva ancora che quello che le stava dicendo potesse essere in qualche modo alterato dal suo stato emotivo, perché per lui non doveva essere stato facile affrontare di nuovo tutto il proprio passato, e in un modo così drammatico. Però, quando lo guardò negli occhi, dentro vi lesse scritta la verità, e a quel punto capì di dovergli altrettanto.

«Anch'io ti amo» disse con voce tremante. «Tantissimo.»

Darian le accarezzò i capelli, trasognato. «Quand'è successo? E come succede? In un momento? In uno sguardo, o in un bacio? Nella solitudine che si prova quando qualcuno non c'è più, e vorresti riaverlo vicino?»

«In tutte queste cose» rispose Lara. «E in molte altre.»

«Già» confermò lui, pensoso.

«Darian, ti dispiace darmi un bacio adesso?»

«Oh, Lara. Prova a fermarmi, se ci riesci.»

La baciò finché non dovette imporsi di staccarsi da lei.

«Perché hai smesso?» gli chiese Lara, imbronciata.

«Non credo che a tuo padre farebbe una bella impressione se venisse a cercarci e trovasse la porta del soggiorno chiusa a chiave! Coraggio. Andiamo dai tuoi.»

Tornarono in sala da pranzo, dove la madre di Lara aveva sparecchiato la tavola e preparato il tè.

Lara se lo mangiava con gli occhi mentre lui aiutava la sua nipotina a vestire la sua nuova bambola. Darian sollevò lo sguardo e le sorrise, ed era tutta lì, la loro storia, scritta nella dolce curva delle sue labbra.

Era stato un miracolo a farli incontrare, e un miracolo a condurli fino a lì. Il destino, avrebbe detto Khalim. La predestinazione.

E adesso ci credeva anche lei.

Non sapeva che cosa il futuro avesse in serbo per loro, ma era così per tutti. La vita era un viaggio, e così i rapporti fra le persone. E il loro era cominciato ufficialmente quel giorno.

Ti amo, Darian Wildman, gli disse con gli occhi.

Ti amo, Lara, le rispose il suo sguardo.

Epilogo

Tutti al villaggio furono concordi nel dire che non si era mai visto un simile evento, e avevano ragione. Il matrimonio della più giovane delle sorelle Black si tenne nella chiesetta di un minuscolo paesino nel cuore della campagna inglese. E vi presero parte tutti i membri della famiglia reale del Maraban!

«La gente non farà domande?» chiese Lara a Darian una mattina, mentre cercava di alzarsi dal letto.

Lui la strinse nuovamente a sé. «Che cosa dovrebbe chiedere?» disse, baciandola sul collo.

«Cosa...» Lara chiuse gli occhi. Non c'era speranza. Non riusciva a pensare lucidamente. Era sempre così, quand'era fra le sue braccia. «Che cosa ci fanno Khalim, Rose e i bambini al nostro matrimonio.»

«Rose è tua amica. Non c'è bisogno che sappiano altro.»

Perché, dopo averci pensato a lungo e averne discusso con Rose e Khalim, avevano deciso di mantenere l'ascendenza di Darian segreta. Lui non ci avrebbe guadagnato nulla a rendere pubblico un titolo che non

aveva alcuna intenzione di reclamare, e nessuno di loro voleva subire l'assalto dei media, né che i dissidenti venissero a sapere dove vivevano.

Ma Darian si era innamorato del suo paese e adesso stava stabilendo dei nuovi legami commerciali fra il Maraban e l'Occidente, fungendo anche da consigliere.

La famiglia di Lara lo aveva accolto a braccia aperte. In realtà, li aveva conquistati tutti fin dal primo giorno. La madre di Lara l'aveva presa in disparte prima che tornassero a Londra.

«Sei fortunata» le aveva detto. «Ti ama molto.»

Non aveva bisogno di sentirselo dire. A volte aveva la sensazione di stare vivendo un sogno, invece era la realtà. E con l'amore erano arrivati anche altri cambiamenti. La sua carriera aveva preso una nuova piega dopo che si era resa conto che non le interessava più ottenere una particina in qualche stupido spot pubblicitario, né interpretare un personaggio minore in uno show di scarso successo. Né doversi preparare a subire un rifiuto tutte le volte che si presentava a un casting. Sentiva di aver ricevuto talmente tanto che adesso voleva dare qualcosa in cambio.

Subito dopo essersi trasferita nell'appartamento di Darian, si era iscritta a un corso per imparare a insegnare recitazione. Era questo che voleva fare, almeno finché non fossero arrivati i bambini. Molti bambini.

Voleva offrire a Darian ciò che non aveva mai avuto. L'emozione che gli aveva letto negli occhi il giorno in cui aveva stretto fra le braccia i suoi nipotini... la gioia di sentirsi parte di una grande famiglia.

C'era voluto un anno perché si decidesse a chiederle di sposarlo. Avrebbe voluto chiederglielo quel giorno a casa dei suoi genitori, ma aveva preferito rimandare, perché si era reso conto che avevano bisogno di una cosa che era mancata a entrambi.

Tempo.

Ma il tempo era una cosa bizzarra. Quando si aspetta un treno, un'ora può sembrare un'eternità, mentre quando fai un esame quella stessa ora sembra durare un minuto.

E così era stato per lui e Lara. La prima volta che l'aveva vista aveva sentito qualcosa vibrargli dentro, ma era stato così presuntuoso e testone da non volerlo riconoscere. Non era stato facile arrivare dov'erano arrivati, ma forse era meglio così. Si deve provare la sofferenza per apprezzare il piacere, e il piacere che lei gli dava era incommensurabile.

Darian si voltò quando l'organista cominciò a suonare. Lara stava

camminando verso di lui, bella come un'apparizione nel suo candido abito da sposa, le braccia cariche di gigli e bucaneve.

Si scambiarono un sorriso, e Darian sentì il proprio cuore gonfiarsi di gioia. Dopo una vita di resistenze, stava imparando a riconoscere i propri sentimenti, ma con Lara era facile.

Non avrebbe mai immaginato che potesse essere così semplice.

FINE